



MAGAZINE Ottobre/2023 n.10
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Maestri, educatori, rabbini: da Milano, la rivincita dello studio

Quasi tremila lezioni caricate in Rete, migliaia di visualizzazioni, un'offerta culturale ebraica articolata e davvero unica in Italia. E poi: programmi di studio, corsi strutturati, ricchezza di contenuti aperti a ogni genere di utenza. Il tutto *made in Milano*, organizzato e messo in piedi dal Rabbinate Centrale. Qualità a 360 gradi: dalla Kashrut agli aiuti alle famiglie, dai contenziosi giuridici al *shalom bait...* Fiore all'occhiello? Le lezioni online e gli approfondimenti. Parla il Rabbino capo di Milano, rav Alfonso Arbib

Anno 78 - n. 10 - Ottobre 2023 - Tishri - Cheshvan 5784 - Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 1, DCB Milano - contiene supplementi e allegati



ATTUALITÀ/ITALIA

Intervista a Victor Massiah, nuovo
 Presidente del Keren Hayesod Italia

CULTURA/ISRAELE

Uriel Reichman: «A Herzliya, all'università
 IDC, ho vinto la scommessa sul futuro»

COMUNITÀ/CDEC

Rassegna del Nuovo Cinema Ebraico: quando i film
 raccontano Israele, la Diaspora, la Memoria...



KEREN HAYESOD קרן היסוד
PER IL POPOLO DI ISRAELE
Festeggiamo con Israele

Realizziamo il suo sogno, ogni giorno.

AIUTACI ANCHE TU!

Keren Hayesod Italia
Ente filantropico
www.khitalia.org

Milano
Corso Vercelli 9, 20144
02/48021691
kerenmilano@khitalia.org

Roma
Lungotevere Ripa 6, 00153
kerenroma@khitalia.org
02/6868564

IBAN IT31 E030 6909 6061 0000 0194 944



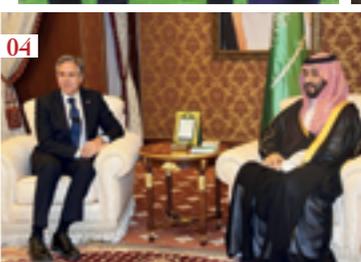
Cara lettrice, caro lettore,
com'è difficile accettarsi, smettere di essere arrabbiati, perdonare. Com'è difficile capire che ogni ferita ha spesso la sua origine

altrove e che quello che continua a causare dispiacere e delusione nasce chissà quando e chissà dove, certo non adesso, non oggi, e il solo fatto di capirne le scaturigini lontane è già metà della guarigione, metà dell'opera. Sono appena passate le feste solenni, i giorni del perdono e della gioia (Kippur e Sukkot), questi temi abitano da millenni l'animo umano e il fatto di continuare a ritornarci con dei rituali non fa altro che sancire la fragile sostanza di cui siamo fatti, emozioni e intelletto, cuore e ragione, inseparabili e non disgiunti, con buona pace di Cartesio e della celeberrima cantonata del suo *Cogito Ergo Sum* che tanti veleni ha inoculato nel pensiero occidentale separando, con intransigente severità, *sechel* (intelletto) e *nefesh* (emozioni-anima): ci sono voluti il pensiero ebraico del Mussar, Freud e un secolo di studi sulla psiche per far rientrare la messa al bando della dimensione emozionale e restituirle il posto che merita all'interno della teoria della conoscenza e dei processi cognitivi.

Ritrovo questo tema leggendo *Cento volte Sabato*, un bel memoir narrativo scritto da Michael Frank (Einaudi), che narra la storia di Stella Levi: è lei stessa a raccontarla, con la sua voce da centenaria, dialogando con l'autore. Stella, un'ebrea di Rodi, cittadina italiana, scampata alla deportazione e adesso abitante di New York (ha compiuto, lucidissima, 100 anni a maggio 2023). La sua vicenda non è solo un reperto storico incredibile, un viaggio nel tempo e su come si viveva nella *Juderia* dell'isola delle rose, Rodi appunto, ma anche su che cosa significhi accettarsi, perdonare, smettere di essere arrabbiati e su come diventare resilienti. Tornare dai campi a ventitré anni, adattarsi, non piangere mai, non voler guardarsi indietro se non adesso, a cento anni. Essere tutt'uno con la propria essenza vitale, ostinarsi a vivere nel presente, aderire al susseguirsi dei giorni, questo il suo segreto. Pochissimi sono sopravvissuti alla deportazione da Rodi, tra essi Sami Modiano. Stella Levi racconta la fine del suo mondo e la sua vicenda a una condizione: non soffermarsi sui campi di concentramento e di sterminio. Stella Levi non ne ha quasi mai parlato nemmeno in famiglia, con figlio e nipoti. Si rifiuta di essere la sopravvissuta che ripete come un mantra la sua storia fino a renderla arida, meccanica, atrofizzata. Rifiuta di essere una *storyteller* dell'Olocausto. Rifiuta l'idea che la vita degli ebrei possa essere appiattita sul loro massacro.

Tra poche settimane, il 10 novembre, ricorre l'anniversario dell'approvazione delle Leggi Razziali da parte dell'allora Consiglio dei Ministri e, a 85 anni da quella data, la voce di Stella Levi ci racconta come se fosse oggi che cosa fu per gli ebrei di Rodi, tutti cittadini italiani, quell'evento, lo spezzarsi della giovinezza, delle relazioni, del flusso della vita, dei commerci, degli studi, dei sogni, delle speranze. L'effetto traumatico di quelle Leggi raramente è stato trasmesso con tale vibrante senso di disperazione. Una catastrofe assurda - erano così lontani da tutto, su un'isola greca - che rivive nelle parole di una centenaria di New York come se fosse adesso, come se il tempo si fosse fermato. Da quel trauma si è inanellata tutta la sua vita e Stella non sa se è riuscita a farci i conti. Com'è difficile accettarsi, smettere di essere arrabbiati, perdonare, sembra dire a se stessa. Com'è difficile capire che ogni ferita ha spesso la sua origine in un altrove, che ha radici in territori lontani, la giovinezza, l'infanzia... Stella ha scelto di vivere tutta la sua vita al presente e solo oggi si concede l'emozione del racconto e del ricordo. Ha contribuito a fondare l'Istituto Primo Levi di New York ma non ha accettato che il destino di Primo, un altro Levi, diventasse anche il suo. Forse, alla fine, ha saputo accettarsi, ha smesso di essere arrabbiata.

Franco Diava



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. L'Arabia si avvicina: tra Israele e i sauditi un accordo è possibile? Forse sì...

06. Victor Massiah: «Da Tripoli all'Italia, dalle banche alla solidarietà. Con Israele nel cuore»

08. La stella e il tricolore: la destra italiana e Israele, un rapporto complicato

10. Voci dal lontano occidente

11. La domanda scomoda

12. Sudafrica: una comunità ebraica viva e vibrante... Nel ricordo di Nelson Mandela

CULTURA

14. GECE 2023
Oltre le apparenze, tra cielo e terra. A Milano, va in scena il mistero della Bellezza

18. Rav Arbib: «Vi racconto il difficile mestiere del Rabbino capo»

22. Sukkot e Hoshanà Rabbà: c'è sempre una porta aperta per chi decide di rientrare

24. Vita e destino: il cinema racconta Israele, gli shtetl la Diaspora contemporanea

25. Scintille. Letture e riletture

26. Reichman: «A Herzliya, in Università, ho vinto la scommessa del futuro»

28. «Italia! Italia! Italia!» il grido di un patriota tradito

30. Hannah Arendt: alla ricerca del filo d'oro

31. Storia e contro storie

32. Ebraica. Letteratura come vita

COMUNITÀ

36. RSA Arzaga: la bellezza dell'arte, per allietare la quotidianità della terza età

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina, da sinistra: Rav Alfonso Arbib, Rav Jonathan Sacks, Rav Alberto Somekh, Gheula Cannarutto, Nehama Leibowitz, Rav Joseph Solovetchik, Rav Abraham Kook, Alessandra Somekh, Gaia Piperno, Rav Roberto Colombo, Rav Giuseppe Laras, Micol Nahon, Anna Arbib, Rav Roberto Della Rocca, Eitan Della Rocca, Haim Baharier, Giacoma Limentani, Rav Elia Richetti, Rav Léon "Manitou" Ashkenazi (elaborazione grafica di Dalia Sciana).

Seguono Islanda, Svizzera e USA

Israele è il Paese sviluppato più caro al mondo: lo dice l'OECD



I settori più colpiti sono quello alimentare e quello dei beni per la casa. La maggioranza dell'opinione pubblica ritiene che l'alto costo della vita sia colpa principalmente dell'inazione del governo. Solo il 27% attribuisce la responsabilità ai grandi monopoli, mentre il 3,5% attribuisce la responsabilità ai produttori locali, agli importatori o alle catene di supermercati.

I dati dell'OECD (Organization for Economic Cooperation and Development) del 2022 collocano Israele al primo posto come "Paese sviluppato con il costo della vita più alto" – con prezzi del 38% più alti rispetto alla media degli altri membri – seguito da Svizzera, Islanda e USA. I prezzi di alcuni beni di prima necessità, tra cui latte, pane e formaggio, arrivano in Israele fino al 70% in più rispetto agli altri stati membri. L'esagerato costo della vita è causato in buona parte da una grande concentrazione dei mercati in mano a grandi monopoli, che determinano i prezzi dei prodotti senza temere concorrenza.

Secondo un sondaggio del Panels Politics Institute il 48% degli israeliani ritiene che la questione più importante che il governo dovrebbe affrontare in via prioritaria sia l'alto costo della vita, molto più della riforma giudiziaria del governo (22%), della sicurezza personale (14%) o dell'Iran (10%). Netanyahu, accusato di essersi concentrato troppo sui piani di revisione giudiziaria, trascurando invece l'aumento dei prezzi e i reali problemi del momento, ha risposto annunciando la formazione di un comitato ministeriale per affrontare l'alto costo della vita, composto da 13 ministri. *Sofia Tranchina*

Ritrovata in Russia sinagoga di 2000 anni fa

Alcuni archeologi hanno rinvenuto in Russia i resti di un'antica sinagoga risalente al periodo del Secondo Tempio. Nello specifico, le rovine sono state rinvenute tra i resti dell'antica colonia greca di Fanagoria situata nella Penisola di Taman, nel sudovest della Russia.

Stando al *Jerusalem Post*, il ritrovamento ha riportato alla luce quella che è di fatto una delle più antiche sinagoghe al mondo, costruita intorno al I secolo a.e.v. e rimasta attiva per più di 500 anni. Venne edificata con una forma rettangolare, lunga circa 21 metri e larga 6 metri. Sono state rinvenute anche decorazioni, menoroth e frammenti di steli. Secondo i ricercatori, sono poche le sinagoghe costruite in quel periodo, in quanto era l'epoca in cui il Regno



d'Israele era sotto la dominazione romana che in seguito provocò la diaspora del popolo ebraico. Nella maggior parte dei casi, sinagoghe più antiche di questa di cui esistono ancora dei resti sono state costruite non meno di 2000 anni prima. Si presume che il Tempio di Fanagoria sia stato distrutto intorno al VI secolo e.v., quando la zona venne invasa da tribù di barbari. *Nathan Greppi*

[in breve]

Embolia polmonare: una cura dall'Università Ebraica di Gerusalemme

Uno studio svolto presso l'Università Ebraica di Gerusalemme ha individuato una cura che comporterebbe una riduzione dei rischi e maggiori probabilità di riuscita nei pazienti con embolia polmonare. Come? Attraverso la terapia trombolitica. La ricerca pubblicata sul *Canadian Medical Association Journal (CMAJ)* ha potuto constatare che la soluzione terapeutica per mezzo della trombolisi diretta da catetere presenta minori complicanze, quali emorragie o in certi casi anche morte, rispetto agli altri trattamenti esistenti contro questa patologia.



L'embolia polmonare è al terzo posto tra le cause di morte fra le malattie cardiache, dopo l'ictus e l'infarto miocardico. La sua pericolosità è dovuta all'ostruzione di uno o più rami dell'arteria polmonare, che vanno a formare il cosiddetto embolo, per mezzo di materiale solido, come il sangue coagulato.

Michael Soncin

Antisemitismo in crescita su "X", l'ex Twitter di Elon Musk

LA DENUNCIA DEL MEMORIALE DI AUSCHWITZ

Da quando Elon Musk (nella foto) ha acquistato la piattaforma di Twitter per poi cambiare il nome in X, l'antisemitismo su quello che è uno dei social più conosciuti del pianeta sembra essere aumentato. La crescita sarebbe dovuta alla "libertà" di parola di cui Musk è un forte sostenitore. Una libertà che sembra però essersi trasformata nella licenza di manifestare il diritto ad odiare, senza freni. In molti hanno descritto il suo approccio come "irresponsabile", poiché un filtraggio dei

contenuti a sfondo razzista sarebbe necessario.

A farsi sentire, come riportato in una nota del *Jerusalem Post*, è stato il Memoriale di Auschwitz che proprio in un post su X ha dichiarato di avere segnalato un contenuto a sfondo antisemita ricevendo una risposta dall'oramai ex Twitter, che il messaggio non violava il regolamento interno. "Ancora questi ebrei disgustosi... È triste che nessuno parli degli 80 milioni di vittime della seconda guerra mondiale, probabilmente valgo-



no meno che questi parassiti ebrei", era scritto nel Tweet, giudicato non lesivo delle norme del social.

L'antisemitismo in aumento su X è stato rilevato da un gruppo di ricercatori. A tal proposito, sono diversi i governi che si

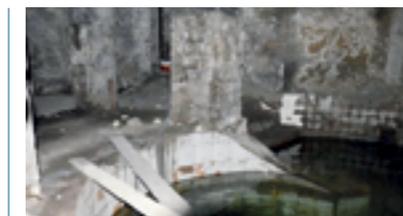
sono pronunciati negativamente sulla piattaforma, accusando la compagnia di non fare abbastanza in termini di monitoraggio.

"Lasciare questi contenuti senza controllo perpetua il ciclo dell'odio e rafforza l'idea che un linguaggio dell'odio sia accettabile su questa piattaforma". Sono le parole pronunciate dal Memoriale di Auschwitz, il campo di concentramento dove oltre 1,5 milioni di persone persero la vita a causa delle atrocità perpetrate dal regime nazista. *M.S.*

Kosovo: monumento in onore di chi salvò ebrei dalla Shoah



A Pristina, capitale del Kosovo, è stato inaugurato pubblicamente un monumento, chiamato "Muro dell'Ordine" per rendere omaggio a 23 kosovari albanesi che salvarono alcuni ebrei durante la Shoah. All'epoca vivevano nel Paese circa 500 ebrei, ma metà furono uccisi nei campi di concentramento o nelle carceri locali. Oggi ne rimangono circa 50 a Prizren, nel sud del Paese. *N.G.*



Polonia: compra un nightclub, ma ci trova un mikve

Alcuni anni fa Marian Zwolski, uomo d'affari di Chmielnik, in Polonia, acquista un'ex discoteca. Ma quando apre la porta del seminterato della sua nuova proprietà, scopre qualcosa di inaspettato: un mikve (bagno rituale ebraico). Le piastrelle bianche e blu del pavimento del bagno sono ancora lì, così come le stelle di David sul muro. Un mikve più piccolo, probabilmente usato dalle donne, si trova in una stanza vicina. Prima della Shoah la città era composta per l'80% da ebrei, ma dopo la guerra ne erano rimasti solo quattro. Oggi ricorda la presenza ebraica un museo, creato dentro l'edificio della ex sinagoga. Come riporta *Haaretz*, Zwolski, che gestisce anche un'impresa di pompe funebri nella vicina Kielce – luogo di un pogrom del 1946 in cui morirono 42 ebrei – sta pensando di trasformare il luogo in un'attrazione turistica.

Due kolossal al cinema: il genio musicale di Leonard Bernstein e lo Schindler britannico

L'inverno porterà sul grande schermo due nuovi film interessanti. Il primo, presentato al Film Festival di Toronto, è *One Life*, diretto dal regista inglese James Hawes in cui il premio Oscar Anthony Hopkins (nella foto) interpreterà Sir Nicholas Winton, passato alla storia come "lo Schindler britannico". Il film, che uscirà in Italia nel gennaio 2024, mostra, attraverso una serie di flashback, la vita di Sir Nicholas e gli sforzi che lo portarono, a soli 29 anni, a salvare 669 bambini, per gran parte ebrei, dalle persecuzioni naziste prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Nonostante il suo gesto eroico

la storia di Winton rimase sconosciuta per oltre 50 anni finché, nel 1988, il programma televisivo *That's Life* organizzò un incontro a sorpresa tra lui e molti dei bambini sopravvissuti ormai diventati adulti.



Uscirà ad anno inoltrato *Maestro*, diretto da Bradley Cooper e presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, che racconta la vita del pianista e direttore d'orchestra ebreo americano. Considerato uno dei più grandi di tutti i tempi, Bernstein è stato direttore dell'Orchestra filarmonica d'Israele e direttore onorario dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. *Pietro Baragiola e Roberto Zadik*



MEDIORIENTE: TRA RIAD E GERUSALEMME LE DISTANZE SI ACCORCIANO

L'Arabia si avvicina: tra Israele e i sauditi un accordo è possibile? Forse sì...

Incontri defilati e non ufficiali. Colloqui segreti che si sono moltiplicati in questi mesi. L'obiettivo? Un avvicinamento concreto tra sauditi e israeliani (a mediare ci pensano gli inviati della Casa Bianca). Molti i possibili vantaggi per tutte le parti. Ma gli ostacoli sono numerosi: primo fra tutti, la questione palestinese, su cui i sauditi chiedono concessioni tangibili da parte di Israele

L di GIOVANNI PANZERI a svolta potrebbe essere epocale ma la tela su cui sono chini i tessitori è ancora lontana dall'essere terminata. Israele, Usa e Arabia Saudita: un accordo porterebbe grandi vantaggi ma la strada per ottenerlo è ancora irta di ostacoli. Secondo un report del *New York Times*, i recenti tentativi da parte della Casa Bianca di verificare l'interesse dei Sauditi verso un accordo che preveda, tra le altre cose, il riconoscimento diplomatico dello stato d'Israele sarebbero andati incontro a un certo successo.

Parlando ai suoi sostenitori il 28 Luglio il Presidente Joe Biden avrebbe affermato che "potrebbero esserci segni di avvicinamento tra le parti", evitando di entrare nei dettagli. E il giorno prima, sempre secondo il *New York Times*, Jake Sullivan e Bret McGurk - rispettivamente il consigliere di Biden per la Sicurezza Nazionale e il coordinatore responsabile per il Medio Oriente della Casa Bianca - si sarebbero recati per la seconda volta a Jeddah, incontrando il

principe ereditario Bin Salman ed altri delegati sauditi per discutere della possibilità di un accordo. Inoltre secondo un recente scoop della testata *Axios*, i due inviati americani avrebbero incontrato più volte in segreto il direttore del Mossad David Barnea, per discutere della stessa questione. I termini dell'accordo sono stati, inoltre, apertamente discussi nell'incontro tra il Segretario di stato americano Blinken e il Ministro per gli affari strategici del governo israeliano, Ron Dermer, come riporta il *Times of Israel* del 25 agosto.

I VANTAGGI DI UN POSSIBILE ACCORDO

Le tre nazioni avrebbero diverse ragioni per stringere un simile accordo: per parte loro gli Stati Uniti vorrebbero limitare le crescenti relazioni tra i sauditi e la Cina, inoltre un accordo sponsorizzato dagli Usa tra Israele e Arabia Saudita ristabilirebbe il loro prestigio nella regione, soprattutto se corredato da concessioni ai palestinesi e dalla fine della guerra in Yemen. L'Arabia Saudita dal canto suo vorrebbe

stringere una formale alleanza difensiva con gli Stati Uniti, avere mano libera nel perseguire lo sviluppo nucleare in campo civile (una questione che ha precedentemente incontrato l'opposizione sia degli Stati Uniti che di Israele), e acquistare nuovi sistemi d'arma dagli USA, come il sistema di difesa missilistico antibalistico THAAD. Infine, un eventuale accordo rappresenterebbe una vittoria significativa per Netanyahu, che cerca da anni di guadagnare il riconoscimento formale di Israele da parte degli altri stati mediorientali, e inoltre permetterebbe di collegare l'Arabia Saudita alla ferrovia ad alta velocità pianificata tra la città di Kiryat Shmona e Eilat, sul Mar Rosso.

OSTACOLI SIGNIFICATIVI

Ad oggi, però, un effettivo accordo tra le parti rimane improbabile, e rimangono grossi ostacoli e punti da chiarire. I due nodi principali sono essenzialmente collegati e sono la questione palestinese e la complicata situazione della politica interna di Israele: in par-

A sinistra: il Segretario di Stato americano Anthony Blinken con il principe saudita Bin Salman a giugno 2023; Bin Salman (credit: EFE/Bandar Aljaloud)

ticolare, la composizione del governo israeliano rende praticamente impossibili significative concessioni ai palestinesi, mentre l'attuale polarizzazione della politica israeliana, dovuta alla controversa riforma giudiziaria, rende poco probabile la formazione di un governo alternativo. Altri fattori che potrebbero presentare problemi sono l'opposizione in seno al partito democratico americano, e gli interessi sauditi nell'evitare di sabotare le proprie relazioni con la Cina, nel caso di un nuovo inasprimento dei rapporti con l'Iran. In questo senso sono interessanti alcuni recenti sviluppi, come l'ormai prossima entrata dell'Arabia Saudita e dell'Iran nei BRICS, e l'apertura da parte dei sauditi alla partecipazione cinese nello sviluppo del suo programma nucleare civile, orientata, per ammissione degli stessi sauditi, a fare pressione sugli USA.

LE CONDIZIONI PALESTINESI

Sempre secondo il *New York Times*, i Sauditi sarebbero disposti a considerare un accordo dietro ad una sola, eventuale, promessa da parte di Bibi Netanyahu di non anettere la Cisgiordania e fermare i coloni (un'opzione ipotizzata dagli americani, non dal governo israeliano). Avrebbero anzi chiarito agli inviati americani, a seguito dell'intervento diretto di Re Salman, che un accordo con Israele sarebbe possibile solo dietro significative e concrete concessioni ai palestinesi. L'Autorità palestinese ha recentemente

presentato ai sauditi e a Washington una lista di condizioni per dare il suo supporto a un eventuale normalizzazione dei rapporti tra Arabia Saudita e Israele.

Secondo il *Times of Israel* queste condizioni includono "il riconoscimento dello stato palestinese da parte degli USA, soprattutto nell'ambito delle Nazioni Unite, la riapertura di un consolato americano per i palestinesi a Gerusalemme, l'abrogazione della legislazione statunitense che dichiara la AP, Autorità Palestinese, un'organizzazione terroristica, il trasferimento della West Bank sotto il controllo palestinese, e la demolizione degli insediamenti illegali".

Gli Stati Uniti hanno dichiarato che la AP dovrebbe rivolgere le sue proposte a Gerusalemme, visto che parte di esse richiederebbero comunque l'approvazione israeliana, e ha invitato i palestinesi a moderare le proprie condizioni, sottolineando come "richiedere il passaggio di alcuni territori dell'area C, sotto completo controllo Israeliano, alle aree A o B" - dove alla AP è riconosciuta una limitata autonomia - "sarebbe più realistico".

Come riportato da *Haaretz* lo scorso 30 Agosto, inoltre, i sauditi avrebbero offerto alla AP il rinnovamento dei finanziamenti alle istituzioni palestinesi, accompagnati da "significativi passi verso la realizzazione dello stato palestinese" in un eventuale trattato tra Israele e l'Arabia Saudita, se la AP si fosse dimostrata in grado di "contenere" la violenza nella West Bank.

Haaretz riporta anche che l'Autorità Palestinese sta tenendo una serie di incontri e consultazioni con Egitto e Giordania per creare un fronte unito e fare pressione affinché qualunque trattato che preveda la normalizzazione dei rapporti con Israele includa "passi concreti verso uno stato Palestinese".

LA POSIZIONE ISRAELIANA

La posizione e le recenti dichiarazioni da parte del governo israeliano sembrano mettere seriamente in questione la natura di queste discussioni. Mentre Israele è interessato a un accordo con l'Arabia Saudita, sembra che il governo stia scommettendo sul fatto che il sostegno saudita alla causa palestinese sia puramente formale, e che, alla fine, i sauditi si accontenteranno di qualche concessione superficiale, che consenta loro di salvare la faccia, accompagnata dal consenso israeliano allo sviluppo di un programma nucleare. Durante il recente incontro tra Blinken e Dermer, gli ufficiali USA hanno dichiarato che i corrispettivi israeliani "non si rendono conto della reale situazione" e che "significative concessioni ai Palestinesi" saranno necessarie per raggiungere un accordo. Le componenti ultra-ortodosse del governo di Netanyahu ribadiscono da tempo, tuttavia, che per loro si tratta di *chalomot! sogni!*, e che qualunque accordo che preveda concessioni ai palestinesi è inaccettabile. "Non faremo nessuna concessione ai Palestinesi - ha ribadito il ministro delle Finanze israeliano Smotrich - tutto questo è pura finzione".

SONDAGGIO: IL 57% DEGLI ISRAELIANI È PER LA NORMALIZZAZIONE CON I SAUDITI

S econdo un sondaggio dell'Israel Democracy Institute, il 57% degli israeliani ritiene che la normalizzazione con l'Arabia Saudita sia importante per lo Stato ebraico. Il 29% degli ebrei intervistati considera questo accordo "molto importante", il 31%, "abbastanza importante", l'8% "non così importante", mentre il 5% lo ritiene "per niente importante". Al contrario, la maggior parte degli arabi israeliani ritiene che la normalizzazione non sia importante. Solo il 19% ritiene che tale accordo sia "molto importante", il 20% "abbastanza importante", il 19% "non così importante" e il 25% "per niente

importante". Inoltre, il 27% degli ebrei e il 17% degli arabi hanno risposto di "non sapere" se la firma di un accordo israelo-saudita possa essere importante. Inoltre, l'indagine rivela che gli israeliani sono riluttanti a fare concessioni per raggiungere la normalizzazione. Il 57% degli intervistati ha risposto che Israele non poteva accettare la richiesta saudita di capacità nucleari. La pensano la stessa cosa il 51% degli intervistati di sinistra, il 65% di quelli di centro e il 64% di quelli di destra. Solo il 22% degli intervistati ritiene che Israele possa fare una simile concessione ai sauditi, mentre il 21% "non lo sa".

di FIONA DIWAN



Victor Massiah sprigiona dinamismo anche seduto al tavolino di un bar, abitato da un'energia irrequieta e insieme concentrata, come chi è abituato a prendere decisioni difficili in un mondo economico e finanziario italiano pieno d'insidie. Un mondo che Massiah conosce bene, con una carriera spesa ai vertici delle più importanti banche del Paese, dalla vicedirezione del Banco Ambrosiano Veneto negli anni Novanta fino alla carica di CEO di Ubi Banca dal 2008 al 2020.

L'impressione, incontrandolo, è che Massiah abbia imparato a lasciare uno spazio aperto tra sé e gli altri, uno spazio di libertà che sappia accogliere l'ascolto e il non-prevedibile. Nato a Tripoli, in Libia nel gennaio del 1959, giunto in Italia a tre anni, nel 1962, dopo una fuga precipitosa, Massiah ricorda poco o nulla della propria infanzia ma ha ben presente l'impatto traumatico che ebbe sulla sua famiglia. «Arrivammo a Roma senza nulla, avevamo perso tutto sebbene fossimo piuttosto agiati. Mio padre Ralph era un direttore di banca e una volta arrivato in Italia trovò un impiego come contabile alla Renault. Fu un suo amico, Roberto Haggiag, che lo coinvolse qualche tempo dopo nel mondo del cinema, alla Dear Film (e in seguito alla Disney e alla 20th Century Fox). Ricordo ancora il regime di austerità domestica di quei primi anni a Roma, come mio padre mi concedesse un budget illimitato soltanto per i libri mentre per il resto niente, neppure un gelato. Lo ringrazio ancora per il rigore che mi ha insegnato». Così racconta Victor Massiah, nuovo Presidente italiano del Keren Hayesod, banchiere, studi di economia a Roma con mentori quali Federico Caffè e Mario Draghi, protagonista nei decenni di alcune delle vicende bancarie tra le più rilevanti del Paese: dal 1982 in Andersen Consulting e poi in McKinsey & Co. (una tra le big firm mondiali della consulenza dalla quale sono usciti banchieri come Alessandro Profumo e Corrado

PARLA IL NUOVO PRESIDENTE DEL KEREN HAYESOD ITALIA

Victor Massiah: «Da Tripoli all'Italia, dalle banche alla solidarietà. Con Israele nel cuore»

Centinaia di migliaia di euro dati agli ebrei italiani come sostegno alla crisi provocata dal Covid. L'aiuto in emergenza agli ebrei in Ucraina e al loro mondo distrutto. E poi i progetti d'avanguardia in Israele per dare un futuro ai giovani disagiati, il supporto agli anziani soli e senza mezzi, agli olim, i nuovi immigrati. Ieri come oggi, il Keren Hayesod corre in aiuto degli ebrei in pericolo, ovunque nel mondo, dallo Yemen alla Russia all'Africa. Dopo un secolo di storia e una pandemia, è tempo di bilanci e rilancio.

E di un banchiere alla guida del KH

Passera). E poi come vice-direttore del Banco Ambrosiano Veneto e con la fusione di questo con Cariplo e la nascita di Banca Intesa nel 1999; e ancora, la direzione generale di Banca Lombarda e Piemontese e poi, negli anni Duemila, CEO di Ubi Banca. Oggi Victor Massiah è coinvolto in numerose società di consulenza e partnership, con progetti di sviluppo e un occhio attento rivolto al mondo dei giovani e della sostenibilità ambientale: da Planet Farms («un progetto di cui mi sono innamorato, avveniristico e affascinante, che produce agricoltura verticale, coltivazioni in serie in pochissima terra e acqua»), a Next Growth (assiste gli imprenditori di fronte a imprese sfidanti e straordinarie), fino a Newcleo (una società che produce piccoli reattori con pochissime scorie radioattive), e infine Senior Advisor per l'Italia di Temasek, un fondo



Victor Massiah, banchiere, 64 anni, italiano, nato a Tripoli, è il nuovo presidente del Keren Hayesod Italia.

di Singapore. Inoltre, Massiah insegna con regolarità all'Università Cattolica di Milano ed è nel board dell'Accademia del Teatro La Scala, una fucina di giovani talenti, un impegno chiave nel sostegno che Massiah vuole dare ai ragazzi e al loro futuro. Amore per la musica e per le sonorità ebraiche delle canzoni di Leonard Cohen, sommesse e carezzevoli come una preghiera sussurrata: ma Massiah ama «anche i Led Zeppelin e Giuseppe Verdi, gli U2, i Beatles e Beethoven. La mia vicinanza a Israele? Si esprime soprattutto per l'ammirazione che ho per i suoi scrittori giovani, Etgar Keret e Eshkol Nevo, anche se il più grande rimane, a mio avviso, Abraham B. Yehoshua con uno dei suoi romanzi-capolavoro, *Viaggio al termine del Millennio* (come dimenticare le pagine memorabili del "duello" tra un ashkenazita e un sefardita quando, in una fredda

Parigi medievale, entrambi dibattono sulla legittimità ebraica di praticare la poligamia, ossia se l'ebraismo permetta di avere una o più mogli?)». Massiah, che cosa l'ha spinto ad accettare la guida del Keren Hayesod? Vado spesso in Israele, ho molti familiari laggiù e conosco da vicino la sua realtà sociale e economica. Ma è soprattutto l'idea del give-back ad avermi spinto ad accettare questo incarico, il voler restituire ciò che ti è stato dato, la spinta emotiva a mettersi al servizio degli altri, il desiderio di dedicarsi a imprese e società che abbiano chiaro e forte il senso del valore sociale e delle ricadute salvifiche sulla vita delle persone. Si arriva a un'età, la mia, in cui questo bisogno di "restituire" diventa urgente. Il Keren Hayesod si inserisce in questo quadro personale, trovando corpo nell'impegno di ricerca fondi per Israele e per il mondo ebraico nella sua interezza. Il KH, ovunque nel mondo e in Israele, aiuta le persone più vulnerabili, fornisce loro risorse, formazione, aiuta a produrre un cambiamento concreto e tangibile nella loro vita.

Quale, ad esempio, l'intervento del KH nella crisi Ucraina? IL Keren Hayesod è riuscito a raccogliere in tempo record una quantità impressionante di fondi, più di 22,8 milioni di dollari per sostenere i profughi ucraini, una campagna di emergenza che ha aiutato in loco gli ebrei sotto attacco e tutti coloro che hanno visto distrutta la propria vita laggiù. Ma abbiamo anche portato in salvo sia rifugiati ucraini sia ebrei russi in fuga, nuovi olim, supportandoli e accogliendoli in Israele (gli immigrati dall'Ucraina in Israele nel solo 2022 sono stati 15.213). Un'assistenza vitale per una crisi umanitaria senza precedenti in Europa, dal Dopoguerra: operazioni di salvataggio, medicine, forniture di beni essenziali... Inoltre, solo nel 2022, il KH ha aiutato quasi 75 mila nuovi immigrati in Israele, sostenuto sette mila anziani indigenti accogliendoli in strutture residenziali apposite, ha supportato 12 mila fa-

miglie e bambini nel diritto allo studio, costruito e rinnovato ben undici rifugi anti bombardamenti, favorito i viaggi di 12 mila giovani tra i 18 e i 30 anni - con il programma Masà -, provenienti da 60 paesi nel mondo. In che termini il Keren Hayesod è intervenuto nelle realtà ebraiche italiane, negli ultimi anni?



Forse pochi sanno che il KH ha dato all'Italia ebraica, a fondo perduto, 180 mila euro di supporto Covid per cibo, spese sanitarie, aiuti alle scuole e alle famiglie. Senza contare, inoltre, che a tutte le comunità ebraiche italiane, il KH ha messo a disposizione un milione di dollari sotto forma di prestito a un tasso bassissimo e restituibile in tempi molto lunghi. Il milione di dollari è stato erogato tramite l'Agenzia Ebraica, la Sochnut, il braccio operativo del KH, l'ente strumentale che lavora in parallelo al KH. E ancora: si è pensato di creare un fondo di decine di migliaia di euro per far fronte alla necessità di resilienza in tempi di crisi, un training studiato apposta per i leader delle comunità ebraiche. Quali le linee di azione sull'Italia? Personalmente, in accordo col Consiglio, vorremmo coinvolgere di più tutte le comunità italiane, anche quelle più piccole. La loro presenza è fondamentale, la dialettica diaspora-Israele è parte importante della vitalità ebraica e fino ad oggi le piccole realtà ebraiche non sono state coinvolte a sufficienza. Anche la partecipazione al KH della Roma ebraica langue da troppo tempo, da otto anni, e andrebbe rivitalizzata e rilanciata. Non è pensabile che gli ebrei di Roma siano così poco presenti nelle attività del Keren Hayesod. Non tutti sanno, ad esempio, che la metà dei finanziamenti per la crisi post-Covid messi a

disposizione dal KH sono andati proprio alla Comunità Ebraica di Roma, sotto forma di aiuti alle famiglie. Quali la vision e i progetti futuri? Quella del KH è una storia ultracentenaria, il KH non può avere un pensiero corto, non può coltivare una vision a breve termine. Ad esempio, i progetti sui giovani sono imprescindibili e

pensiamo di implementare in modo considerevole la Young Leadership onde formare i futuri leader e rendere più ebraicamente consapevoli i giovani. E infine gli eventi: ad esempio a Milano stiamo organizzando la grande cena di gala per il 27 novembre prossimo.

Gli obiettivi del KH per il 2024?

Dopo il periodo del Covid si deve tornare a un KH che incontri le persone, una ad una, in presenza. Penso a interazioni dirette, a eventi, a una campagna di sensibilizzazione sui giovani con la ricerca di volontariato attivo e militante: vorrei che i ragazzi capissero che il KH è una cosa loro, vorrei aiutarli a prendere in mano degli eventi e a costruire una loro progettualità. Infine, sarà importante informare ogni donatore - con un report mensile via mail - di che fine fanno i loro soldi, che cosa accade della loro donazione, informandoli sullo stato di avanzamento dei progetti e su chi sono le persone che hanno beneficiato della cifra che è stata donata. Altrettanto fondamentale è ritornare ai viaggi in Israele che, con il Covid, non sono più stati realizzati: non solo Shvil Israel, i viaggi a piedi, non solo le visite ai luoghi creati dal KH, ma anche villaggi, tecnologia, nuove realtà di ogni genere. Per stimolare il senso di meraviglia e di scoperta non solo negli adulti ma soprattutto nei ragazzi. Che dice? Le sembra poco? 🇮🇱

1950-2023: BREVE VIAGGIO NELLA DESTRA DI CASA NOSTRA

La stella e il tricolore: la destra italiana e Israele, un rapporto complicato

Da Giorgio Almirante a Giorgia Meloni, da Gianfranco Fini a Pino Rauti... Dal Dopoguerra alla svolta di Fiuggi, dall'MSI a FdI: come si è evoluto il rapporto con Israele (e con gli ebrei)? Quali contraddizioni e cambiamenti sono avvenuti nei partiti e gruppi politici di destra? Un piccolo excursus storico

di NATHAN GREPPI

Nell'estate 2014, quando Israele dovette difendersi dai razzi di Hamas dando inizio all'Operazione Margine Protettivo, ci furono reazioni contrastanti nella politica di destra in Italia: da un lato, a una maratona oratoria organizzata il 17 luglio a Roma dall'Ambasciata israeliana e dalla Comunità Ebraica in difesa d'Israele, oltre a Marco Pannella e ai radicali si presentarono in rappresentanza del centrodestra Gianni Alemanno, Renato Brunetta, Lucio Malan ed Eugenia Roccella. Dall'altro lato Giorgia Meloni, il cui partito FdI aveva preso poco più del 3% alle elezioni europee di quell'anno, pubblicò il 28 luglio un tweet in cui sembrava più critica verso l'operato dello Stato Ebraico: «Un'altra strage di bambini a #Gaza. Nessuna causa è giusta quando sparge il sangue degli innocenti». Questa apparente contraddizione riflette una realtà poco conosciuta. Infatti, normalmente si tende a pensare che se nello spettro politico è la sinistra ad essere più ostile a Israele, allora la destra è più amica; e in linea di massima è così, almeno stando alle dichiarazioni ufficiali dei dirigenti di partito. Ma se si gratta la superficie, la realtà è molto più complessa.

MSI E GUERRA FREDDA

Nel secondo dopoguerra, nei partiti riconducibili all'area di destra si creò

una distinzione: mentre i monarchici potevano presentare posizioni antisemite e filoarabe, il Movimento Sociale Italiano adottò per lungo tempo una posizione favorevole nei confronti dello Stato Ebraico, in funzione anticomunista e filoccidentale. Una posizione che, soprattutto dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967, lo distingueva dalle posizioni filoarabe maggioritarie sia tra i democristiani che tra i comunisti. L'appoggio alla causa sionista era tale che Fiorenzo Capriotti, reduce della Decima MAS e dirigente missino, nel 1948 si recò ad addestrare le truppe del neonato Stato d'Israele, e in particolare l'unità speciale Shayetet 13 della Marina militare. Il 22 ottobre 1992, a Capriotti venne conferito il titolo di «comandante ad honorem della Shayetet 13». «Il discorso per l'MSI è piuttosto complesso - spiega a *Bet Magazine* Giuseppe Parlato, docente di Storia contemporanea all'Università UNINT di Roma e Presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice -. Fino al 1956, ci sono due correnti che hanno posizioni molto diverse su Israele: la componente maggioritaria è quella che si rifà ai segretari Augusto De Marsanich e Arturo Michelini, i quali erano favorevoli a Israele, poiché oltre a non essere antisemiti credevano che Israele rappresentasse un elemento essenziale nella difesa dell'Occidente. Invece, la destra spiritualista

ispirata alla figura di Julius Evola riteneva per una serie di ragioni che l'indipendenza del popolo arabo fosse fondamentale, e Israele appariva un intruso in Medio Oriente. Alla base c'erano ragioni più profonde: il filosofo Julius Evola aveva teorizzato un suo razzismo spiritualistico e non biologico, ma che comunque partiva dalla constatazione che esistevano razze superiori e inferiori. Nelle riviste della destra spiritualista, come *Imperium* e *Ordine Nuovo*, frequenti erano gli attacchi alla cultura e alla finanza soggiogate dal potere ebraico, così come si contestavano i cattolici perché la loro 'setta' derivava da Israele». Dopo il Congresso di Milano del 1956, la componente spiritualista ed evoliana lasciò l'MSI costituendo il movimento culturale e poi politico Ordine Nuovo, il quale raccomandava ai suoi militanti di votare scheda bianca in quanto erano contrari alla democrazia. «Fino al 1969, l'MSI è stato abbastanza coerente nella sua posizione filoisraeliana - aggiunge Parlato -, tanto che già negli anni '60 andarono in visita in Israele gli esponenti missini Giano Accame e Giulio Caradonna. Ma nel 1969, quando Giorgio Almirante tornò ad essere segretario del partito, per prima cosa fece rientrare la corrente spiritualista guidata da Pino Rauti, causando una scissione all'interno di Ordine Nuovo tra la maggioranza che vi rimase e alcuni che tornarono nell'MSI. Il ritorno di

Rauti nel partito, e la rifondazione sotto la sua egida della rivista *Ordine Nuovo*, determinò un appannamento della tradizionale posizione filoisraeliana. Questo perché Rauti era vicino al panarabismo di Nasser, anche perché sia quest'ultimo sia il suo successore Sadat avevano fatto parte delle truppe egiziane antibritanniche sostenute dall'Asse nei primi anni '40». In ogni caso, dagli anni Settanta in poi la posizione ufficiale del partito rimase sempre filoisraeliana fino alla morte di Almirante, avvenuta nel 1988. Di contro, l'ala giovanile rappresentata dal Fronte della Gioventù e da giornali come *La voce della fogna* era guidata dalla corrente rautiana, e quindi erano perlopiù su posizioni antisioniste e antisemite. Sempre negli anni Settanta e Ottanta, erano su posizioni filoarabe e, in alcuni casi, apertamente antisemite i movimenti della destra radicale come Avanguardia Nazionale, Giovane Europa, Lotta di Popolo e Terza Posizione.

DA FIUGGI AL GOVERNO MELONI

La contraddizione interna all'MSI tra filoisraeliani e antisionisti è finita con la Svolta di Fiuggi, avvenuta il 27 gennaio 1995 nell'omonimo paese in provincia di Frosinone: allora segretario Gianfranco Fini sciolse il partito per creare Alleanza Nazionale, con la cui nascita la maggior parte dei rautiani esce dal par-

tito e si ritira dalla politica, salvo alcune eccezioni. Sempre Fini, durante una visita in Israele nel 2003, definì le Leggi Razziali «male assoluto del XX secolo». «La condanna delle Leggi Razziali venne sempre ribadita già dal Movimento Sociale Italiano, quello che viene a cadere con Fiuggi è il legame con il fascismo - spiega il giornalista Gianni Scipione Rossi, autore del libro *La destra e gli ebrei* (Rubbettino, 2003) -. L'attuale leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, è figlia di quel mondo, ma è la prima volta che le sue parole sulle Leggi Razziali, pronunciate nel 2022 da premier, sono così forti e precise».

Dello stesso avviso Andrea Ungari, docente di Storia contemporanea all'Università Guglielmo Marconi, secondo il quale «con il passaggio ad Alleanza Nazionale, il tema della Palestina scompare, mentre la componente filoisraeliana rimane. Questo non vuol dire che non siano rimaste vecchie correnti ostili, ma sono molto minoritarie, ormai residuali. Hanno potuto resistere a lungo solo perché un tempo si erano propagate tra i giovani». Negli ultimi anni sono sempre stati antisraeliani i partiti apertamente neofascisti, come Casapound e Forza Nuova. Tuttavia, sul piano elettorale sono sempre stati ininfluenti, rimanendo spesso sotto l'1%. Per quanto riguarda Fratelli d'Italia, a parte la Meloni va ricordato che l'attuale

Presidente del Senato Ignazio La Russa ha sempre preso posizione in difesa d'Israele, dove oltre ad essersi recato nel marzo 2023 era già stato nel 2009, quando era Ministro della Difesa, per stringere accordi di cooperazione sulle forze armate.

BERLUSCONI E LA LEGA

Una storia ben diversa riguarda i due principali partiti di destra della Seconda Repubblica: Forza Italia, fondata nel 1994 da Silvio Berlusconi, e la Lega Nord, fondata da Umberto Bossi nel 1989, nata come partito secessionista del Nord Italia e in seguito divenuta un partito nazionale sotto la guida di Matteo Salvini. A differenza dei politici missini e post-missini, che nella maggior parte dei casi hanno sempre militato a destra, FI e la Lega hanno le loro radici a sinistra: nel primo, molti dei fondatori erano ex-socialisti, mentre Bossi da giovane era iscritto al PCI. Berlusconi fu sempre su posizione filoisraeliana, soprattutto dagli anni 2000, tanto da ottenere un vasto consenso tra gli italiani residenti in Israele, seppur in costante calo: stando ad un articolo uscito nel 2018 su *Tablet Magazine*, alle elezioni politiche del 2008 la coalizione di centrodestra da lui guidata aveva preso il 73% dei voti tra gli italiani in Israele, percentuale calata al 56% nel 2013 e al 44% nel 2018. Mentre alle politiche del 2022, la coalizione prese circa il 39%.



A sinistra: Giorgia Meloni e Gianni Alemanno. In questa pagina: Gianfranco Fini a Fiuggi nel 1994; Giorgio Almirante.



> Anche Salvini è sempre stato schierato fortemente con Israele, non sempre ricambiato: quando, nel novembre 2015, aveva pianificato una visita ufficiale nello Stato Ebraico, all'inizio l'allora ambasciatore israeliano a Roma Naor Gilon si oppose, per via dei legami del leader della Lega con movimenti neofascisti come Casapound. Alla fine il viaggio di Salvini venne solo posticipato al marzo 2016. Mentre durante una visita nel dicembre 2018, definì "terrorista" il partito sciita libanese Hezbollah. In quel caso, fu criticato soprattutto dai suoi stessi alleati; come la Meloni, la quale disse che gli Hezbollah erano gli unici a combattere l'ISIS.

Per quanto riguarda l'antisemitismo tra gli elettori dei vari partiti, nel dicembre 2019 è uscito un sondaggio condotto dall'Osservatorio Solomon sulle discriminazioni con Euromedia Research: tra i maggiori partiti italiani, Forza Italia era quello con la percentuale più bassa di elettori con pregiudizi antisemiti, solo l'1,6%. Mentre Fratelli d'Italia era quella che ne aveva di più, l'11%, e nella Lega erano l'8%. Per fare un confronto, la percentuale di elettori ostili agli ebrei era del 9,2% tra i Cinque Stelle, e del 4,5% tra quelli del PD.

Nello stesso sondaggio, emergeva come la percentuale di coloro che esprimevano un giudizio favorevole nei confronti d'Israele era del 93,4% tra gli elettori forzisti, l'81,5% tra quelli leghisti e l'82,9% tra quelli meloniani. Tutti dati superiori ad una media nazionale del 78,6%.

CONCLUSIONI

In sintesi, la destra italiana ha adottato principalmente due posizioni verso Israele: una, maggioritaria e legata ai partiti più importanti, che ha sempre sostenuto Israele in funzione filoccidentale; e l'altra, minoritaria e spesso legata ai gruppi più estremisti, che spesso ha adottato posizioni antisioniste e filopalestinesi. Sebbene destra e sinistra siano cambiate nel corso degli anni, la prevalenza dei filoisraeliani a destra per ora sembra reggere, e forse continuerà a reggere anche in futuro. ☹️

[voci dal lontano occidentale]

Israele è in guerra, sempre sotto attacco. Ma l'Occidente condanna solo la risposta contro i terroristi

Israele è in guerra. Ormai da mesi. Il lontano Occidente finge di non accorgersene, di non vedere. Le rare volte che un attacco palestinese a israeliani inermi arriva sui giornali, in fondo all'articolo si fa il



di PAOLO SALOM

"bilancio" generale dei morti dell'una e dell'altra parte, senza ovviamente fare distinzioni. Così, a un lettore distratto (o poco edotto sulla questione: quasi tutti), appare con chiarezza una sproporzione tra le vittime: quelle di parte arabo-palestinese sono sempre più numerose. Dunque, a ben vedere, la situazione è sempre la stessa: Israele è lo Stato più forte e aggressivo, i palestinesi, poverini, sotto occupazione, si difendono come possono ma subiscono le perdite più ingenti, spesso giovanissimi se non addirittura "bambini". Questa è la narrativa nel lontano Occidente. Pochi arrivano - e non sempre per loro pigrizia - a scavare nelle notizie per capire cosa davvero sia successo. Che più o meno è sempre questo: un gruppo di terroristi (o anche un aggressore solitario) prendono di mira una vettura di civili israeliani, o semplici passanti, sparano, accoltellano, uccidono senza riguardo dell'età dei loro "obiettivi", che sono quasi sempre esseri umani inermi, raramente soldati (perché in grado di difendersi visto che sono armati).

Dopo l'attentato, scatta la caccia all'uomo, proprio come accadrebbe in qualunque altro Paese del mondo. Quando i responsabili dell'attentato sono individuati, nascosti nelle città-rifugio della cosiddetta Cisgiordania (ovvero Giudea e Samaria, gli unici nomi reali di quelle regioni), vengono arrestati o, più spesso, eliminati dal momento che l'intervento di Tshal suscita una battaglia con l'uso di armi, pietre e persino bombe piazzate lungo le strade. Gli attacchi in verità hanno proprio quello scopo: istigare un'azione dell'esercito di Israele nei territori così da provoca-

re la regolare indignazione del lontano Occidente, lesto nel condannare "l'eccessivo uso della forza". E qui arriviamo al punto. Israele, da decenni, lotta contro un nemico irriducibile, sostenuto da Paesi vicini

e lontani che hanno tutto l'interesse nel creare queste continue crisi. E lo fa con una mano legata dietro la schiena. Non c'è dubbio che, volendo, Israele sarebbe in grado di distruggere i suoi avversari. Il prezzo da pagare sarebbe alto, certo: molti soldati, e molti civili arabi, potrebbero rimanere uccisi o feriti. Questa è la logica spaventosa della guerra. E basta dare uno sguardo ai fatti del mondo per rendersi conto che, altrove, certi scrupoli umanitari non sono nemmeno considerati.

Israele invece pone sempre e comunque la protezione della vita umana - qualunque vita umana: persino quella dei nemici - al di sopra di ogni altra valutazione. Il minimo che il lontano Occidente potrebbe fare è riconoscerlo e dire con chiarezza, a coloro che ispirano e organizza-



REUTERS - © Nir Elias

no le violenze, che non avranno più il sostegno necessario alla vita di tutti i giorni, la protezione politica. Invece, il silenzio a questo proposito è assordante. Mentre le condanne dell'operato di Tshal - o del governo di Gerusalemme - non si contano. È questo il punto, ed è questo che per noi non è accettabile: Israele è un faro per l'umanità. È il nostro rifugio. Va protetto. A qualunque costo.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Spigolature d'autunno: da Tel Aviv a Berlino, agli stereotipi odiosi del generale Vannacci e di un'assessora di Ancona

Spigolature di primo autunno. Piccole notizie di senso e di significato. Innanzitutto, il vincitore del Premio Grinzane Lattes 2023 verrà nominato il 14 ottobre prossimo ad Alba. Nella rosa dei cinque finali-



di ANGELO PEZZANA

sti anche Zeruya Shalev. Nel suo libro *Stupore* tradotto da Elena Loewenthal e pubblicato da Feltrinelli si narra la storia di una donna che ha combattuto per la libertà del suo Paese. I protagonisti sono dei giovani che si sacrificano per la causa di un Israele che ancora non è nato, attivisti della Banda Stern. Ideologia, radicalismo politico, storie d'amore e un intreccio che di fatto ricorda anche il tragico conflitto in corso con il terrorismo palestinese. Il libro di Zeruya Shalev ci ricorda le manifestazioni che portano centinaia di migliaia di israeliani oggi nelle strade a manifestare contro il governo di Netanyahu che è stato confermato premier grazie ai voti di due partiti estremisti religiosi. Il romanzo ci parla di una stagione di

sangue, di vita, di amore e morte, come accade anche in un altro bel libro appena uscito a giugno a firma di Cinzia Leone (nella foto), *Vieni tu giorno nella notte* (Mondadori), romanzo che se venisse tradotto in Israele avrebbe

il successo che ha avuto in Italia. La vicenda narra della contemporaneità di Israele con due protagonisti - un soldato israeliano italki, di origine italiana, e un Palestinese che ha cercato di salvarsi la vita fuggendo in Israele -: Cinzia Leone sa toccare corde narrative originali che finora non avevano mai avuto spazio nella trama di un romanzo. Qui troviamo l'Italia, gli ebrei di Roma, Israele e il rapporto con gli arabi palestinesi...

Spostandosi in Europa, la vita per gli ebrei a Berlino è tornata difficile, come scrive Roberto Giardina. Prima di ferragosto un turista di 19 anni è stato picchiato per strada soltanto perché parlava in ebraico al cellulare. Nel mondo sportivo ci sono molte squadre multicul-



turali, eppure si devono ancora ascoltare frasi come "finirete a Aushwitz sporchi Ebrei. Ma accade anche che un attaccante turco in una squadra di ebrei venga apostrofato, con "tu, traditore, giochi per gli Ebrei, ti spezziamo le gambe".

Infine, proprio anche nella nostra Italia l'antico antigioiaismo è tutt'altro che sopito come dimostrano due recenti fatti di cronaca. Anna Maria Bertini, assessora comunale alla Cultura ad Ancona ritiene ci sia un senso positivo del termine "antisemitismo" come ha dichiarato quando è stata accusata per le sue dichiarazioni vergognose e inaccettabili. Durante una conferenza stampa sulla gestione dei bilanci aveva detto "io sono molto ebrea": (vedi attenta ai soldi) ovvio cliché antisemita di cui nei secoli sono stati vittime gli ebrei. Non è sola: anche il generale Vannacci è apparso su tutti i media italiani per gli attacchi, antisemiti, omofobi e misogini. Come finirà? Non stupisce che abbia suscitato interesse fra chi critica sempre Israele.

Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS



Sudafrica: una comunità ebraica viva e vibrante... Nel ricordo di Nelson Mandela

Corruzione, crisi energetica, instabilità politica e un forte antisionismo nel governo. Eppure la società civile del Sudafrica non conosce antisemitismo, dicono i 60 mila ebrei (quasi tutti ashkenaziti), orgogliosi della vivacità della propria comunità, ma preoccupati per il suo calo numerico. In attesa delle elezioni del 2024

di ILARIA MYR 

«**F**orse l'immagine è un po' scura: sa, qui in Sud Africa l'elettricità manca ormai da 15 anni per almeno 12 ore al giorno, e se non si ha un generatore privato si sta al buio... Disservizi di questo tipo, che impattano profondamente sulla vita quotidiana, insieme a una diffusa corruzione dei governanti fanno sì che molti ebrei sud-africani emigrino all'estero, per dare ai figli un futuro più certo e migliore». Ci parla da una stanza semibuia illuminata solo da una lampada Howard Sackstein, imprenditore ebreo di Johannesburg molto attivo nella vita comunitaria della città e del Paese: è stato un membro fondatore del *Jewish anti-apartheid movement*, che lottò attivamente contro il regime discriminatorio, ed è attualmente presidente del giornale ebraico *SA Jewish Report*. È quindi sicuramente una persona molto adatta per aiutarci a conoscere più da vicino la comunità ebraica sudafricana, che oggi conta circa

60.000 membri, situati principalmente a Johannesburg (circa 30.000) e a Cape Town (13.000), con piccole comunità a Durban, Pretoria e qualche gruppo sparuto a Port Elizabeth.

UNA STORIA RECENTE

Una piccola premessa storica. Le sue origini risalgono ai primi decenni del XIX secolo, quando un piccolo numero di immigrati ebrei, principalmente dal Regno Unito e dalla Germania, iniziò a stabilirsi in quelle che oggi sono le province del Capo Occidentale e del Capo Orientale del Sudafrica. Nel 1880, la popolazione ebraica complessiva era stimata in 4000 persone. Successivamente, un enorme afflusso di immigrati ebrei dall'Europa orientale - principalmente dalla Lituania e dintorni - vide la comunità crescere drammaticamente nel mezzo secolo successivo, prima che nuove leggi specificamente mirate a limitare l'ulteriore immigrazione ebraica fossero approvate nel 1930 e nel 1937. La maggior parte degli ebrei sudafricani oggi fa risalire le proprie origini

all'arrivo degli immigrati dell'Europa orientale. Negli anni Trenta si verificò un ulteriore afflusso dalla Germania a seguito della persecuzione nazista e alla vigilia della Seconda guerra mondiale la popolazione ebraica contava poco più di 90.000 persone. Negli anni successivi ci furono molte immigrazioni - da Israele e da alcuni stati dell'Africa meridionale, tra cui Zimbabwe, Zambia e Namibia - tanto che nel 1970 si contavano 118.000 membri, e si moltiplicarono le istituzioni e organizzazioni ebraiche.

Durante il periodo dell'Apartheid molti furono gli ebrei che lasciarono il Paese per protesta e altri si impegnarono nelle attività anti-apartheid. Ma è vero che non mancarono quelli che, come altri bianchi, si arricchirono e prosperarono, così come è noto che Israele vendeva armi al regime.

UN PRESENTE FERVIDO E ATTIVO

Oggi la comunità ebraica sudafricana è una realtà vibrante e attiva, molto organizzata al suo interno, molto coesa pur nella sua varietà, che nel tempo non ha perso in vitalità, nonostante le diverse ondate migratorie; oltre che negli anni dell'Apartheid, infatti, molti ebrei sono partiti - in Israele, ma anche negli altri Paesi anglofoni - durante il periodo della transizione alla democrazia, nei primi anni Novanta, non sapendo che cosa sarebbe diventato il Paese. A Johannesburg e Cape Town ci sono molte scuole ebraiche con orientamenti diversi e movimenti giovanili e moltissime sono le associazioni operative. «Siamo una comunità molto vivace, che organizza continuamente attività di tutti i tipi: ricreative, di intrattenimento, di volontariato, si potrebbe occupare il proprio tempo libero solo con le iniziative della comunità! - spiega orgoglioso Howard -. Durante il Covid, poi, il *SA Jewish Report* ha creato una vera e propria comunità digitale, con webinar dedicati ai più svariati temi: da quelli sanitari, tenuti da medici, a quelli più estetici, con parrucchieri che spiegavano come farsi la tinta, e molto altro. Ci hanno seguito milioni di persone da tutto il mondo, ebrei e non ebrei, ed è stato un vero successo. E ancora oggi, finita l'emergenza, continuiamo a mantenere queste attività in vita». Sempre



A sinistra: persone premiate con il Jewish Achiever Awards a Johannesburg. In questa pagina: un'ambulanza del servizio Hatzolah; Howard Sackstein; Karen Milner.

durante la pandemia, era in funzione il servizio ebraico di assistenza *Hatzolah*, che forniva a domicilio infermieri, bombole di ossigeno, termometri e saturimetri e l'ambulanza nei casi più urgenti.

A causa delle migrazioni, però, quella sudafricana è una comunità anziana, con un 'buco' nella fascia 40-60 anni, e ancora oggi fa i conti con le partenze di giovani famiglie che vedono nel Paese un futuro troppo difficile. Corruzione, crimine e caos caratterizzano ormai da anni la vita quotidiana, come è evidente anche dalla mancanza di elettricità menzionata all'inizio dell'articolo. «L'*African national Congress*, che ha portato il Paese alla liberazione dall'*Apartheid*, ha fallito nella sua missione - commenta amaro Howard -. Tutte le aziende controllate dallo Stato sono fallite, e ai cittadini non viene fornito nessuno di quei servizi che normalmente dovrebbe ricevere dalle amministrazioni, come elettricità, sicurezza, salute. Ognuno deve pagare di tasca propria, ma gli stipendi qui non sono alti, e anche per chi, come un giornalista, guadagna bene, cioè 1500 dollari al mese, comprare un generatore autonomo di elettricità a 80.000 dollari o affittarlo a 3.000 all'anno è oneroso. Per questo molti giovani decidono di andare via».

ANTISIONISMO E ANTISEMITISMO

Se si parla di Sud Africa, però, non si può non menzionare il forte antisionismo del governo e delle istituzioni, a cominciare dalle università. Nel marzo di quest'anno, ad esempio, l'Università di Cape Town ha invitato in video-conferenza due membri dei gruppi terroristici islamici Hamas e PIJ (Palestinian Islamic Jihad) - noti per inneggiare alla morte di tutti gli ebrei -, a rivolgersi agli studenti. Scoppiano le polemiche

contro l'ateneo, che però non prende posizione: «Non siamo responsabili di quali relatori vengano invitati agli eventi ospitati da associazioni studentesche, le quali sono autonome». E questo è solo uno dei numerosi episodi di odio e ostilità nei confronti di Israele che - spesso senza una conoscenza diretta della complessa realtà israeliana - viene visto come nazione che applica nei confronti dei palestinesi il regime di apartheid. «C'è una storica amicizia fra il partito più potente al governo, l'*African National Congress*, e il movimento palestinese, ed essendo l'*Anc* da molti anni al potere, ha permesso al movimento di boicottaggio di Israele BDS di essere sempre più rappresentato al suo interno - spiega a *Bet Magazine* Karen Milner, chairman del South African Jewish Board of Deputies, l'organismo che rappresenta le istanze ebraiche presso il mondo politico e opera per la sicurezza dell'ebraismo locale -. Eppure all'inizio Nelson Mandela sosteneva Israele e la legittimità del sionismo ed era convinto che per avere la pace nella regione fosse fondamentale garantire la sicurezza a Israele: lui stesso vi si recò in visita nel 1999. Ma con il tempo il partito ha abbandonato queste posizioni di apertura».

Un esempio della politica di oggi dell'*Anc* è il downgrade dell'ambasciata sudafricana in Israele, che, pur non chiudendo, non ha più un diplomatico operativo, con conseguenti problemi per i sudafricani che ci abitano. Non si deve poi dimenticare che il Sud Africa è uno dei BRICS, quei Paesi con economia emergente che si propongono di costruire un sistema commerciale globale attraverso accordi bilaterali che non siano basati sul dollaro. Ne fanno parte anche Brasile, Russia, India e Cina, e dal gennaio 2024 anche Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Emirati arabi uniti e Arabia Saudita: tutti Paesi, questi, accomunati da una politica antioccidentale, in cui rientra anche l'odio per Israele perché, come spiega Howard Sackstein, «Israele è visto come una

creatura coloniale dell'Occidente, ed è quindi un nemico».

Questi sentimenti antisionisti, però, sono in contraddizione con quelli della società civile, che anzi in molti casi nutre una simpatia nei confronti di Israele, o non ha alcun interesse per la questione. Senza dubbio una parte del merito va al Jewish Board che fa in modo che le attività contro Israele non impattino sulla vita degli ebrei. «Il nostro obiettivo non è necessariamente di difendere Israele ma di difendere gli ebrei nel Paese - spiega Milner -. quindi se c'è un boicottaggio all'università pensiamo che possa avere un impatto sugli studenti ebrei e quindi cerchiamo di fare in

modo possano continuare a vivere in libertà senza alcun problema, anche grazie alla collaborazione degli atenei. E anche quando il BDS ha cercato di agire nei confronti dei business di israeliani ed ebrei, abbiamo agito anche in modo duro, anche legalmente se necessario».

Per tutti questi motivi, si può dire che l'antisemitismo in Sud Africa sia praticamente inesistente, con sovrappiù molto inferiori rispetto all'Europa: sopravvivono gli stereotipi dell'ebreo ricco e potente - più forti fra la popolazione nera, essendo gli ebrei bianchi -, ma in generale c'è simpatia e rispetto, anche grazie all'impegno della comunità ebraica nei confronti dei bisogni della società, tramite organizzazioni come Afrika Tikun, che lavora sui giovani e la povertà, e The Angel Network, che fornisce cibo alle zone più povere del Paese.

LA SFIDA DEL FUTURO

Mantenere una comunità vibrante e attiva come lo è oggi, a fronte di una diminuzione dei suoi membri: è questo il challenge più grande per la comunità sudafricana, che deve fare i conti con emigrazioni sempre più frequenti. «Molto dipenderà anche dal risultato delle elezioni del 2024, che saranno determinanti per tutti nel Paese - commenta Milner -. Se l'*Anc* perderà la sua posizione dominante, non è detto che sarà un bene... ».



XXIV GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Oltre le apparenze, tra cielo e terra. A Milano, va in scena il mistero della Bellezza

Istituzioni, personalità e autorità cittadine, una moltitudine di milanesi accorsi alla Giornata della Cultura Ebraica: un successo. Il Tempio Centrale e l'Auditorium del Museo della Scienza gremiti e in ascolto intorno al tema della Bellezza nel pensiero ebraico, dal Midrash ai Maestri del Talmud fino ai pensatori di oggi. E poi le celebrità nella moda, arte, cinema, musica...

di SONIA COLOMBO, ESTERINA DANA,
ILARIA MYR, GIOVANNI PANZERI,
SOFIA TRANCHINA

«La cultura è una lingua universale e oggi più che mai sentiamo il bisogno di unire i popoli e di rispettarci, pur nelle differenze. Con questa giornata la comunità ebraica vuole fare esattamente questo: farsi conoscere e dialogare». Con queste parole il presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi ha accolto domenica 10 settembre il folto pubblico accorso alla sinagoga centrale di Milano per la ventiquattresima Giornata Europea della Cultura Ebraica, dedicata quest'anno al tema della bellezza. Dopo una visita guidata alla sinagoga, davanti ai rappresentanti delle istituzioni cittadine e regionali, dei rappresentanti del Coreis e delle forze dell'ordine, l'assessore alla Cultura della Comunità ebraica, Sara Modena, ha dato il via a una giornata intensa di appuntamenti. Nel suo discorso, Modena ha sottolineato l'importanza di questa giornata, che fa conoscere al mondo esterno il con-

tributo fondamentale dell'ebraismo in tutte le discipline. La crucialità di questo appuntamento è stata sottolineata anche dal presidente della regione Lombardia Attilio Fontana, che ha ribadito «la grande partecipazione delle istituzioni a questa giornata, a cui è andato anche il prestigioso riconoscimento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Vi ringrazio molto per la possibilità che date, con questo evento, a chi non conosce la vostra ricca cultura». La vice-sindaco di Milano Anna Scavuzzo ha parlato della centralità del dialogo fra la città e la Comunità, e ha ricordato l'iniziativa del Comune di fare conoscere le religioni nelle scuole. Milo Hasbani, vicepresidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane, ha portato i saluti della presidente Noemi Di Segni, impegnata per l'inaugurazione della giornata a Firenze, città capofila dell'evento. «Sono più di 100 le iniziative oggi che fanno conoscere la cultura ebraica, con molti luoghi che aprono in esclusiva per questa occasione», ha dichiarato.

TRA ETICA ED ESTETICA

«Menzogna è la grazia e vana è la bellezza» dice un antico proverbio (31:30) contenuto nella Bibbia, ed è questo il titolo provocatorio dell'intervento del Rabbino Capo di Milano rav Alfonso Arbib, in cui ha illustrato l'approccio dell'ebraismo al tema della bellezza. «Come su tutto, anche in questo caso l'ebraismo ha un approccio 'problematico', nel senso che pone dei problemi - ha spiegato -. Da un lato, infatti viene espressa una grande sensibilità alla bellezza: lo stesso Maimonide dice che l'essere umano ha una tendenza naturale verso il bello e una repulsione naturale verso il brutto. Dall'altro, però, non sono pochi i testi in cui viene trasmessa l'importanza di non fermarsi all'apparenza e alla bellezza estetica. Per questo Rav Jonathan Sacks, ex rabbino Capo del Commonwealth, affermava: «quello che differenzia l'ebraismo dalle altre culture è che è basata sull'ascolto, e non sulla vista». Questa spinta ad andare al di là delle apparenze emerge anche dalla poca importanza che l'ebraismo dà ai monumenti, prediligendo i momenti.

Nella pagina accanto: la sala del Tempio centrale gremita; nella foto di gruppo, da sinistra, Marco Alparone, Milo Hasbani, Roberto Jarach, Walker Meghnagi, Anna Scavuzzo, Renato Saccone, Attilio Fontana, Diana De Marchi; Luca Bernardo, Giorgio Maione.

«Questo perché l'ebraismo dà più importanza al tempo che allo spazio - ha spiegato il Rav -. La bellezza, quindi, nell'ebraismo è intesa come ricchezza interiore piuttosto che esteriore». Eppure, ci sono non pochi riferimenti nella Torà alla bellezza estetica: molto dettagliate sono ad esempio le descrizioni del *mishkan*, il santuario mobile che gli ebrei costruiscono nel deserto, in cui viene esaltato l'alto valore artigianale e artistico. Così come sono belli esteticamente i vestiti del Cohen Gadol, il sommo sacerdote, che devono essere *lekavod ve letiferet*, cioè per onore e bellezza. «In questi casi la bellezza serve per attirare l'attenzione su ciò che rappresentano - ha spiegato - e comprenderne l'importanza. La bruttezza esteriore respinge». A questo proposito molto interessante è il pensiero del più grande rabbino del Novecento, Rav Joseph Soloveitchik che sosteneva che quello che diceva Maimonide - sulla spinta naturale alla bellezza e la repulsione alla bruttezza - non riguarda solo l'estetica, ma anche il nostro rapporto con la religione e la morale. «Quando la Torà parla di alcuni peccati, e in particolare del peggiore, cioè l'idolatria, non

ne parla solo come qualcosa di inaccettabile ma come un "abominio" - continua Rav Arbib -. In un verso, poi, la Torà dice: "non introdurrà in casa tua un abominio", passando quindi a una dimensione estetica. Questo perché l'ebraismo, pur essendo una religione che si rivolge molto all'intelletto, riconosce tuttavia il ruolo fondamentale delle emozioni, e da un punto di vista religioso è importante riuscire a toccare questa sfera. E quindi la tendenza naturale alla bellezza è fondamentale per nostra vita religiosa».

UN VIAGGIO NEI RACCONTI DEL TALMUD

«C'era una volta Rabbi Yehoshua ben Chananya, un Maestro non particolarmente bello, e una splendida principessa. La principessa disse al Maestro che la sua saggezza (la Torà) era custodita in un corpo (contenitore) poco attraente. In risposta, il Maestro rispose spiritosamente che anche il vino veniva conservato in recipienti di terracotta, nonostante non fossero belli. Inizia così il primo dei quattro racconti letti durante la mattinata della giornata. Come hanno spiegato i due relatori,

David Piazza e Ugo Volli, le *haggadot* (racconti) costituiscono una parte molto interessante del Talmud, che per molto tempo è stata trascurata e vista con sospetto, perché si prestano a diverse interpretazioni. «I racconti possono essere narrazioni che integrano il testo biblico, o aneddoti, o ancora opera dei maestri stessi - spiegano Piazza e Volli -. Si tratta comunque sempre di testi che contengono un approfondimento e che vengono trasmessi per colpire anche le emozioni, e non solo l'intelletto».

KUBRICK, GENIO DELLE IMMAGINI

Stanley Kubrick è nato ebreo, sì, nella New York ebraica, con un tipico nome da ebreo newyorkese, e aveva una barba lunga che gli dava "un'aura da studioso di Talmud" o da "cinico rabbino" (secondo le parole del suo collega Arthur C. Clarke). Ma, come diceva egli stesso, non era "veramente ebreo, gli era soltanto capitato di avere due genitori ebrei". Eppure, la sua ossessione per altri ebrei (Freud e Kafka) e per temi squisitamente ebraici sembrerebbe suggerire tutt'altro. Di questo hanno parlato, nel pomeriggio al Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da



GRAN FINALE SULLE NOTE EBRAICHE CON L'AGORÀ ENSEMBLE

La bellezza non poteva che essere la protagonista del concerto finale del gruppo Agorà Ensemble, capitanato egregiamente dalla voce di Manuela Sorani. Davanti ad una platea gremita, felice e partecipe abbiamo assistito a brani cantati in ebraico, ladino, inglese e in yiddish. La prima parte del concerto Sorani la dedica a canzoni legate alle feste ebraiche - Sukkot, Pesach, Shavuot e Shabbat -, la seconda alle sonorità klezmer tipiche delle atmosfere ashkenazite e l'ultima parte a celebri brani contemporanei israeliani. *Az Der Rebe Zingt* (Quando il rebbi canta), *Tumbalalaika*, *Shprayz ikh mir* (Stavo camminando) portano il pubblico nell'Europa orientale, per poi andare in Israele, con *Eli eli* - che ricorda la tragica fine, durante la Shoah



della paracadutista partigiana ebrea, Hannah Szenes - e con *Beautiful that way*, il celebre brano della cantante israeliana Noa, composto per il film di Benigni, *La vita è bella*. Si continua con la nota *Ose shalom* (Colui che porta la pace), che coinvolge il pubblico, e la commovente *Yerushalaym shel zahav* (Gerusalemme città d'oro), dedicata alla città santa alle tre religioni. Manuela Sorani dopo aver commosso gli spettatori con la sua voce e con la sua chitarra presenta i suoi virtuosi compagni di avventura: Stefano Buratti al contrabbasso e cori, Marco Milanese (clarinetti, chitarra e tastiere), Lucia Picozzi (fisarmonica, tastiere e percussioni) e Pier Angelo Prandoni ai flauti, mandolino e chitarra. S.C.

> Vinci, il regista Alex Infascelli - in occasione della realizzazione di una featurette per La 7 - e il giornalista Niram Ferretti. Ricevuta una macchina fotografica come regalo da suo padre per il bar-mitzvah, il giovane Kubrick diventa presto bulimico di immagini. Ritrae la realtà in modo asciutto ed efficace, lasciando che «esplosa nella nostra testa facendo scaturire mille domande - spiega Infascelli -. La forza icastica delle immagini di Stanley (che non lascia agli altri nessun tipo di possibilità interpretativa) ha creato spazi tanto assoluti da diventare fantastici».

IL CONTRIBUTO EBRAICO ALLA MODA

«Nelle sue memorie Helena Rubinstein scrive che bellezza e alta moda vanno mano nella mano: sapeva che per vendere il suo prodotto ad un certo livello doveva presentarsi e vestirsi bene». Queste le parole di Virginia Hill, professoressa di Storia della Moda e del Costume all'Istituto Marangoni, durante il dibattito sul contributo ebraico alla



moda e alla cosmesi, introdotto da Michael Soncin, giornalista di *Mosaico-Bet Magazine*, in cui sono intervenuti anche Giulia Crivelli, giornalista del Sole 24 Ore, e Luigi Caccia, presidente di Puredenim. «Helena Rubinstein non era notevole solo per i cosmetici - afferma Virginia Hill -: era una donna aperta all'arte e alla cultura, e diventò la prima grande collezionista di arte non occidentale in Europa. Era una donna molto forte che ha fatto qualcosa di eccezionale senza mai rinnegare le sue radici». Nata povera, in una delle zone più umili del Ghetto di Cracovia, finirà col diventare una delle più



grandi imprenditrici della sua epoca. Negli anni Cinquanta andrà in Israele all'inaugurazione del Padiglione d'Arte Contemporanea - da lei finanziato - al Museo d'Arte di Tel Aviv. Qui incontrerà personaggi come Golda Meir e David Ben Gurion. Oltre a essere la cugina del filosofo Martin Buber, dalla linea paterna discendeva dal grande Rashi.

Per parte sua Gaby Aghion, la fondatrice di Chloé, è celebre nel mondo della moda per aver avuto l'intuizione di

introdurre a Parigi il prêt-à-porter di lusso, ovvero dei capi di abbigliamento pronti all'uso, indossati da un pubblico più ampio rispetto a quello estremamente esclusivo a cui erano riservati i capi di alta moda del tempo. Gaby era nata ad Alessandria d'Egitto nel 1921 e come tutti gli ebrei del paese aveva ricevuto un'educazione alla francese. A Parigi si trasferirà al termine della guerra nel 1945.

Lo stilista Alber Elbaz, a cui dobbiamo la rinascita della famosa Maison francese Lanvin, si distingueva nel lavoro invece, secondo Giulia Crivelli, «per la sua capacità di lasciare spazio ad altri, di lavorare in gruppo e farsi voler bene. Rispetto ad altri stilisti era meno 'star', meno impegnato a costruire il mito di se stesso, per concentrarsi su quello che poteva fare per i clienti». Elbaz si era trasferito in Israele con i propri genitori, quando aveva ancora pochi mesi. Era nato in Marocco da una famiglia di ebrei sefarditi. Scomparso nel 2021 a causa del Covid-19, è considerato il più

grande stilista che Israele abbia avuto.

Infine, Levi Strauss, che imprese il suo segno sulla storia della moda, fino ai giorni nostri, inventando e producendo, assieme a Jacob W. Davis, i primi pantaloni in denim, ovvero i primi blue jeans.

Michael Soncin ha poi parlato di Hed Mayner, stilista israeliano che nelle sue collezioni inserisce molte influenze del mondo ebraico ortodosso, come, ad esempio, giacche simili al talled (scialle di preghiera). Una delle ultime personalità affrontate durante il dibattito è stata Annie Leibovitz una rivoluzionaria nel campo della fotografia, conosciuta per l'arte del ritratto e per la fotografia di moda. Ottenne il suo primo importante lavoro per la rivista *Rolling Stone*, con scatti effettuati durante la sua permanenza in Israele all'interno di un kibbutz, dove andò a lavorare come volontaria, studiando anche l'ebraico.

LA BELLEZZA CATARTICA DELLE SERIE TV

«Quello che stupisce in questa globalizzazione della nuova fruizione dei contenuti è lo straordinario successo delle se-

rie israeliane». Con queste parole David Piazza introduce il penultimo incontro della Giornata europea della cultura ebraica. Dopo la visione dei trailer delle più acclamate serie di stampo israeliano, dalle più storiche come *In Treatment* - talmente amata, grazie al suo format originale, da essere replicata in molti paesi tra cui l'Italia - e *Prisoners of War*, fino alle più recenti *Shtisel*, *Fauda*, *Valley of Tears*, *The Beauty Queen of Jerusalem*, *When Heroes Fly* e *Tehran*, la critica cinematografica Maria Rosa Mancuso e il regista e sceneggiatore Alex Infascelli cercano di rispondere alla domanda iniziale: come mai le serie israeliane, pur trattando temi particolari come la vita delle famiglie ortodosse o il terrorismo, hanno avuto un tale successo, non solo in Israele, ma in tutto il mondo?

Per rispondere alla questione, Mancuso parte da lontano e più precisamente da Romeo e Giulietta: nell'opera di Shakespeare i protagonisti provengono da famiglie in lotta tra loro e questo impedisce la relazione sentimentale tra i due giovani. È proprio questo ostacolo a rendere la storia interessante e universale. Secondo la critica cinematografica non ci sono più grandi ostacoli nella società laica; ecco quindi che le serie israeliane diventano intriganti e non solo perché sono divinamente scritte, dirette ed interpretate, ma perché dietro a storie semplici, emergono conflitti profondi a cui forse molti degli spettatori non sono più abituati. Davanti alla tavola con sopra la tovaglia cerata di

Da sinistra: Cristiana Capotondi, David Piazza e Ugo Volli; Virginia Hill, Michael Soncin, Giulia Crivelli e Luigi Caccia; David Piazza, Maria Rosa Mancuso e Alex Infascelli



Shtisel, diventata tanto familiare al pubblico, ci sono solo un padre rabbino e il figlio ribelle che "semplicemente" si parlano e secondo Mancuso qualcosa del genere, in Italia, non si vedeva da tanto tempo. «L'abbiamo visto palpitando come accade di rado in serie e cinema», ha aggiunto.

ELEMENTI EBRAICI NEL RINASCIMENTO

È possibile parlare di arte ebraica alla luce del divieto d'immagine ordinato dal secondo Comandamento? Ne hanno parlato Riccardo Sorani e Alfonso Sassun.

Nel corso della storia, gli artisti ebrei hanno rispettato il divieto di immagine con approcci differenti. Nella Sinagoga di Dura Europos in Siria (metà III secolo), gli affreschi narrano storie tratte dalla Bibbia e dal Midrash: quella di Mosè che guida gli ebrei fuori dall'Egit-

to rende visibile l'effetto dell'intervento divino come sulla scena di un film. Nei mosaici pavimentali della Sinagoga di Beth Alpha (VI secolo), ubicata in Israele alle pendici nord del monte Ghilboa, la scena del Sacrificio di Isacco esprime simbolicamente il patto fra l'uomo e Dio, rappresentato da una mano.

L'uso di immagini simboliche che rivelano la conoscenza approfondita della cultura ebraica è ricorrente nelle opere di tre grandi artisti del Rinascimento: Michelangelo, Leonardo e Giorgione. Ad accompagnare il pubblico in un percorso sul linguaggio dell'arte è Alfonso Sassun. Di Michelangelo affronta i dipinti su due dei quattro pennacchi della Cappella Sistina, dimostrando che la scelta dei soggetti operata dall'artista maschera dei messaggi indiretti. Il primo pennacchio, a destra dell'altare, ha per soggetto *La punizione di Amman* e richiama quindi la festa di Purim. Il secondo, a sinistra dell'altare, rappresenta il *Serpente di bronzo*, in cui viene narrata la salvezza divina del popolo ebraico dalla pestilenza occorsa per essersi ribellato a Mosè nel deserto. Nel brano relativo di Bamidbar (21, 4-9), Sassun identifica le parole che alludono alle tre berachot di Hanukkah. In questo modo le due feste, che ricordano il tentativo di sterminare il popolo ebraico, vengono associate.

Analogamente si può dire di Leonardo per il *Cenacolo*, nel quale sono inseriti molti elementi della tradizione ebraica.

Vi è descritto un seder di Pesach, ladove l'artista dipinge una tavola, apparecchiata con pane, sale, vino, acqua e melograni, che rappresenta l'altare dei sacrifici del Mishkan. In esso erano presenti 12 pani/matzot, uno per tribù, e il sale che rappresenta uno dei quattro patti specifici tra l'uomo e Dio. Anche il vino rientra nella medesima cornice e rappresenta il *Din*, il rigore. I melograni sono il simbolo delle vesti del Gran Sacerdote sulla cui tunica si alternavano campanellini e melograni. Uno dei frutti che viene citato nel Cantico dei Cantici, che si legge a Pesach, è il melograno, simbolo dell'uomo che rispetta tutte le mizvot. L'acqua, invece, era versata sull'altare a Sukkot, festa che succede a Rosh Hashanà (il giudizio) e a Kippur (il perdono), perché rappresenta la misericordia divina. Anche nei *Tre filosofi* del Giorgione, Sassun ravvisa tracce ebraiche dissimulate. Nel quadro sono rappresentate tre figure maschili, l'ultima è Mosè. Egli regge una tavoletta con il disegno di due cerchi e i numeri 7 e 4. Ciò fa riferimento alla creazione e al quarto giorno in cui furono create le luminarie grandi, il sole e la luna, e le piccole le stelle.

Nel Novecento l'aspetto estetico della bellezza è abbandonato, dice Sorani. Gli artisti ebrei assimilano e rielaborano le novità delle Avanguardie storiche, come Chagall a Parigi.

Gli articoli integrali sono sul sito www.mosaico-cem.it nella sezione 'Giornata europea della cultura ebraica'

GRAZIE A B.A. E H.H.



La Comunità ebraica ringrazia di cuore i ragazzi dei movimenti giovanili Bené Akiva e Hashomer Hatzair per la loro collaborazione alla Giornata Europea della Cultura Ebraica 2023.



Credit: Sofia Tranchina



Rav Arbib: «Vi racconto il difficile mestiere del Rabbino capo»

Quasi tremila lezioni caricate in Rete, migliaia di visualizzazioni, un'offerta culturale ebraica articolata e davvero unica in Italia. E poi: programmi di studio, corsi strutturati, ricchezza di contenuti aperti a ogni genere di utenza. Il tutto *made in Milano*, organizzato e messo in piedi dal Rabbinate Centrale. Qualità a 360 gradi: dalla Kashrut agli aiuti alle famiglie, dai contenziosi giuridici al *shalom bait*... Fiore all'occhiello? Le lezioni online e gli approfondimenti. Parla il Rabbino capo di Milano, rav Alfonso Arbib

di ESTER MOSCATI
E FIONA DIWAN

«Il mio ruolo? Sarò sincero: gratificante da un lato e frustrante dall'altro. Un rabbino è per definizione colui che si fa carico di tutti i problemi degli altri senza avere sempre le soluzioni in tasca. A un rabbino spesso si richiede di essere un *problem solver*, di saper ascoltare e proporre soluzioni di ogni genere, questioni famigliari, legali, giuridiche, di Halakhà, di comportamento domestico o negli affari, di relazione... Insomma, una quantità incredibile di supposte abilità. E oltre alle competenze, spesso occorre mettere in campo una delicatezza estrema, empatia, diplomazia e insieme fermezza, pazienza e ascolto, specie in una comunità articolata e complessa come quella di Milano». C'è una nota dolente che vibra nelle parole di Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano, classe 1958. Sorride e sospira il Rav mentre si accinge a snocciolare

il lungo elenco di cose di cui si occupa oggi il Rabbinate centrale in una metropoli come quella milanese con i suoi circa 7.500 ebrei di cui 5.200 mila gli iscritti alla Comunità. Garantire una kashrut di qualità, supervisionare catering e *teudot* (licenze); e poi l'assistenza ai bisognosi, questioni giuridiche e di *shalom bait* (pace domestica e familiare), offerta culturale di cicli di lezioni e corsi di ebraismo: e ancora, celebrare matrimoni e nascite, seguire il cimitero e i defunti; e poi le conflittualità di varia natura a cui si è chiamati a porre rimedio (contenziosi commerciali, di eredità o divorzi); la scuola e l'educazione; non ultimo, far funzionare il Tempio centrale assicurandone la fruizione per 365 giorni l'anno. Senza tralasciare le occasioni pubbliche e gli incontri con le istituzioni cittadine, le presentazioni, i meeting culturali, il dialogo interreligioso... Non male come varietà e complessità di ruoli e di impegno. Impegno, appunto. Ma anche progetti, scommes-

se, sfide, con un occhio che guarda più lontano. Sono gli orizzonti del futuro ebraico di Milano e dell'Italia a stare a cuore e a preoccupare il Rav. Dietro al sorriso affabile, Arbib non nasconde un desiderio profondo e sofferto: quello di rendere gli ebrei milanesi più consapevoli del proprio retaggio ebraico e della ricchezza di questo incredibile patrimonio. Trasmettere l'unicità e la bellezza del "sentimento" ebraico per la vita, per lo studio, per ciò che significa essere e vivere ebraicamente. Da qui l'importanza di "lavorare" intorno a un ebraismo più articolato e ricco, non più vissuto in modo passivo o con troppa nonchalance. Con uno sguardo che abbracci il tempo che verrà e non solo lo spazio del qui e ora. «L'ebraismo è basato sull'impegno per il futuro e verso il futuro: quello della nostra famiglia, il futuro dei nostri figli, della nostra comunità e del nostro popolo». Impegno concreto in ogni aspetto della vita ebraica. Non a caso, le lezioni più seguite sono quelle che Rav Arbib tiene su un antico testo della letteratura ebraica, il *Pirkè Avot*, chiamato "Etica dei Padri", una raccolta d'insegnamenti etici e di massime rabbiniche risalenti al periodo mishnaico. «La natura umana è fatta di desiderio, emotività, pulsioni, di ciò che si muove sotto il livello della razionalità. Nel corso dei miei studi sul Movimento del Musàr, mi ha colpito l'enfasi posta sul concetto di *ta'avà*, desiderio. Ecco: non potremo mai avere successo come maestri, studiosi, educatori, rabbini, se non ci occupiamo del nostro "apparato emotivo", se non capiamo le verità fondamentali che muovono l'agire umano», dice Rav Arbib. (Il movimento del Musàr si originò tra gli ebrei ortodossi lituani, fondato da Rabbi Israel Salanter -1810-1883 - e presto divenuto, grazie a Salanter, la base di un movimento sociale-spirituale molto popolare).

LA DIMENSIONE EMOTIVA

Rav Arbib, lei è appunto uno studioso del Musàr, movimento incentrato sull'Etica; come attualizzarne i testi? Come applicarne gli insegnamenti e portarli nella quotidianità della Comunità di Milano?

Il movimento del Musàr di Rav Salanter guarda all'Etica e alla rilevanza

della dimensione emotiva che alberga nell'essere umano. Le emozioni sono tutt'altro che marginali: noi non siamo mai "tutto cervello", non siamo esseri dicotomici, anzi. Rav Salanter parla del problema della *ta'avà*, del "desiderio", del nostro "apparato emotivo", che ci può condurre a cose belle quanto a cose pessime. Nella natura umana la dimensione del desiderio è fondamentale, e Salanter intuisce questo cinquant'anni prima di Freud. Quando qualcuno mi dice "L'importante è ciò che ho dentro", generalmente rispondo "stai attento perché ciò che hai dentro potrebbe non piacerti, potrebbe non essere necessariamente solo buono". Fondamentale è, per Rav Salanter, occuparci dello "stato emotivo" delle persone: non c'è insegnamento o linea di azione che abbia possibilità di successo se non si prende in considerazione questo aspetto delle persone che abbiamo di fronte. Questo è il cuore del Musàr.

Nella realtà di oggi a Milano, questo insegnamento va applicato ai casi concreti, per capire quali sono le emozioni contrastanti che agitano le persone e indirizzarne la risposta emotiva, specie tra i giovani.

Insomma, un duro mestiere. Un buon Rav deve essere versatile e saper fare un po' di tutto, studioso, avvocato, giudice di pace, psicologo, diplomatico...

Il Rabbino Capo in una comunità italiana ha un ruolo molto diverso da quello che ha, per esempio, in Israele. Sì, qui ci si deve occupare di tutto. Tuttavia, spesso le persone si rivolgono al Rabbinate quando ormai i problemi o le situazioni da sanare sono compromesse e quando ormai è impossibile trovare soluzioni. Penso, ad esempio al *shalom bait*, la pace familiare, alla conflittualità e ai problemi di coppia, un aspetto importante nel novero delle responsabilità del Rabbinate. I coniugi spesso si rivolgono al rabbino per il *ghet*, per il divorzio, quando i giochi sono fatti e non invece nelle fasi iniziali di una crisi quando un intervento di aiuto potrebbe essere efficace. Il Rabbinate, anche con l'ausilio di consulenti professionali, potrebbe invece essere d'aiuto in un momento di crisi coniugale ed evitare che si arrivi al *ghet*. Anche perché, sempre più spesso, a chiedere il *ghet* sono coppie giovani,

sposate magari da un anno o due, e questo è davvero molto triste.

Uno degli aspetti più impegnativi del lavoro del Rabbinate è quello della Kashrut...

Direi uno dei più complessi e impegnativi. Per fortuna abbiamo una squadra di *mashghichim* molto seri e preparati che garantiscono un controllo della kashrut non solo nel quotidiano (RSA, ristoranti, esercizi commerciali e catering) ma anche quello di piccoli e grandi eventi: per matrimoni, bar e bat mitzvà, brit milà. L'impegno quindi è considerevolmente grande soprattutto quando gli eventi si sovrappongono tra di loro. Quest'estate, per esempio, i nostri *mashghichim* sono arrivati a lavorare fino a 14 ore al giorno tanto era il numero di eventi, feste, matrimoni... Non è affatto scontato che la Comunità abbia a disposizione ristoranti e prodotti Kasher di qualità; è una ricchezza che non solo va mantenuta al meglio, ma va sicuramente incentivata.

Anche le donne potrebbero svolgere attività di mashgiach?

Sì, certamente. Premetto che è un lavoro molto duro, in alcuni momenti stressante, ma è senza dubbio un compito che potrebbero svolgere anche le donne, debitamente preparate.

La figura del *mashgiach* è molto richiesta. Un operatore della kashrut è una sorta di "impiegato specializzato", non è una competenza da poco, che si possa improvvisare, è un lavoro che va fatto accuratamente se si vuole avere credibilità e guadagnarsi la fiducia di chi comprerà la tua carne e i tuoi prodotti. Insomma, fornire alti standard di certificazione di kashrut che siano condivisi e affidabili è importante, e noi di Milano oggi abbiamo acquisito molta autorevolezza. La kashrut garantita dal Rabbinate di Milano viene accettata da tutti, a tutti i livelli di ortodossia, dai Chabad-Lubavich, dai Persiani, dai Libanesi: tutti comprano la carne kasher del Rabbinate di Milano, tutti si fidano delle nostre certificazioni e *teudot*, la qual cosa che non è affatto scontata e figuratevi che non avviene nemmeno in Israele! Sia ben chiaro che tutto questo non è solo merito nostro, vorrei ricordare soprattutto il contributo di Yosef Tehillòt nel campo della shechità.



Solitudine, disagio, indigenza, vecchiaia... In che misura il Rabbinate viene coinvolto nel "sociale"?

In misura importante. L'Assistenza ai deboli e bisognosi è un altro aspetto di cui il Rabbinate si occupa costantemente, in stretto collegamento con il Servizio Sociale della Comunità. Nuove realtà di disagio e povertà stanno rendendo difficile la vita di molti iscritti alla Comunità. Ci sono realtà struggenti e molto grame. Per farvi fronte, il Rabbinate riceve direttamente delle donazioni e siamo molto felici di essere un punto di riferimento per donatori che vogliono aiutare chi è in difficoltà.

IL TEMPIO CENTRALE DI VIA GUASTALLA

A Milano ci sono un numero significativo di oratori e templi (tra i 18 e i 21): quale sinergia tra Rabbinate centrale e le diverse sinagoghe?

In linea generale, con alcune c'è una collaborazione piuttosto stretta; non a caso, tengo delle lezioni in diverse sinagoghe, anche in templi che hanno una loro autonomia gestionale e che non dipendono direttamente dalla Comunità (oltre a Guastalla, il tempio di via Eupili o il tempio della Scuola). Collaboriamo anche con i templi indipendenti e autonomi come il Noam, quello di via dei Gracchi e di via Asti, con cui c'è una reale sinergia con il Rabbinate centrale (ne approfitto per dire che un importante contributo all'attività educativa ebraica a Milano è dato anche dai vari Battè kneset e dall'organizzazione Chabad). Il Tempio di via Guastalla, nonostante sia lontano dal "quartiere ebraico", è un tempio che funziona, che regge (*machzik ma'amàd*), che "tiene il punto", dove c'è minian tutti i giorni, cosa non affatto banale: funziona bene di Shabbat e per le feste solenni. Questo lo dobbiamo anche all'aiuto dei Parnasim che sono presenti, non solo >

> per le funzioni quotidiane ma anche per gli eventi che organizziamo, come shabbatonim, cene in occasione delle feste e perfino nella gestione più quotidiana. Quindi, nonostante l'offerta ebraica a Milano di sinagoghe sia davvero incredibilmente ricca e variegata, il Tempio Centrale rimane un punto di riferimento per molti milanesi.

IL RABBINATO E L'OFFERTA CULTURALE

Il patrimonio di contenuti ebraici messo a disposizione da Milano è tra i più ampi e di qualità oggi reperibili in Italia. L'offerta di lezioni online è strabiliante, più di 2850, probabilmente nessuna comunità offre così tanta ricchezza di contenuti (sono caricate sul canale YouTube, sulla pagina Facebook "Reshet" del Rabbinato e sul sito Mosaico), fruibili da chiunque. Lezioni online che si sono rivelate un grande successo: quali i numeri e i programmi futuri?

Già prima del Covid, da quasi 10 anni, sono iniziate delle lezioni aperte a tutti, anche in case private. Rispetto alle sedi istituzionali, le lezioni in casa funzionano molto bene, sono più friendly, più calorose, c'è più spontaneità e aggregazione. Anche le lezioni del mercoledì a casa mia (le prime ad essere registrate e poi messe online) sono da sempre apprezzate per l'atmosfera più amicale (anche oggi sono fruibili sia in presenza - nel mio salotto - sia su zoom).

Durante il lockdown poi, le lezioni online hanno raggiunto dei numeri insperati e per certi versi anche inspiegabili. Le prime settimane si è arrivati ad avere migliaia di utenti collegati mentre adesso si registra una media

di qualche centinaio di utenti per le lezioni tenute da me, ma anche da un nutrito gruppo di altri docenti (Rav Gabriel Sorani, Rav Alberto Somekh, Micol Nahon, Alessandra Somekh, Daniel Lubin e altri). Un successo che ci ha sorpreso e incoraggiato. Lezioni seguite dall'Italia, da Milano ma anche dall'estero, da Israele e da diversi paesi dell'Unione Europea. Le tematiche sono numerose: Halakhà, Mussàr, Torà, lezioni sulle varie tefillòt, alcune con contenuti complessi, specie quando si parte dai testi per analizzarli, ma tantissime anche a livelli molto semplici che registrano un grande seguito. Numerose poi le lezioni che si tengono al Tempio Centrale: da quando sono Rabbino Capo (18 anni ormai!), ogni Shabbat, dopo la Tefillà e prima di andare a casa per il pranzo, tengo una lezione molto frequentata sulla parashà della settimana. È molto importante stabilire un programma definito, un ordine per poter incrementare lo studio strutturato a Milano e chiarire che l'ebraismo è soprattutto studio sui testi, studio strutturato e organizzato.

Quindi molto di più che non burocrazia e certificati...

Se il Rabbinato si limitasse solo a fornire certificati o teudot sarebbe semplicemente morto. L'unico modo per evitare che lo sia è quello di fornire contenuti di studio e opportunità per conseguirli. Non a caso l'ebraismo è l'unica religione in cui lo studio è il valore supremo e irrinunciabile. Quando parliamo di studiare Torà diamo per scontato che sia una cosa normale, ma non lo è affatto. Se non ci sono maestri, luoghi e occasioni la cosa diventa complicata.

Perché studiare? Perché significa soprattutto crescere; studiare evita la cristallizzazione, evita che il nostro pensiero si sclerotizzi. Lo studio ti mette in discussione, ti pone delle sfide, ti costringe a superare i tuoi limiti cognitivi e ideologici. Ti aiuta a capire chi sei e dove stai andando. Spesso accade, quando sentiamo parlare di scuola e di istruzione, che si tiri in ballo il concetto di "obiettivi minimi": è un'espressione che non amo, che implica un obiettivo al ribasso mentre invece credo che in fatto di studio si debba puntare sempre in alto, chie-



dere di più a se stessi, porsi l'obiettivo "massimo", non "minimo". Non dovremmo mai smettere di chiedere di più a noi stessi. La Haftarà di Shabbat Teshuvà (tra Rosh Hashanà e Kippur) parla proprio di questo, dell'aspirazione ad arrivare a conoscere "il trono di Dio": "Torna Israele al Signore tuo D-o perché sei caduto nei tuoi peccati". La risposta che viene data è: se vuoi fare un percorso, poniti l'obiettivo massimo. Magari non lo raggiungerai, ma intanto guarda in alto. Lo studio significa questo.

LO STUDIO STRUTTURATO

In questo quadro si colloca anche la nascita - in via Guastalla - del Kolèl?

Sì. Il Kolèl è un luogo di studio aperto al pubblico. L'idea è quella di mettere a disposizione di chiunque figure di studiosi e maestri in grado di soddisfare le più disparate richieste di approfondimento in fatto di ebraismo. Un'occasione di crescita, di confronto, per nutrire la propria curiosità culturale e il desiderio di capire il nostro retaggio sapienziale. Il Kolèl è avere qualcuno - che sia a disposizione - con cui studiare e confrontarsi. Ecco il motivo per cui è nato il Kolèl (è sponsorizzato da un donatore ma anche la Comunità fa la sua parte. Una compartecipazione che garantisce la continuità di questo progetto). Fondamentale è che lo studio sia strutturato, non episodico, che parta dai testi: in merito, ho richiesto a coloro che tengono le lezioni di non eccedere con le *derashòt*, ovvero con i discorsi generici spesso accattivanti e pieni di spunti ma di cui rimane poco, un messaggio che rischia di essere recepito in modo rapsodico e superficiale: ritengo importante partire dai testi. Sono solo i testi a garantire approfondimento e coinvolgimento. >

«I miei versi, come la lotta di Giacobbe con l'angelo»

A Giovanna Rosadini il Premio Pavese 2023 per la poesia

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



“Il raggiungimento di una terra promessa, quella a cui mi sono sempre sentita destinata”. Così la poetessa Giovanna Rosadini definisce la pratica della scrittura. Un *raggiungimento* che lo scorso 10 settembre è stato coronato dal prestigioso Premio Pavese (per la sezione poesia), promosso dalla Fondazione Cesare Pavese, svoltosi nella sua quarantesima edizione a Santo Stefano Belbo, Cuneo. “Davvero un grande onore - ha detto Giovanna Rosadini a *Bet Magazine* -. Sono contenta perché, se molti mi identificano come la poetessa di *Unità di risveglio*, raccolta nata dall'esperienza del coma e relativo, appunto, al risveglio e riabilitazione, le motivazioni della giuria hanno invece centrato questa parte fondamentale del mio lavoro: l'attenzione data alla dimensione del sacro”. Centrali, nell'opera della nota poetessa, nonché direttrice della rivista *Atelier* e già editor della casa editrice Einaudi, sono infatti i temi ebraici. “La poesia di Giovanna Rosadini - leggiamo nella motivazione del premio -, si distingue per una sobrietà di meditazione, spesso biblica, che avvicina il suo sentire a quello di Primo Levi, ma anche all'ultimo Montale: «Cherubini senza più ali custodiscono / paradossi». La coscienza della tradizione ebraica ispira un acuto senso di responsabilità della parola e

di fragilità della presenza umana”. Lo si evince approfonditamente nella silloge *Numero completo dei giorni* che, ha sottolineato Rosadini nel suo discorso pronunciato contestualmente alla ricezione del premio, è frutto “di un confronto con uno dei testi basilari della nostra civiltà occidentale di matrice giudaico-cristiana, vale a dire la Torà [...]. Mi interessava avvicinarmi, con gli occhi di un lettore comune contemporaneo, e un approccio personale e libero, a quello che è un grandioso repertorio di temi e archetipi che ancora agiscono nel nostro inconscio individuale, ed è possibile ritrovare nella produzione culturale odierna.

Ecco allora che *Bereshit*, ovvero *Genesi* (letteralmente: in principio) mi ha dato lo spunto per affrontare, in versi, il tema dell'inizio come possibilità di cambiamento e rigenerazione che possiamo sperimentare a qualsiasi età e in qualsiasi momento della nostra vita; [...] il brano biblico, o parashà, che racconta del sacrificio (ma la traduzione letterale è “la legatura”) di Isacco è stato il punto di partenza per una riflessione sul significato dei legami profondi (laddove decidere di assumersene la responsabilità significa prendere atto della propria vulnerabilità, ovvero accettare il rischio e la sofferenza che ne possono derivare);

mentre la parashà di Chajè Sarà, col suo riferimento alla morte di Sara, compagna di una vita di Abramo, e all'acquisto di quest'ultimo della grotta di Macpelà, un sito di sepoltura presso Hebron, come suggello della loro lunga e intensa storia d'amore,

mi ha dato modo di scrivere del legame e della solidarietà coniugale. Così come l'episodio del Vitello d'oro, indice della problematicità del rapporto fra Mosè e il suo indisciplinato popolo, è stato lo spunto per affrontare il tema e la

fatica di essere genitori, e anche l'ambivalenza del ruolo.”

“Mi preme infine citare - ha evidenziato la poetessa -, il passo dove si racconta della lotta fra Giacobbe e l'angelo, a mio parere uno dei più suggestivi e ricchi di implicazioni... affrontando l'angelo, cioè le proprie paure, i propri demoni, le proprie zone d'ombra, Giacobbe rinuncia al desiderio di sicurezza ripiombando in una notte primordiale, ma, proprio accettando la sfida, ritrova la luce... Ovvero, per diventare adulti, per guarire, bisogna affrontare le proprie debolezze e timori, la propria ferita (e, significativamente, una ferita che rende Giacobbe zoppo è la benedizione impartita dall'angelo)”. Una ferita, una benedizione e una crescita spirituale raccolte e proposte in versi poetici perché profondamente vissute. “La mia poesia - ha spiegato Rosadini -, nasce per osmosi con la vita: riesco a scrivere solo di cose che ho vissuto, patito e provato. E, siccome i sentimenti umani sono universali, mi auguro, così facendo, di scrivere per tutti”. ☺



> Per questo il Rabbinato ha istituito il Bet Hamidrash, ahimè molto penalizzato nel periodo del Covid. Il Bet Hamidrash ha un programma di studi ben preciso, lezioni organizzate e finalizzate a un percorso che porti a risultati concreti, al conseguimento del titolo di Maskil. Ritornando alle lezioni online, queste ci permettono di raggiungere le piccole comunità e

gli ebrei lontani, persone che vivono nei posti più sperduti e che non sanno dove reperire contenuti ebraici.

Il programma del Rabbinato per il futuro?

Incuriosire, stimolare, pungolare con un'offerta sempre più ampia di lezioni e approcci di studio, dando peso al Kolèl, allo studio delle donne, al rilancio del Bet Hamidrash con l'isti-

tuzione di concorsi specifici finalizzati all'acquisizione del titolo per l'esame di Maskil, che è il primo grado del percorso rabbinico.

Ecco gli indirizzi online dove trovare tutte le lezioni registrate: <https://www.youtube.com/RabbinatoMilano>
<https://www.facebook.com/reshet.rabbinato.milano>

LE LEZIONI E I MAESTRI

Per quest'anno le lezioni offerte dal Rabbinato avranno i seguenti giorni e docenti.

Lunedì: Rav Gavriel Sorani

Alessandra Somekh

Martedì: Rav Alfonso Arbib

Alessandra Somekh

Mercoledì: Daniel Lubin

Giovedì: Rav Alfonso Arbib

Rav Alberto Somekh

Venerdì: Micol Nahon

Domenica: Rav Alfonso Arbib

di JAKOV DI SEGNI

La festa di Sukkot si trova nel calendario ebraico a conclusione di due cicli differenti. Il primo ciclo è quello degli *Shalosh Regalim*, le tre Feste di Pellegrinaggio che cominciano con Pesach, proseguono con Shavuot e terminano con Sukkot. Il secondo ciclo è quello delle ricorrenze penitenziali del mese di Tishri (*Yamim Noraim* "Giorni Terribili"): Rosh Hashana e Kippur, che si conclude alla fine della festa di Sukkot con il giorno di Hoshanà Rabbà. Questi due cicli, così diversi fra loro, danno alla festa di Sukkot un aspetto duplice: da un lato gioioso, *zeman simchatenu*, caratteristico degli *Shalosh Regalim*, dall'altro austero, con l'atmosfera penitenziale del giorno di Kippur. È già la Mishnà nel trattato di Rosh Hashanà che ci insegna che la Festa per eccellenza, Sukkot, è anche il giorno in cui veniamo giudicati per la pioggia.

Quando la Torà parla della festa di Sukkot scrive che "Il primo giorno" (*bayom harishon*) si dovranno prendere in mano le quattro specie del Lulav: il cedro, la palma, il mirto e il salice. I Rabbini nel Midrash spiegano l'espressione anomala "il primo giorno", che sembra superflua, chiamando la festa di Sukkot: "Primo giorno per il conteggio dei peccati". I peccati dell'anno precedente sono infatti stati perdonati il giorno di Kippur, e tra Kippur e Sukkot siamo stati occupati nella preparazione delle mitzvot della festa: il Lulav e la Sukkà. Il Talmud dice che nel momento in cui ci si occupa di una mitzvà, questa ci protegge dal commettere dei peccati. Per questo motivo i Maestri del Midrash hanno cercato nel Lulav un legame con il tema della Teshuvà (pentimento) e hanno paragonato le quattro specie alle quattro categorie di ebrei che compongono il popolo d'Israele: il cedro, che ha sia odore che sapore, corrisponde a coloro che studiano la Torà e osservano le mitzvot; la palma e il mirto che hanno sapore o odore corrispondono a quelle persone che studiano la Torà, ma non os-



Sukkot e Hoshanà Rabbà: c'è sempre una porta aperta per chi decide di rientrare

Dai più osservanti agli ebrei più lontani. Insieme e uniti, seppure differenti. A Sukkot, nel Lulav, le quattro specie vegetali rappresentano simbolicamente le varie tipologie di ebreo presenti nel popolo di Israele. Uniti nella diversità. Ed è proprio nella dialettica tra individuo e collettività, tra singolo e gruppo che risiede il senso profondo delle feste ebraiche

servano le mitzvot, oppure osservano ma non studiano. Infine il salice, che non ha né odore né sapore, corrisponde a quegli ebrei che né studiano Torà né osservano le mitzvot. Tutte queste quattro specie diverse sono necessarie per compiere la mitzvà del Lulav e, allo stesso modo, il popolo d'Israele deve racchiudere al suo interno tutte le categorie di ebrei, anche quelli più lontani, solo allora la Teshuvà può essere accolta. Secondo un'altra interpretazione, le quattro specie del Lulav corrispondono alle quattro lettere che compongono il Tetragramma, il *Shem Hawayà*: secondo una versione, il salice corrisponderebbe alla lettera *He* del Nome. Il Talmud (TB Menachot 29b) scrive che questo

mondo fu creato con la lettera *He*, in base a un'espressione della Parashà di Bereshit (*hibbare'am*). La forma della lettera *He* che è aperta in basso – continua il Talmud – assomiglia a un colonnato, dove chi vuole uscire può farlo, come a dire: chi vuole uscire dalla strada della Torà e delle mitzvot lascia questo mondo e cade in basso. A questo punto, però, chiede il Talmud, come mai nella lettera *He* c'è uno spazio tra la gamba e la parte superiore? Perché c'è sempre una porta aperta per chi decide di fare Teshuvà e rientrare. Ecco quindi che la *Aravà* (salice) corrispondente alla lettera *He* è la specie che ricorda di più il tema della Teshuvà. Anche la forma della Sukkà richiama quella della lettera *He*. La Sukkà in-



fatti, secondo la Halakhà, deve avere almeno tre pareti, ma la terza parete può essere anche parziale ("*Shenaim kehilchatan ushlishit afillu tefach*") La Sukkà può avere quindi quattro pareti (come la lettera *samekh*), ne può avere tre (come la lettera *kaf*), ma ne può avere anche due complete e una parziale (come la lettera *He*). È possibile, inoltre, trovare nella struttura della Sukkà un legame con le quattro categorie di ebrei di cui abbiamo parlato riguardo al Lulav: anche nella Sukkà abbiamo il

teito, che è la parte principale della Sukkà, che corrisponde alle persone che studiano Torà e osservano le mitzvot; il tetto è fatto di frasche odorose, ma è anche abbellito con la frutta (sapore e odore). Le due pareti intere, benché siano a un livello più basso rispetto al tetto, sono comunque una parte importante della Sukkà e corrispondono a quelle persone che o studiano o osservano le mitzvot (odore); infine abbiamo la terza parete, che come abbiamo detto, non deve necessariamente essere intera, ma può essere anche parziale (priva anche di odore). Questa parete è a un livello ancora più basso rispetto alle altre due pareti, ma è comunque necessaria per uscire d'obbligo dalla mitzvà della Sukkà. Allo stesso modo è importante che anche quelle persone che non studiano e non compiono le mitzvot rimangano all'interno della collettività, perché è anche grazie a loro

Da sinistra: Leopold Pilichowski, *Sukkot in sinagoga* (1894-95); una sukkà a Gerusalemme, progetto Dreyfus, 2020; la decorazione di una Sukkà.



che la comunità può sopravvivere. Come la terza parete della Sukkà, anche queste persone hanno un'anima ebraica che solo se vivrà in mezzo alle altre anime della comunità potrà risvegliarsi. Rav Shelomo Efraim Luntschitz (Polonia, 1550-1619) nel suo commento alla Torà *Keli Yaqar* spiega che c'è una differenza tra la Teshuvà della collettività e quella del singolo: la prima è accettata in ogni momento, mentre la seconda è accettata solo nei dieci giorni penitenziali. Questo è il motivo per cui a Sukkot ci viene chiesto di unirci alla comunità e di non separarci da essa, perché da Kippur fino al prossimo Rosh Hashana la Teshuvà può essere accettata solo se viene da tutta la comunità unita. Spesso succede che dopo il periodo di Rosh Hashana e Kippur le Sinagoghe si svuotano e ognuno torna alla sua vita, allontanandosi dagli altri ebrei. Le mitzvot del Lulav e della Sukkà ci insegnano, invece, che proprio dopo il periodo degli *Aseret Yeme Teshuva* dobbiamo rimanere uniti e solo in questo modo potrà essere accettata la nostra Teshuvà. 🚫

Rav Jacov Di Segni è direttore dell'ufficio rabbinico di Roma

DIPLOMA IN STUDI EBRAICI

Corso di laurea UCEI

È ancora possibile iscriversi (fino a fine ottobre) al Corso di cultura ebraica 2023/2024 istituito dall'UCEI che conferisce un Diploma universitario triennale riconosciuto dallo Stato italiano. Il Diploma conseguito consente l'accesso ai corsi di laurea magistrale (specialistica) ed è consentito iscriversi a due diversi corsi di laurea. Il Corso di Diploma triennale in Studi Ebraici mira a fornire una qualificata formazione di base, metodologica e contenutistica, negli studi filologici, letterari, storici e filosofici, della cultura e della tradizione ebraiche. In particolare: conoscenza essenziale della storia dell'esegesi rabbinica e dell'ermeneutica ebraica; solida conoscenza della filosofia ebraica e del pensiero ebraico nelle sue diverse manifestazioni culturali; solida conoscenza della storia dell'ebraismo e delle sue tradizioni e della storia del popolo ebraico; elementi essenziali di bibliografia, archivistica e storia della stampa ebraica; piena padronanza scritta e orale dell'ebraico e di almeno una lingua dell'Unione Europea, oltre all'italiano; buona capacità di operare con l'ausilio dei principali strumenti informatici e della comunicazione telematica negli ambiti specifici di competenza. L'obiettivo è la formazione di esperti di cultura ebraica che possano operare, nel pubblico e nel privato, nel campo dell'insegnamento, dell'editoria, della mediazione culturale, delle istituzioni che organizzano attività culturali od operano nell'ambito della conservazione dei beni culturali. Il diploma in Studi Ebraici si consegue avendo assolto obblighi didattici per complessivi 180 CFU, ed avendo superato 15 annualità di esame, una prova di idoneità linguistica, una prova di idoneità informatica ed un esame finale.

Info: myriam.silvera@ucei.it; lucilla.efrati@ucei.it – 06-45542296



Vita e destino: il cinema racconta Israele, gli shtetl la Diaspora contemporanea

A Milano, organizzato dal CDEC, arriva il Festival "Nuovo Cinema Ebraico e Israeliano". Alla sua 16a edizione, la rassegna offre quest'anno un programma distribuito su due settimane

Non solo le serie israeliane, non solo *Fauda* o *Shtisel*, ma anche il cinema sta vivendo una esplosiva stagione di creatività oggi in Israele. Commedie romantiche e documentari, thriller e rari filmati d'epoca, attualità, storia, vita vissuta. C'è la vicenda di Roman Vishniac, con un docu-film sul fotografo-poeta che con i suoi click colse il mondo degli *shtetlach* e della *yiddishkeit* con scatti memorabili e preziosi, passati alla storia e capaci di documentare gli ultimi bagliori di un mondo sprofondato nelle tenebre della Shoah.

C'è anche la storia di due ragazzi single ultraortodossi alla ricerca dell'anima gemella, una vicenda alla *Romeo e Giulietta*, ma in chiave comica e spiritosa.

Queste e molte altre saranno le pellicole proiettate dal 15 al 29 ottobre 2023 per la Nuova Rassegna di Cinema Ebraico e Israeliano, organizzata dalla Fondazione CDEC in

collaborazione con la Fondazione Cineteca Italiana, presso la Cineteca Milano Arlecchino.

Quest'anno l'evento, alla sua sedicesima edizione, avrà una veste parzialmente rinnovata. Le proiezioni avverranno, infatti, distanziate fra di loro per consentire al pubblico di avere la possibilità di intervenire con maggiore assiduità, anziché dover seguire una maratona di cinque giorni consecutivi, un'esperienza affascinante e intensa, ma forse solo adatta ai cinefili. Come da tradizione, le pellicole in programma, provenienti da Israele e da altri Paesi, hanno la peculiarità di trattare temi legati alla storia e alla cultura ebraica, con una finalità tanto divulgativa – diffondere una conoscenza più approfondita delle tradizioni e della cultura della minoranza ebraica, presente da secoli in Italia – quanto di crescita sociale, ampliando la sensibilità sul pregiudizio antiebraico, ancora presente, e contribuendo così all'educazione e al

rispetto delle diversità, valori molto importanti per l'ebraismo.

Un altro aspetto della rassegna è l'alta qualità dei film in cartellone, individuati all'interno di un'attenta selezione basata sui grandi festival del cinema ebraico nel mondo, tra i quali, l'International Jerusalem Film Festival, il New York Jewish Film Festival, le Festival du Cinéma Israélien de Paris, l'UK Jewish Film Festival.

Di grande interesse anche i temi affrontati nei film. Si inizia con una storia straordinaria agli albori dello Stato d'Israele con *La Terre Promise*. Si tratta di un film muto, un piccolo gioiello datato 1925, che sarà introdotto dal regista Ruggero Gabbai, il quale ne ha curato la riedizione, e accompagnato dalla musica di Manuel Buda. A seguire *Vishniac*, presentato da Ruggero Gabbai e Daniela Scala, un documentario sull'esistenza e le opere del fotografo omonimo, che accompagna lo spettatore in un viaggio affascinante dalle strade cosmopolite della Berlino prebellica agli shtetl in Polonia e Lituania fino agli uffici di Princeton di Albert Einstein. Sulla scia di *Shtisel* e di altre serie televisive presenti sulle principali piattaforme internazionali, *Matchmaking*, spiritoso e dolcemente romantico, racconta la vicenda, non priva di difficoltà, di due giovani single religiosi in cerca dell'amore della vita.

Chiude la rassegna *Judas*, tratto dall'omonimo romanzo di Amos



Alcuni frame dal documentario *Vishniac* sulla vita e le opere del fotografo russo, e dal film *Matchmaking*.

Oz, a testimonianza della sempre feconda relazione tra cinema e letteratura in Israele. Il film affronta un groviglio di relazioni che tocca anche la questione delle radici dell'antisemitismo, le origini del conflitto arabo-israeliano e la complessa realtà dello Stato.

Le ultime due pellicole saranno introdotte da Sara Ferrari, direttrice scientifica del progetto.

Il programma completo sarà presto disponibile sul sito della Fondazione CDEC.

Nuovo Cinema Ebraico e Israeliano

15-29 ottobre 2022

Cineteca Arlecchino,

via San Pietro all'Orto 9

Direttrice Scientifica Sara Ferrari

A cura di Nanette Hayon

e Anna Saralvo

*i film verranno proiettati

in lingua originale con sottotitoli in italiano

[Scintille: letture e riletture]

Il genocidio degli armeni in Turchia, nel 1915, fu il paradigma della Shoah: un modello per la Germania degli anni Trenta

Sesso a chi difende le posizioni ebraiche nello spazio pubblico dei giornali e della rete accade di dover rifiutare le banalizzazioni che accostano il genocidio subito dal popo-

lo ebraico a tantissime altre storie di morte e crudeltà, dai crimini dei colonialisti e degli schiavisti alle stragi prodotte dalle guerre e perfino a quelle delle epidemie. L'unicità della Shoah non è un articolo di fede, ma un dato di fatto: non è mai accaduto nella storia dell'umanità un progetto volontario e programmato di distruggere un popolo intero fino all'ultimo uomo, donna o bambino, estendendo la caccia ben al di là dei propri confini, senza badare ad altro (religione, posizione politica e sociale, ecc.) per la selezione delle vittime se non alla loro provenienza etnica. Ma la Shoah ha precedenti in imprese politiche criminali per certi versi analoghe. L'esempio più importante è il genocidio subito dagli armeni fra il 1915 e il 1919 per opera del governo dei "Giovani Turchi" (con una premessa sanguinosa già negli anni Novanta dell'Ottocento, decisa dal sultano Abdul Hamid II). Il progetto perseguito e anche in certi casi dichiarato dai governanti ottomani era di liquidare il popolo armeno, al fine di rendere omogeneo religiosamente ed etnicamente l'impero ottomano. Non si trattava per loro di eliminare la "razza" dando la caccia a ogni singolo armeno (molte donne furono assegnate agli harem o cedute come schiave sessuali a uomini turchi, parecchi bambini furono convertiti all'Islam e messi negli orfanotrofi, perché si assimilassero) ma "solo" di distruggere la cultura e la vita degli armeni. Di fatto furono uccisi più dei due terzi degli armeni che vivevano nell'Impero, ben oltre un milione di persone. Tutto ciò è noto, ormai largamente condiviso e ben descritto nei libri di storia del periodo. Quel che

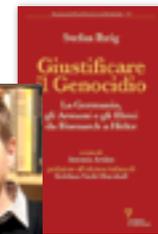
è meno noto è il rapporto fra Genocidio armeno e Shoah, raccontato nei particolari da un libro importante di Stefan Ihrig, che dirige il centro di studi germanici ed europei dell'Università di Haifa: *Giustificare*

il genocidio - La Germania, gli Armeni e gli Ebrei da Bismark a Hitler, appena pubblicato dall'editore Guerini. Dai tempi di Bismark la Germania fu alleata dei Turchi, per decenni ha minimizzato e giustificato le stragi del 1890 e il genocidio del 1915 e degli anni successivi. Quel che pochi sanno è che in quegli anni vi erano 25.000 militari tedeschi nell'esercito ottomano, alcuni in posizione di altissimo comando, certamente

corresponsabili delle stragi. Il mondo politico e anche religioso e l'opinione pubblica erano informati e lo furono molto largamente dopo la guerra. La maggior parte delle



Stefan Ihrig



posizioni espresse dalla stampa e dai politici prima cercò di negare il genocidio, poi di fronte ai fatti che emergevano lo giustificò come una scelta opportuna e necessaria, perché gli armeni erano "come gli ebrei", una "razza inferiore" che sfruttava economicamente i turchi e aveva cercato di tradirli in guerra.

I turchi avevano fatto bene, pensava la maggior parte dell'opinione pubblica, a sterminare quei "super-ebrei". Così Kemal Atatürk aveva potuto resistere all'Intesa e costruire uno stato forte. Insomma per tutti gli anni Venti e poi fino al nazismo al potere, il genocidio armeno fu descritto come il modello di successo di quel che anche la Germania doveva fare. Quello di Ihrig è un libro molto serio e documentatissimo, che rintraccia non solo nel genocidio armeno ma nelle reazioni tedesche di fronte a esso la matrice della Shoah e del consenso che essa ebbe nella società tedesca.

di DAVID ZEBULONI

Nel panorama dell'istruzione superiore, pochi nomi risplendono con la stessa intensità di quello del Professor Uriel Reichman. Con una carriera che abbraccia decenni di dedizione all'educazione e all'innovazione accademica, Reichman ha lasciato un'impronta indelebile nella comunità accademica israeliana, fondando la prima università privata del Paese che oggi porta il suo nome: la Reichman University, da molti conosciuta come ex IDC (Interdisciplinary Center Herzliya). Tuttavia, il Professore in questione, fervente sostenitore dell'accessibilità all'istruzione superiore, non è stato accolto con tanto entusiasmo dal sistema universitario locale. Al contrario. Chi gode oggi del titolo di visionario e rivoluzionario, un tempo era considerato una spina nel fianco, una persona non grata all'interno della comunità accademica, qualcuno da cui prendere le distanze. «La mia visione nasce da un senso di difficoltà», mi spiega il Professor Reichman, seduti nel suo ufficio all'interno del campus universitario. «Fino a trent'anni fa, i cancelli dell'Accademia non erano abbastanza aperti in Israele. Vi erano sette università nel Paese che avevano il pieno controllo del mondo accademico e non avevano alcun interesse che ci fossero altri organi capaci di fornire delle lauree, oltre a loro. Il risultato era ingiusto: centinaia di migliaia di israeliani non venivano accettati nelle università, veniva proibita loro un'istruzione di altro livello e, di conseguenza, non potevano nemmeno ambire ad un certo tipo di carriera. Oggi sembra assurdo, ma non molti anni fa, questa era la nostra realtà. Nel 1990 c'erano circa 75.000 mila studenti universitari, oggi ce ne sono più di 340.000. In questi anni la popolazione si è forse raddoppiata, ma il numero degli studenti si è quasi quintuplicato. Questi numeri mostrano quanto il problema fosse complesso».

NON SOLO RICERCA

Chi, come me, si è laureato alla Reichman University, conosce alla



Reichman: «A Herzliya, in Università, ho vinto la scommessa del futuro»

Dall'idea di un professore anticonformista e lungimirante, la prima Università privata in Israele. «Il compito degli Atenei è quello di investire sulle qualità del singolo individuo, non solo nella ricerca». Parla Uriel Reichman, fondatore dell'IDC: che oggi continua a crescere

perfezione il racconto del primo anno della fondazione dell'allora Centro Interdisciplinare IDC. Un aneddoto storico recitato con l'enfasi di un racconto biblico, ma effettivamente capace di suscitare un senso di orgoglio in chi lo ascolta. Certo, in chi ne ha fatto parte. «Quando ho terminato il mio ruolo di direttore della facoltà di giurisprudenza nell'Università di Tel Aviv, ho deciso di voler aprire il mondo accademico a tutti. Volevo mettere in atto una vera e propria rivoluzione. L'idea, la visione, era quella di fondare un'università che fosse diversa rispetto a tutte le altre, che non mettesse il focus solo sulla ricerca, ma che investisse anche nelle risorse umane dello studente», racconta con enfasi. Un attimo dopo, la nostra conversazione viene interrotta da una telefonata. «Scusa, mi chiamano dal Parlamento, devo proprio rispondere», confessa ed esce dallo studio. Passato qualche minuto, torna e prosegue il suo racconto. «Io credo che l'Accademia abbia l'obbligo di preparare i ragazzi alla vita e, pertanto, abbia il compito di mettere

in risalto le qualità del singolo individuo. Il mio desiderio è che i ragazzi che studiano nella mia università ricevano tutti gli strumenti necessari per realizzarsi professionalmente in un mondo che cambia di giorno in giorno. Ovviamente la ricerca è parte fondamentale della vita accademica e della nostra in particolare, altrimenti non potremmo definirci un'università a tutti gli effetti, ma credo che la ricerca fine a se stessa non basti più. Questo è il motivo per cui ho deciso di intraprendere questa avventura». Accadde dunque che il Professor Reichman acquistò un pezzo di terra abbandonato, una ex base militare dimenticata da molti. Racimolò poi alcune donazioni per retribuire i docenti e raccattò alcuni ragazzi confusi, promettendo loro una laurea alla fine dei tre anni di studio, ma senza alcuna possibilità effettiva di garantire loro il tanto ambito pezzo di carta. Il Ministero dell'Istruzione, infatti, non aveva ancora riconosciuto il centro del Professore anticonformista come vero e proprio organo accademico. Il mi-

racolo, tuttavia, è avvenuto appena in tempo: al termine dei tre anni, il primo ciclo di studenti dell'allora IDC ha ottenuto l'anelata laurea. Venticinque anni dopo, lo stesso Centro Interdisciplinare è stato riconosciuto a tutti gli effetti come prima Università Privata d'Israele, oggi in continua espansione. A breve, infatti, la Reichman University aprirà una facoltà di medicina e una facoltà di Hi-Tech, nella quale Google ha già investito 15 milioni di dollari.

IL SIONISMO NEL DNA

«Il mio desiderio è quello di formare i prossimi leaders del Paese - afferma l'anziano Professore -. Io sono convinto che l'istruzione ci renda persone libere. Se studiamo, siamo liberi di realizzarci appieno, di essere imprenditori non solo negli affari, ma in ogni ambito della vita. Se siamo uomini liberi, possiamo attivare la nostra mente e la nostra coscienza indipendentemente, correggendo così uno status quo che ci sembra ingiusto o sbagliato. Tuttavia, pur credendo molto nell'individuo, non credo assolutamente nell'individualismo. Al contrario, la realizzazione individuale dell'uomo non fa altro che aumentare la sua responsabilità civile». Poi, aggiunge con una punta d'orgoglio: «La nostra università è l'unica al mondo a definirsi, nella propria costituzione, un'università sionista. Se non fosse stato per l'amore che nutro per il mio Paese, non avrei mai fatto l'immenso sforzo di fondare un'università senza alcun sostegno pubblico, senza alcun finanziamento, senza nemmeno la reale possibilità di fornire ai miei studenti un attestato di riconoscimento al termine dei loro studi.

La mia visione accademica è strettamente legata alla mia visione sionista. Veder riuscire i miei studenti, significa per me veder riuscire il mio Paese. Io sono nato prima della fondazione dello Stato d'Israele e ho cominciato la prima elementare proprio nell'anno in cui Israele ha festeggiato il suo primo anno di indipendenza. Quando è scoppiata la Guerra dello Yom Kippur io stavo scrivendo il mio dottorato

in America: ho lasciato tutto e sono tornato a combattere. Mio fratello è morto nella stessa battaglia. Sono stato educato a un senso di responsabilità circa il futuro del mio Paese e questo senso di responsabilità mi accompagna giorno per giorno, ogni istante della mia vita».

INTERDISCIPLINARIETÀ E INTERNAZIONALITÀ

L'università in questione vanta anche la più grande scuola internazionale del Paese, con centinaia di studenti e studentesse provenienti da oltre novanta paesi diversi. Tra questi, vi sono anche sessanta giovani italiani: la più alta concentrazione di studenti italiani in Israele. «Uno dei valori nei quali crediamo molto, è l'interdisciplinarietà. Noi non vogliamo formare dei professionisti dalle vedute strette, bensì dei professionisti completi - dichiara Reichman spalancando le braccia, come se stesse per abbracciare qualcuno -. Nella realtà nella quale viviamo oggi, non basta conoscere una disciplina sola. Il mercato ci chiede di specializzarci in più e più settori. Pertanto, le nostre lauree sono spesso doppie: giurisprudenza e scienze politiche o economia, per esempio. Presto apriremo una nuova facoltà di medicina, non solo per rispondere alla grave mancanza di medici che c'è oggi in Israele, ma anche per gettare delle basi solide a un nuovo modo di concepire

A proposito del progresso tecnologico che pare minacciare il mondo accademico, il Professor Reichman si è mostrato sorprendentemente ottimista. «Non so come cambierà il mondo con l'avvento dell'intelligenza artificiale, ma non smetto mai di pensarci e faccio il possibile per farmi trovare pronto al cambiamento. O meglio, per essere parte del cambiamento stesso. Di anno in anno ci evolviamo e miglioriamo, inseriamo nuove tecnologie nei nostri programmi, con il solo fine di rendere gli studenti più umani, ovvero più creativi. L'essere creativo non deve temere la tecnologia, poiché questa verrà solamente a servire i suoi interessi», dice e aggiunge con forza: «L'Accademia non può permettersi di chiudersi in se stessa per il solo timore di essere snaturata. Al contrario. L'Accademia deve scendere in campo e mettersi in gioco, abbracciare la tecnologia e metterla a servizio dello studente». Un attimo prima di congedarmi e salutare definitivamente il campus al quale sono tanto affezionato, domando al Professore come immagina la sua università nei prossimi trent'anni, quando lui non ci sarà più. Reichman sorride, prende un bel respiro, poi risponde: «Sono convinto che ci saranno molti cambiamenti il mondo possiamo prevedere, poiché il mondo moderno crea problemi e offre soluzioni alla velocità della luce. Pertanto, non posso



la materia. Pure ai medici del futuro, infatti, verranno chieste le medesime capacità interdisciplinari, soprattutto delle ampie competenze tecnologiche. Crediamo molto anche nella praticità degli studi. Ovvero, ai corsi di pura teoria, accostiamo sempre dei corsi pratici nei quali gli studenti possono concretizzare ciò che hanno studiato e scoprire ciò che faranno realmente dopo gli studi».

che augurarmi che il DNA di questo luogo, che il suo spirito, non cambi mai. Sicuramente il campus subirà una metamorfosi, ma mi auguro che fungerà sempre da casa per gli studenti, che continuerà a mettere l'uomo e l'umanità al centro della ricerca. Poi, ho comprato una tomba qui a Herzliya, quindi di tanto in tanto passerò a dare un'occhiata, per accertarmi che stia andando tutto bene».

IL FUORUSCITO, BIOGRAFIA DI ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI

“Italia! Italia! Italia!” il grido di un patriota tradito

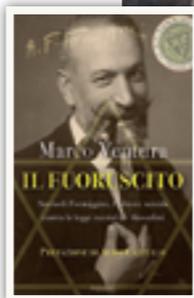
Vita e morte di Angelo Fortunato Formiggini, l'editore suicida contro le Leggi razziali del 1938. La Filosofia del ridere, gli “scippi” letterari di Giovanni Gentile, le ultime lettere al Re e al Duce. Storia di un uomo libero, fino alla fine

di ILARIA ESTER
RAMAZZOTTI

“**I**l destino della mia vita è incredibilmente diventato quello di testimoniare l'assurdità dei provvedimenti razzisti, che hanno colpito perfino me che mi sento del tutto estraneo alla questione e ho sempre negato qualsiasi solidarietà di razza, qualsiasi solidarietà che non fosse puramente umana”. A parlare è l'editore e scrittore Angelo Fortunato Formiggini, (Modena, 21 giugno 1878 - Modena, 29 novembre 1938) attraverso la penna di Marco Ventura, che alla sua vita e alla sua morte ha dedicato il libro *Il fuoruscito*, pubblicato quest'anno da Piemme con la prefazione di Aldo Cazzullo. Aperto al mondo, caratterizzato da una profonda curiosità intellettuale e da un elegante e immancabile senso dell'umorismo, Formiggini proviene da una antica famiglia ebraica modenese e il 29 novembre del 1938 sale i 190 gradini della Ghirlandina, la torre che affianca il Duomo di Modena, per suicidarsi per protesta contro le Leggi razziali di Mussolini, lanciandosi nel vuoto al grido di “Italia! Italia! Italia!”. In una lettera alla moglie Emilia Santamaria, redatta quello stesso mese, scrive: “Appartengo ad una famiglia di cui molti rami sono cattolici da generazioni remote: i miei immediati e diretti ascendenti non furono battezzati, ma ebbero dal governo dei Papi, prima della Rivoluzione francese, patenti ‘di discriminazione’ per la loro onestà, che li affrancarono da quegli umilianti segni di distinzione e da tutte le altre limitazioni che allora, in quei tristi tempi, erano in

voga e che ora riaffiorano più truci e malvagie. Sopprimendo me, affranco la mia diletta famigliola dalle vessazioni che le avrebbero potuto derivare dalla mia presenza: essa ridiventa ariana pura e sarà indisturbata. Le cose mie più care, cioè il mio lavoro, le mie creature concettuali, invece di scomparire, potranno risorgere a nuova vita”.

Il volume di Ventura ripercorre la figura e il percorso esistenziale del “Formaggino da Modena”, come Formiggini ama firmarsi fin dai tempi del liceo, quando inizia a scrivere righe satiriche e goliardiche. La narrazione scorre su un doppio binario, da un lato in corsivo e in prima persona, a rievocare le parole dell'ebreo modenese, dall'altro in tondo per rendere il contesto anche storico di quelle parole. Una narrazione da cui riecheggiano un'infanzia e una giovinezza agiata trascorsa fra la frazione Collegara di Modena, dove la famiglia Formiggini ha proprietà immobiliari, e poi Bologna e Roma, dove Angelo Fortunato si laurea rispettivamente in giurisprudenza e in filosofia, con una tesi in morale dal titolo *La Filosofia del ridere*. L'altra sua tesi, a giurisprudenza, si intitola invece *La donna nella Torà in raffronto con il Manava-Dharma-Sastra: contributo storico giuridico ad un riavvicinamento tra la razza ariana e la semita*.



Nella pagina accanto, dall'alto: la Ghirlandina, la torre che affianca il Duomo di Modena, gettandosi dalla quale Formiggini si suicidò il 29 novembre 1938; la copertina de *Il fuoruscito*.

Emergono poi la sua passione e la sua dedizione di editore, fra Genova e Roma, seppur non sempre coronate dal successo economico.

Nel 1908 inizia pubblicando *La secchia*, con sonetti burleschi inediti del modenese Alessandro Tassoni. Segue a breve una *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari* con prefazione di Giovanni Pascoli, con cui intrattiene un rapporto di corrispondenza e di amicizia, come anche con Benedetto Croce e altri letterati del suo tempo. È del 1909 la

collana *Profili*, per cui escono 129 titoli fino al 1938. Publica inoltre la *Rivista di filosofia*, organo della Società filosofica italiana, dal 1909 al 1918. Nel 1912 dà inizio alla collana *Classici del ridere*, il suo maggiore successo, che arriva a 104 titoli. Nel 1918 dà vita alla “Casa del ridere”, biblioteca-museo dell'umorismo che accoglie qualsiasi opera artistica e

letteraria inerente al genere, e fonda *L'Italia che scrive*, rinomato mensile d'informazione letteraria che diventa poi l'organo ufficiale di una delle sue più ambiziose iniziative, l'Istituto per la propaganda della cultura italiana.

L'istituto, fondato nel 1921, avrebbe dovuto operare in Italia e all'estero sotto la presidenza onoraria dei ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione. Iniziativa che, su intervento di Giovanni Gentile, allora ministro della Pubblica Istruzione, prende in seguito il nome di “Fondazione Leonardo per la cultura italiana”, di cui Formiggini perde però la presidenza. Ma non è tutto. Il più grande

progetto editoriale e culturale concepito dall'editore modenese, la *Grande Enciclopedia Italiana*, gli viene scippato sempre da Gentile che lo reindirizza all'editore Giovanni Treccani, il quale negli anni mette in campo una delle più note pubblicazioni del Paese di sempre. Formiggini, nel 1923, reagisce allo scippo con un pamphlet satirico intitolato *La ficozza filosofica del fascismo*. La ficozza, in romanesco, è il bernoccolo che si forma sul capo di chi riceve un colpo.

Sempre nel '23 pubblica la collana *Antologie* sui diversi orientamenti filosofico-religiosi, dal taoismo al cristianesimo, dall'ebraismo all'ateismo, mentre nel 1924 fa uscire la collana *Medaglie*, dedicata alle personalità di rilievo di quegli anni, da Benito Mussolini a Filippo Turati, a Luigi Sturzo, e poi la popolare collana *Chi è?*, con varie biografie di personaggi di attualità. Publica infine nel 1928 il *Dizionario rompitascabile degli editori italiani, compilato da uno dei suddetti*, uno spaccato del mondo editoriale dell'epoca, ripubblicato da altri editori anche in anni recenti.

Di formazione intellettuale liberale e

massonica, Formiggini non sembra mai abbracciare del tutto il fascismo italiano. Forse lo fa all'inizio del ventennio per senso di patriottismo, perché si sente profondamente italiano e anche innamorato del patrimonio culturale della Penisola, che tanto vorrebbe promuovere e diffondere nel mondo. Nel tempo e sotto vari aspetti si dimostra tuttavia critico verso il fascismo e Mussolini, fino a subire il grande trauma rappresentato dalle Leggi razziali del 1938. Intellettuale inquieto e poliedrico, verso la fine della sua vita scrive: “Mi sento un ‘fuoruscito’ sotto tutti i punti di vista. Forse la mia essenza è quella dell'estraneo a ogni consorteria, classe, razza, partito. Sono fiero delle mie idee, anche di quelle delle quali vorrebbero che mi vergognassi, come altri vorrebbero che mi vergognassi del mio sangue ebreo che non mi definisce, e anche il sangue è fuoruscito, trasfuso dalla mia fede nell'umanità”. Quando dall'alto della Ghirlandina si erge nel vuoto ha in tasca due lettere, una per il Re e una per Mussolini, oltre che 200 mila lire in contanti per dire che non si uccide per ragioni economiche. “Ho lasciato una lettera al Re, per dire a Sua Maestà che la campagna razzista è considerata da tutti noi italiani alto tradimento - spiega Formiggini -. E al Duce ho scritto: «Questa volta ti sei proprio sbagliato... Non è pieno medio evo questo in cui ci hai precipitati? Salva la Patria dal maleficio se non vuoi che tutto crolli... L'intera nazione si vergogna. Nessuno osa dirtelo... Il tuo genio proteiforme possa suggerirti la via per rimediare al tristo errore». Poi gli ho rivolto come saluto un grido terribile: «Italia! Italia! Italia!»”.

Era arrivato in treno da Roma il giorno prima, per morire nella sua Modena, sul pezzo di selciato vicino al Duomo che lui stesso, nel suo dialetto modenese, aveva denominato “Al tvajol ed Furmajin”: il tovagliolo del Formaggiolo.

Marco Ventura, *Il fuoruscito. Storia di Formiggini, l'editore suicida contro le leggi razziali di Mussolini*, Piemme, pp. 303, euro 19,50.

ARTE TRAFUGATA

La figlia di un collezionista cerca gli eredi ebrei

Il costume di Charlie Chaplin ne *Il grande dittatore*, un vestito della principessa Sissi, il letto di morte di Napoleone: questi e moltissimi altri sono gli oggetti di proprietà di Bruno Stefanini, italiano emigrato in Svizzera. Sulla moltitudine dei “pezzi” di sua proprietà sta facendo oggi ordine, riporta *Il Foglio*, la figlia Bettina, che ha preso in mano la guida della Fondazione creata dal padre dopo la sua morte, avvenuta nel 2018: centomila opere d'arte, ma anche armi (perfino un carro armato), di cui era appassionato.



Dopo la catalogazione di tutti gli oggetti, la figlia ha deciso di creare una squadra indipendente di esperti per valutare se ci fosse qualcosa di portato via a famiglie ebraiche durante la Seconda guerra mondiale.

Sono infatti ancora moltissime le opere trafugate dai nazisti e mai restituite agli eredi legittimi: solo l'anno scorso il Museo delle Belle arti di Bruxelles ha dovuto riconsegnare una natura morta di Lovis Corinth ai nove bisnipoti dei proprietari, Gustav ed Emma Mayer.

La scelta di Betta Stefanini è quindi molto importante, tanto più che in Svizzera non esistono degli organi governativi che lavorano sull'identificazione e la restituzione dei beni trafugati durante la Seconda guerra mondiale.



LA FILOSOFA E LA POESIA

Hannah Arendt: alla ricerca del filo d'oro che lega ogni cosa

“**T**mparo a fare l'ebreo perché ho finalmente capito di esserlo”, gli dice Walter Benjamin durante una conversazione. C'è anche Kurt Blumenfeld, l'arcisionista, con cui Hannah ha accese discussioni, ma Kurt è diverso, è un ebreo come piace a lei, uno che non si scusa di essere così com'è in un tempo in cui essere ebreo è una disgrazia che può ucciderti se incontri i nazisti. C'è anche Gershom Sholem a cui Hannah scrive lettere, mentre le vengono in mente nuovi versi e rime. Hannah Arendt lo sa: le parole dei poeti accendono l'amore per il mondo. Per questo scrive poesie. Certo, non sono le *Elegie duinesi*, non è Rilke, ma pazienza. La Poesia è una ladra piena di allegria, si prende ciò di cui ha bisogno: ritmo, rima, immagini. Solo la poesia sa restituire il respiro intimo del mondo, la sua gioia e le sue lacrime. Come ci si espone alla vita? Come si sceglie di vivere? Sul “ciglio della strada”? O percorrendo “vie battute”? O ancora scegliendo il “lussureggiante mondo estraneo”? Dentro, fuori, di traverso, contro, accanto: quale la posizione giusta? Come si vive la vita?

Cullata da un sorridente disincanto, Hannah Arendt scrive versi di chi sa farsi piccolo davanti all'universo pieno di stelle: «Quel che siamo e sembriamo / oh, a chi importa. / Quel che facciamo e pensiamo / non toglie il sonno a nessuno». Con ironia, Hannah sa che alla fine tutte le vite si somigliano e si sciolgono nel rapporto tra «quel che siamo e quel che sembriamo». Ricordi, sogni riflessioni. E poesia. Sì, la poesia è un'altra grande protagonista di questo intenso e bel romanzo di

di FIONA DIWAN



Hildegard E. Keller,
*Quel che
sembriamo,*
Guanda,
pp. 513,
19,00 euro

Hildegard E. Keller, germanista svizzera che insegna all'università di Zurigo: non una biografia erudita ma un romanzo storico poderoso che è un viaggio narrativo sulle tracce di una filosofa amata e attualissima, la cui storia di formidabile donna di pensiero sa lasciare ancora il segno. Ciò che interessa Hannah Arendt è il filo d'oro che lega ogni cosa, il senso di un cammino e di un destino, che si tratti di raccontare personaggi come Rahel Varnhagen, Rosa Luxemburg, Papa Roncalli o Adolf Eichmann. Ai suoi allievi all'Università, Arendt insegna a coltivare lo spirito critico e a porre quesiti: la domanda mostra come la pensa colui che la pone, e soprattutto se pensa. Hannah detesta la psicoanalisi, quella mania di guardarsi l'ombelico, come se davvero fosse mai possibile conoscere se stessi, per poi magari dare la colpa ai propri genitori di come si è diventati, evitando così di prendersi le proprie responsabilità. O addirittura pensare che il “conosci te stesso” di Socrate sia qualcosa di simile alla psicoanalisi! Quale banalità! La scrittrice H. Keller entra e esce con mirabile pudore e sensibilità dagli aspetti più delicati o spettacolari della vita di Arendt, dal suo tumulto passionale

e dagli abissi riflessivi che la attraversano. Personaggi, eventi storici epocali, incontri, viaggi. Naturalmente ci sono Martin Heidegger, Karl Jaspers, Ingeborg Bachmann, Israele e il processo Eichmann, quando Arendt è reporter per il *New Yorker* e scrive articoli che poi diventeranno il suo saggio più celebre e controverso, *La banalità del male*. Un romanzo che ne ripercorre la vita e le intuizioni, che è la parabola intellettuale ed esistenziale di un personaggio polifonico, libero, anticonformista: gli amori, i libri e l'affioramento del pensiero che si produce mentre Hannah scrive, viaggia, incontra amici. Il respiro intimo di una vita spericolata.

[Storia e contro storie]

Sta succedendo in Israele, ma potrebbe succedere ovunque nel mondo: le democrazie sono in grave crisi

Israele è in fermento. Tra quanti leggono abitualmente queste righe, la notizia di per sé non costituisce di certo una novità. Semmai è ragione di preoccupazione, di affettazione così come, più raramente, di speranza.

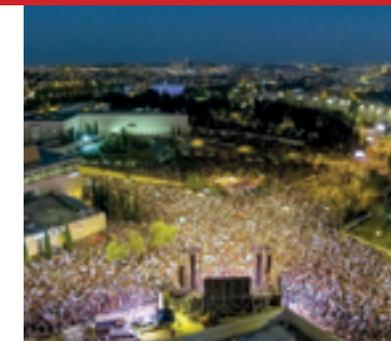


di CLAUDIO VERCELLI

La storia, dei popoli, al pari delle nazioni e degli Stati, non è mai – peraltro – il prodotto di un percorso lineare. Si è ciò che si è divenuti anche in ragione dei conflitti, delle divisioni, al pari delle ricuciture che, nel tempo, si sono adoperate per trasformare una plebe tumultuosa, da orda tanto primordiale quanto informe, in qualcosa d'altro. Ossia, in comunità e poi popolo. Infine, in ciò che conosciamo con il nome di «nazione», una sorta di miracolo secolare che attraversa due secoli, l'Ottocento e il Novecento. Detto e precisato tutto ciò, venendo ai giorni nostri, per il resto del nostro Paese, ciò che avviene in Israele è invece un'irrelevante piega di fatti occasionali, tale quindi da non meritare alcuna informazione né, tanto meno, opinione. Beninteso, che non sia, come tale, preconcetta. In Italia non solo si legge poco ma – soprattutto – si comprende ancora meno. Anche per una tale ragione si sentenzia tanto: giudicare banalmente e superficialmente quel che non si conosce è ben più facile del valutare il groviglio di ciò che, altrimenti, si cerca invece di capire. Comprendere implica infatti il tenere insieme molti fili del discorso (così come della vita), a volte tra di loro contraddittori: erigersi a giudici, al contrario, è un semplice esercizio, dove si tagliano persone, storie, relazioni e cose con l'accetta dell'ideologia. Sputare sentenze si confà a questo genere di esercizio di banalizzazione della storia collettiva. Non solo di quella altrui ma, in un gioco di rifrazioni, anche della propria. La non casuale indifferenza, che regna sovrana, su quanto sta accompagnando Israele, si inserisce – quindi – in tali dinamiche collettive. Al netto della diffusa ignoranza, per venire quindi a noi, quanto sta avvenendo in Israele è riconducibile alla contrapposizione netta, senza mediazioni di sorta, non tanto tra

vincitori e vinti in una singola elezione, bensì tra distinte visioni dell'identità a venire del Paese. Quindi, riguardo non solo al suo presente, ma anche, e soprattutto, al suo futuro. Per chi ha seguito, nel corso del tempo, l'evoluzione

della società nazionale israeliana, non risulta un fatto troppo sorprendente. Anche se l'intensità e l'esacerbazione alle quali stiamo assistendo hanno spiazzato molti. Da una parte c'è una collettività secolarizzata che, come tale, rivendica la continuità dello stato di diritto, rimandando alla stessa esperienza storica dello Stato d'Israele, e a ciò stesso che lo ha preceduto prima del 1948. Dall'altra, c'è un Israele che non si è mai sentito per davvero pienamente rappresentato dalle istituzioni, dalle amministrazioni e dalle organizzazioni, pubbliche e private, che nel tempo ne hanno edificato e irrobustito le fondamenta nei fatti concreti. La qual cosa è avvenuta per tante ragioni. Nella storia di una collettività, se esiste un filo rosso che lega a sé cose, persone ed eventi diversi (in questo caso il nesso tra ebraismo e sionismo), è anche vero che una società non è la somma algebrica di tanti numeri – tra di loro eternamente sostituibili – bensì un complesso organismo, che è tale poiché composto da persone molto differenti tra di loro. Come tali, destinate a mutare nel tempo. E che tuttavia cercano un comune punto di convergenza. La democrazia, a conti fatti, è questa cosa: stare insieme nelle rispettive diversità. Anche per questo motivo, coloro che si confrontano da piazze e strade contrapposte, non sono necessariamente due identità collettive in totale contrapposizione, ovvero destinate a farsi la guerra su tutto. Tuttavia, sono come due anime che da molto tempo si scontrano, nei medesimi luoghi. E che adesso sono emerse. Poiché non c'è popolo che sia completamente uniforme, se non nei deliri dei regimi totalitari. Lo stallo politico che da tempo attraversava il Paese, quanto meno a partire dagli ultimi cinque anni, è stato affrontato – e poi per così dire “risolto” – in questa secca



conflittualità. Da una parte quanti (non solo i politici eletti o nell'esecutivo ma anche i loro elettori e sostenitori) intendono mutare, per più aspetti radicalmente, gli equilibri storici tra poteri in Israele. Quelli che hanno votato per la destra al momento al governo, sono accomunati dal non sentirsi rappresentati dall'attuale sistema di garanzie legali. Dall'altra parte, invece, si collocano gli strenui sostenitori della imprescindibilità di una democrazia, qual è Israele, legata ai canoni più classici delle divisione tra poteri. Non c'è molto spazio d'incontro tra queste due visioni antitetico del futuro del Paese. Non si tratta del mero bipolarismo tra destra e sinistra, posto che la seconda è oramai irrilevante. Semmai si è in presenza dello scontro tra una visione della politica messianica e una, invece, razionale e mediatrice. La posta in gioco, per capirci, non è il destino di una parte politica bensì di un complesso sistema di equilibri istituzionali. Veniamo quindi al dunque di queste brevi note: se su Israele si è sempre e solo riflettuto in base a luoghi comuni, a cliché, a immagini stereotipate, non può allora sorprendere che le informazioni su quanto sta tumultuosamente avvenendo in questi mesi all'interno del Paese, non solo siano scarse ma filtrate da una sorta di incapacità, prima dei mezzi di comunicazione di massa e poi dello stesso pubblico di spettatori, di coglierne sia la specificità come anche, per così dire, l'anticipazione. Poiché quanto avviene in Israele è una sorta di fenomeno che precorre ciò che potrebbe avvenire nel resto delle democrazie occidentali. Quindi, per capire e capirci, dobbiamo forse ripartire da questa consapevolezza. Che non è mai polemica bensì critica: le democrazie sono in grave crisi, sostituite da autocratie di nuovo conio, adatte al XXI secolo. Quanto avviene a Tel Aviv, a Gerusalemme, ad Haifa, nel resto del Paese, ci interpella. Non solo come «ebrei», ma in quanto cittadini del nostro tempo.

[Ebraica: letteratura come vita]

Giocare col fuoco: il pericoloso flirt di Irène Némirovsky con l'estrema destra francese

Prima della Rivoluzione russa, la maggioranza dei cinque milioni di ebrei che vivevano nell'Impero degli Zar si trovavano in condizioni di povertà endemica. Solo il 5 per cento degli ebrei russi riuscirono a sottrarsi al ciclo della miseria e diventarono borghesi a cui era consentito vivere fuori della Zona di residenza. Questa fu la sorte della famiglia di Irène Némirovsky, nata a Kiev nel 1903 quando questa città era teoricamente vietata agli ebrei che non appartenevano alle categorie dei negozianti della prima e della seconda gilda (le migliori corporazioni).

Come accadeva nei circoli degli ebrei privilegiati, la famiglia di Irène nutriva un disprezzo profondo nei confronti degli ebrei dello shtetl, dello yiddish e delle ideologie redentriche che promettevano agli ebrei un avvenire migliore: sionismo; Bund; socialismo rivoluzionario. Si erano pure allontanati dalla pratica religiosa e frequentavano i non ebrei, cercando di dimenticare che gli aristocratici o i borghesi non-ebrei disprezzavano tutti gli ebrei, ricchi o poveri.

Dopo la sua immigrazione in Francia nel 1919, Irène Némirovsky continuò questa attitudine, che consisteva nell'allontanarsi dagli ebrei poveri e stigmatizzati nella loro condizione di ebrei, per ricercare la compagnia delle élite non-ebraiche anche quando queste ultime erano violentemente antisemite. Così si spiega la sua frequentazione di intellettuali dell'estrema destra francese: Pierre Grasset, il suo primo editore che pubblicò i *Protocolli dei Savi di Sion* nel 1931; l'antisemita Paul Morand; Pierre Drieu La Rochelle che cercava di conciliare socialismo con fascismo e che alla fine diventò membro del PPF (Parti Populaire Français) di Jacques Doriot, le cui posizioni naziste e collaborazioniste andavano ben al di là del fascismo di Vichy; André Chau-



di CYRIL ASLANOV

meix, il direttore della famosa *Revue des Deux Mondes*. Nonostante le protezioni di queste persone influenti Irène Némirovsky non riuscì mai ad ottenere la cittadinanza francese. Forse per compensare

questo fallimento nel processo di integrazione, la scrittrice si convertì al cattolicesimo insieme al marito Michel Epstein e alle due figlie Denise ed Élisabeth nel febbraio del 1939, pochi mesi prima dallo scoppio della guerra. Questo battesimo non salvò Irène e Michel né dall'arresto né dalla deportazione ad Auschwitz da cui non tornarono mai. Le due



figlie Denise ed Élisabeth riuscirono a salvarsi grazie all'aiuto della loro tata Julie Dumot. La relazione di Irène con quegli intellettuali della destra e dell'estrema destra era ovviamente asimmetrica. Per la scrittrice, frequentare quella gente era il solo modo di farsi pubblicare. Infatti, i diritti d'autore ottenuti grazie alla sua intensa produzione letteraria costituivano la sola risorsa di quegli ebrei borghesi rovinati dall'esilio e dalla crisi economica del 1929 che aveva ridotto a zero i loro portafogli azionari.

Per quei fascisti o futuri fascisti francesi, i libri di Némirovsky rappresentavano la conferma dei loro pregiudizi antisemiti. Eppure, questa convergenza di interessi risulta da un malinteso fondamentale: Némirovsky non era animata dall'odio di sé, ma piuttosto da una volontà di trasformare l'insieme delle sue esperienze biografiche in letteratura senza mitigare né edulcorare nulla. Si vede nel suo primo romanzo *David Golder* dove la giovane scrittrice (aveva solo 29 anni al momento della pubblicazione del libro) descrive in modo iperbolico la frattura sociale fra gli ebrei dello shtetl e gli ebrei arricchiti. Questa situazione è ispirata dalla propria esperienza familiare poiché il padre di Irène (Irina) Leonid (Yehuda Leib) proveniva da un contesto ebraico povero, mentre la madre Anna Margulis era nata in una famiglia di borghesi della prima gilda. Per rendere il tratto più espressivo, Némirovsky immagina che Gloria, figura ispirata dalla propria madre, è originaria da Kishinev e che il suo vero nome è Havke (gli ebrei dell'Ucraina consideravano con un certo

disprezzo i loro fratelli della Bessarabia, la Moldavia di oggi). Ciò che gli antisemiti illustri (le frequentazioni di Némirovsky) o meno illustri hanno percepito come la manifestazione di un odio di sé compiacente all'antisemitismo era molto più semplicemente una volontà di scrivere solo su ciò che lei conosceva, in questo caso il destino complesso di certi ebrei che crederono ingenuamente di poter superare il loro destino ebraico: prima lasciando la miseria dello shtetl; poi frequentando circoli dove, sia in Russia sia poi in Francia, erano tollerati a prescindere dalla loro origine.

Dall'alto: la copertina dell'edizione Adelphi di *Suite Francese*; Irène Némirovsky; l'opera prima *David Golder*.

Dall'alto: la copertina dell'edizione Adelphi di *Suite Francese*; Irène Némirovsky; l'opera prima *David Golder*.



La storia di Aat Breur-Hibma, la talentuosa artista olandese Giusta tra le Nazioni. Deportata a Ravensbrück per il suo impegno nella Resistenza, con le sue opere ha testimoniato gli orrori nazisti e la Shoah

Donne a Ravensbrück: coraggio e solidarietà

di MARINA GERSONY

In un coinvolgente connubio tra storia e arte, *Riaffiorano le nostre vite* è un'opera preziosa pubblicata per la prima volta in Italia. Il libro, nato dalla collaborazione tra l'Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti (ANED) e il potente racconto di Aat (Adriana Klazina) Breur-Hibma, ripercorre le tragiche vicissitudini di questa donna coraggiosa il cui destino è stato segnato dalla Seconda guerra mondiale. Insieme ai suoi disegni, ora conservati presso il Rijksmuseum di Amsterdam, la sua storia ci trasporta attraverso gli orrori nel famigerato lager femminile di Ravensbrück, aggiungendo un capitolo importante alla memoria della deportazione e unendosi ai grandi nomi della memorialistica. Nata nel 1913 a L'Aia, Aat Breur-Hibma era una talentuosa artista olandese, figlia di un artigiano calzolaio frisone. Tuttavia, la sua vita subì una svolta drammatica quando, nel settembre del 1940, sposò Krijn Breur, un convinto comunista che aveva combattuto come volontario nella guerra civile spagno-

la. La loro vita coniugale fu segnata da sfide rischiosissime, tra cui il coinvolgimento nella Resistenza olandese durante l'occupazione nazista e il nascondimento di concittadini ebrei destinati all'arresto e alla deportazione. Krijn compì attentati, Aat falsificava i documenti. Il loro obiettivo era salvare soprattutto i piccoli ebrei da morte certa. Ma i delatori erano dietro l'angolo, pronti a tradire. Dopo un processo iniquo, Krijn venne condannato a morte, torturato e fucilato nel febbraio 1943 insieme a due ebrei clandestini. Nel frattempo, Aat fu deportata in vari luoghi - da Utrecht a Kleve, da Düsseldorf a Berlino - fino all'ultima destinazione a Ravensbrück, dove fu internata come prigioniera politica e dove dovette affrontare nuovi orrori. Scrisse: «A Ravensbrück cominciai a disegnare di nuovo, non avevo più potuto farlo nelle prigioni tedesche. Invece, un campo di concentramento è parecchio più grande, lì ci sono molte più possibilità che in una prigione, e davi molto meno nell'occhio».

La giovane donna si salvò grazie a una compagna

francese nelle settimane che seguirono la liberazione di Ravensbrück nell'aprile del 1945. Aveva 32 anni. Finalmente poté riabbracciare ciò che rimaneva della sua famiglia: sua figlia Dunya di appena tre anni, che aveva vissuto quasi un anno in prigione con lei, e suo figlio primogenito, Wim. Al suo ritorno scopri di avere la tubercolosi e dovette curarsi a Davos. Ma ritrovare la normalità non fu facile. Le ferite invisibili rimanevano aperte e dolorose, e il trauma continuò a incomberne rendendola depressa e in uno stato d'ansia continuo che influenzarono l'infanzia dei suoi due figli. Aat non smise tuttavia mai di disegnare anche se nascose i suoi disegni per molti anni, incapace di affrontare il passato. Solo molto tempo dopo, incoraggiata da sua figlia Dunya, decise di rivelare i suoi disegni al pubblico e condividere la sua storia.

Aat Breur è stata riconosciuta come Giusta tra le Nazioni nel 1998. I suoi

disegni, oltre a essere finestre aperte sul passato, ci permettono di vedere la sofferenza e la resilienza delle donne imprigionate a Ravensbrück: donne legate da coraggio e da incredibile solidarietà tra prigioniere, che si aiutavano reciprocamente e cercavano di salvare le compagne più deboli, comprese bambine e neonate condannate a una morte certa.

Aat si è spenta nel 2002, seguita da Dunya nel 2009. Ed è così che le vite di una figlia e di una madre si intrecciano in un'opera commovente e rivelatrice; una testimonianza della resilienza umana e della forza dell'arte nel preservare la memoria. Ma soprattutto un monito costante contro l'oblio e una celebrazione della forza dell'animo umano nella lotta contro l'ingiustizia.

Dunya Breur, *Riaffiorano le nostre vite*, Editore Enciclopedia delle Donne, trad. Franco Triletti, pp. 416, euro 23,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in SETTEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Michael Ascoli (cur.), **Talmud Babilonese. Trattato Mo'ed Qatàn (Giorno semifestivo)**, Giuntina, € 55,00
2. Giulio Busi, **Gesù, il re ribelle. Una storia ebraica**, Mondadori, € 20,00
3. Olga Tokarczuk, **I libri di Jakub**, Bompiani, € 29,00
4. Sarai Shavit, **Lettera d'amore e d'assenza**, Neri Pozza, € 14,50
5. Shalom Aleichem, **Stazione di Baranovitch. Tre racconti ferroviari**, Marietti, € 12,00
6. Jeremy Eichler, **L'eco del tempo. Quattro compositori, la guerra e l'Olocausto, la musica della memoria**, Marsilio, € 22,00
7. Pietro Frenquellucci, **Israeliani contro. La battaglia per i diritti umani dei palestinesi**, LEG, € 20,00
8. Raffaella Romagnolo, **Aggiustare l'universo**, Mondadori, € 19,50
9. Saleit Shahaf Poleg, **Finché non tornerà la pioggia**, Neri Pozza, € 18,00
10. Max Horkheimer, **Gli ebrei e l'Europa**, Edizioni ETS, € 12,00



CONSIGLIO CEM E ASSEMBLEA

Pagare i contributi in tempo permette una gestione migliore

di REDAZIONE
Dopo l'approvazione dei verbali, il presidente Walker Meghnagi si è complimentato per il risultato molto positivo della GECE Giornata Europea della Cultura Ebraica 2023, sia in termini di partecipanti che di qualità del programma, denso e di alto livello, e ha ringraziato tutti quelli che hanno collaborato a questo successo, e in particolare Paola Boccia e Keren Goldberg, la redazione di *Bet Magazine-Mosaico* per la copertura giornalistica, gli uffici tecnici e Orazio Di Gregorio. Illustrando la situazione finanziaria provvisoria al 30 giugno, l'Assessore al Bilancio Massimiliano Tedeschi ne ha evidenziato le difficoltà, dovute soprattutto ai ritardi con cui molti iscritti pagano i contributi e la scuola. Tutto ciò rende molto complesso pianificare e la gestione del *day by day*, e costringe la giunta e il consiglio a trovare sempre delle soluzioni in estemporanea. Per questo, si è raccomandato l'assessore, è importante che tutti gli iscritti paghino per tempo, e non, come purtroppo succede spesso, solo a dicembre per potere usufruire della deduzione dalle tasse. Un altro tema di cui si è parlato è l'opportunità di valutare se la Comunità possa iscriversi al registro nazionale

del Terzo settore. Per questo il Consiglio ha conferito allo Studio Pirola l'incarico di eseguire uno studio di fattibilità. Si è poi discusso del portale comunitario (www.portale-cem-com), che è stato lanciato lo scorso maggio, e si è deciso di costituire un gruppo di lavoro fra la Redazione Media della Comunità e il comitato comunicazione, con la partecipazione del consigliere Antonella Musatti, perché, come è stato evidenziato anche dal segretario generale Alfonso Sassun, non risultano ancora ben definiti i ruoli. Dopo un breve aggiornamento sul progetto per creare un Museo della Cultura Ebraica a Milano, si è passati alle "varie ed eventuali", con la proposta del consigliere Milo Hasbani di riprendere attivamente il Progetto *Taglit*, il cui obiettivo è portare in Israele i ragazzi ebrei che non ci sono mai stati: seguito nel passato da Gad Lazarov, ha necessità di ripartire. Infine, è stato annunciato, sempre da Milo Hasbani che, in occasione della partita di basket fra Olimpia Milano e il Maccabi Tel Aviv del 12 ottobre, c'è la possibilità di una visita alla Scuola della comunità dei giocatori del Maccabi. Il prossimo Consiglio si terrà il 10 ottobre.

La situazione finanziaria della comunità è ancora tesa, ed è fondamentale che gli iscritti paghino per tempo, sia le quote sia le rette scolastiche dei figli. Diversi i progetti in cantiere, a cominciare dal rilancio del *Taglit*. Approvato a fine luglio dall'Assemblea degli iscritti il consuntivo 2022, purtroppo negativo

ASSEMBLEA: APPROVATO IL BILANCIO CONSUNTIVO 2022

L'assemblea degli iscritti alla Comunità ebraica di Milano si è riunita la sera del 25 luglio 2023 per l'approvazione del Bilancio consuntivo 2022 e di una dimissione immobiliare. Durante la serata, l'Assessore Tedeschi e il Segretario Generale Sassun hanno illustrato i dati. È emerso innanzitutto un risultato negativo, di 2.300.000 € dovuto a fattori straordinari ed eccezionali quanto non prevedibili, come i costi per maggiori utenze causate dalla guerra in Ucraina e dalla speculazione successiva, per 574.000 € e ad alcune voci erariali e contributive. In assenza di questi fattori, il risultato della gestione ordinaria sarebbe in positivo per 147.000 €. Per quanto riguarda i vari settori, per alcuni non sono state rispettate le linee del budget preventivo, mentre si registra un saldo positivo per riguarda il Servizio sociale grazie ad un fondo ricevuto e un ritorno del segno più anche per la RSA. Silvia Scarantino ha poi parlato dell'indebitamento verso le banche e di come è stato gestito l'anticipo delle fatture, aumentando l'esposizione a breve termine verso le banche, ma onorando tutti i debiti. *Tutti i documenti di bilancio sono disponibili su richiesta. La versione integrale dell'articolo è sul sito Mosaico.*

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

רבות
האשית
ק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

בס"ד

CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

CICLO FAMIGLIA, COPPIA E FIGLI

LUNEDÌ 30 OTTOBRE 2023
ORE 19.00

"Non è bene che l'uomo viva da solo" (Ber. 2,18)
"Un aiuto contrapposto" (Ber. 2,18)

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 2023
ORE 19.00

"I feti si urtavano nel ventre" (Ber. 25,22)

ד"ר
דניאלה
האגיאג

a cura di
rav Alfonso Arbib



a cura di
rav Gadi Piperno



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

RSA ARZAGA

La bellezza dell'arte, per allietare la quotidianità della terza età

Una galleria d'arte, per portare vita e colore agli anziani: è la nuova importante iniziativa della Residenza della Comunità

«Lo scopo è quello di dare vita e colore a questo luogo, attraverso l'arte, e che gli anziani possano trovare serenità e gioia attraverso di essi». Così l'assessore alla Rsa Arzaga Luciano Bassani ha spiegato, mercoledì 20 settembre, l'installazione di opere d'arte all'interno della Residenza. «La prima motivazione di questa proposta è stata dare onore a questo tempio, che è il fulcro della vita di questo luogo, e che rappresenta la cosa più importante per una Rsa ebraica come la nostra - ha sottolineato -. Abbiamo voluto onorare questo luogo assieme al nostro Rabbino Capo. Grazie all'impegno di Rav Jonathan Schulz questo luogo ha rafforzato la sua attività e il minian è garantito».

Il secondo intento «è stato quello di abbellire la Residenza Anziani con una serie di opere importanti che diano serenità agli anziani qui presenti». Fra queste i disegni dell'artista, critico d'arte e gallerista Jean Blanchaert che ha messo a disposizione di questo edificio una serie di suoi quadri, dedicati ai Giusti nel mondo, come il campione di ciclismo Gino Bartali e il direttore d'orchestra Arturo Toscanini. «Lo scopo è quello di dare vita e colore a questo luogo, attraverso l'arte, e che gli anziani possano trovare serenità e gioia attraverso di essi, grazie ai disegni di Jean e agli specchi dell'artista Poggiaroni che, situati all'entrata, sono molto belli e colorati». In conclusione del suo discorso l'Assessore Bassani ha ringraziato i donatori dei quadri, Johnny e Manuela



Mesrie e Yarden Laras «che hanno offerto queste tele ottocentesche in ricordo di Yoel che, purtroppo, è mancato un anno fa, con l'auspicio che possano rendere la vita più serena agli anziani di questa struttura». A ispirare l'iniziativa è stato Davide Blei, assessore alla comunicazione e collezionista di arte contemporanea da quarant'anni, che ha portato quattro grandissimi quadri pensando di sistemarli nella Rsa perché «i quadri parlano alle persone e il messaggio arriva solo se si trova un luogo in cui metterli». Le opere spaziano da suggestivi quadri naturalistici e paesaggistici di fine Ottocento, fino ai disegni figurativi e fortemente espressivi di Blanchaert e ad altre opere che raffigurano ritratti e figure femminili.

Roberto Zadik

Progetto Human in Progress

Storia di Israela

Il 9 novembre al PIME, una serata per ricordare la storia di una donna, un esempio luminoso per le donne di domani

La serata è dedicata ad un progetto e a una persona, una persona che attraverso tutta la sua vita ha testimoniato proprio quello che questo progetto intende realizzare. Israela Ibry, mia madre, è stata per me fonte di costante ispirazione nella lotta per il trionfo di valori che mettono al primo posto la dignità della donna, e il suo diritto ad essere madre anche se sola e socialmente discriminata. Israela è figlia di Benjamin Bernstein Ibry, nato in Russia a fine Ottocento da un padre Rabbino nella zona di Odessa. Come tanti allora, per via dei pogrom, nel Seicento la famiglia Bernstein si era spinta dalla Germania alla Polonia fino all'Ucraina. Israel Bernstein, il nonno di Israela, ebbe un riconoscimento dallo Zar e ne ricevette delle terre in Crimea, che rappresentarono la ricchezza per la famiglia. Israel mandò il suo più giovane figlio, Ben, a studiare a Londra, dove divenne giornalista e iniziò a simpatizzare con il neonato movimento sionista. Durante la rivoluzione d'Ottobre la famiglia Bernstein venne sterminata. Ben, unico a salvarsi, preservò parte delle ricchezze paterne e iniziò a dedicarsi alla causa del Popolo Ebraico. Viaggiando fra Londra e Ginevra conobbe Herzl e altri intellettuali che stavano teorizzando come creare una patria sicura per gli ebrei. Negli anni Venti del Novecento, Ben conobbe una giovane italiana, maestra d'italiano per stranieri, e la sposò. Giu-



lietta Ruth si convertì e i due partirono per la Palestina. Benjamin aveva preso il passaporto britannico e questo facilitò l'inserimento nel nuovo Paese, allora protettorato britannico, come Ruth e Ben Ibry.

Ed è qui, nel 1924, che nasce Israela. Bimba sensibile, intelligente e appassionata dovette passare non poche traversie, il tutto all'insegna di un conflitto mondiale latente, con le persecuzioni e continue minacce alle porte. Molti anni dopo Israela decide finalmente di scrivere, di raccontare la sua realtà di quei tempi assurdi e crudeli. Perso il padre, sola con la madre imparò che ad ogni caduta ci si ricostruisce, facendo assegnamento solo su noi stessi e su chi è in grado di credere in noi. Nella tragedia si creano quindi alleanze, molto spesso al femminile, che vincono il dolore e danno nuova forza. I momenti di vita, testimoniati nelle pagine scritte sul filo della memoria, appaiono affreschi quotidiani, semplici e rivelatori di una grande volontà di vita, al di là di ogni tentativo di annientamento.

Ne sentiremo delle pagine, insieme a canzoni scritte da Israela in tarda età, alcune dopo un viaggio in Israele compiuto a 90 anni alla ricerca di luoghi e persone della sua infanzia.

I genitori le hanno trasmesso valori e capacità di sentire che si sono tradotti in una vita spesa per l'Altro, quindi ricca di senso.

Arte, Amore, Speranza sono la chiave per vincere ogni barriera. Questo è un insegnamento che non dimenticherò.

Verrà quindi presentato il progetto di Human in Progress per cui oggi chiediamo sostegno: dare una assistenza il più possibile completa a giovani donne straniere che si trovano sole con i loro bimbi a ricostruire la propria esistenza. Pensiamo che porsi in ascolto, cercare di comprendere, tendere una mano nell'accogliere e aiutare a crescere, sia la miglior risposta all'eredità lasciata da una donna che ha cambiato quattro volte paese e tre volte nome, senza mai dimenticare le radici...

Vi aspettiamo giovedì 9 novembre alle 21.00, presso la Sala Girardi del Teatro PIME, Via Mosè Bianchi 94 - Milano. MM1 - MM5 Lotto. Per informazioni lasciare un messaggio al 3487648464.

Foto in alto: la casa Ibry a Haifa negli anni Venti; Benjamin e Ruth Ibry appena sposati; Israela da bambina in divisa scolastica.



VIAGGIO DELLA MEMORIA

Auschwitz | Birkenau | Cracovia con lo storico Marcello Pezzetti

2 - 4 GIUGNO 2024 | INSIEME PER NON DIMENTICARE

Adei Wizo, Circolo Noam e Women's Division Keren Hayesod Italia

Info e Prenotazioni Andrea Alcalay: 335.833.9934



MAGEN DAVID ADOM

Un'ambulanza in ricordo di Rav Elia Richetti

Una nuova sede e il potenziamento della flotta

A cura dello staff degli AMICI DI MAGEN DAVID ADOM ITALIA

L'estate appena trascorsa ha visto molto impegnati gli Amici di Magen David Adom Italia con iniziative importanti che hanno affiancato il costante lavoro quotidiano di coordinazione e supporto a MDA Israele. Il 12 luglio gli Amici italiani di MDA hanno partecipato all'inaugurazione della nuova sede di MDA a Gav Yavne, cittadina vicina alla Striscia di Gaza. Il sostegno italiano, insieme a quello inglese, è stato fondamentale per la costruzione della struttura. Il presidente di Amici di MDA Italia, Sami Sisa, ha definito l'inaugurazione della nuova sede il momento migliore del suo lavoro e del suo impegno e ha espresso la grande soddisfazione di aver finalmente realizzato un sogno. Numerosi i rappresentanti senior di Magen David Adom presenti all'inaugurazione, tra i quali il vicedirettore Eli Jaffe, il direttore della Regione Lachish Haim Karadi e il direttore del settore Edifici Ami Evgi, che hanno molto elogiato l'impegno profuso dalle due associazioni amiche di MDA, quella inglese e quella italiana, nella costruzione della nuova sede di MDA.

Come ha messo in luce il sindaco di Gan Yavne, Dror Aharon, il ruolo del Magen David Adom è fondamentale in tutto Israele, ma in particolare in un'area "calda" come quella di Gan Yavne. Nell'occasione è stata inaugurata ufficialmente l'ambulanza in ricordo di Rav Elia Richetti ז"ל, un Rav di eccezionale levatura morale conosciuto in tutto il mondo, e due moto mediche sono state donate nell'occasione al MDA: una de-



dicata a Judy Saphra, vicepresidente di MDA UK e un'altra ai genitori di Rosy Gubbay Sisa. La dotazione della flotta MDA si è inoltre arricchita in agosto di un gioiello di eccellenza, realizzato in collaborazione con il Shamir Medical Center: l'ambulanza ECMO. Si tratta di un veicolo unico nel suo genere, che consente alle persone colpite da arresto cardiaco, che sono resistenti ai trattamenti convenzionali, di essere collegate al macchinario ECMO (Extra Corporeal Membrane Oxygenation) prima di arrivare in ospedale. Fino ad oggi la sopravvivenza di questi pazienti al di fuori dell'ospedale si contava nel 5% dei casi. Questo progetto sperimentale prevede di incrementare questa percentuale, dato che l'ambulanza ECMO si presenta come una "sala operatoria su quattro ruote", caratterizzata dall'ambiente necessario per eseguire le complesse procedure mediche al di fuori delle mura dell'ospedale. Israele è il primo paese in Medio Oriente a dotarsi di questa tecnologia mobile, e nel mondo solo alcune nazioni lo hanno introdotto: USA, Gran Bretagna e Paesi Bassi. Come ha sottolineato Eli Bin, direttore Generale del MDA, con l'aiuto della tecnologia, delle risorse professionali e degli strumenti medici avanzati, il Magen David Adom dimostra che è possibile salvare vite anche nei casi di rianimazione più difficili e risolvere un'emergenza medica pericolosa. Se il MDA si distingue dagli altri servizi di emergenza, in efficienza e modernità, lo deve alle importanti azioni filantropiche che arrivano da tanti angoli del mondo, Italia compresa.

Memoriale della Shoah

Una mostra per non dimenticare il naufragio di dieci anni fa

Al Memoriale della Shoah è stata inaugurata il 26 settembre la mostra *La memoria degli oggetti. Lampedusa, 3 ottobre 2013. Dieci anni dopo*. Prodotta da 8 per mille Istituto Budista Italiano Soka Gakkai, è un progetto di Carta di Roma e Zona, ideato e curato da Paola Barretta, Imma Carpinello, Valerio Cataldi, Adal Neguse e Giulia Tornari, con le fotografie di Karim El Maktafi. A dieci anni dal naufragio del 3 ottobre 2013, quando al largo di Lampedusa persero la vita 368 persone, donne, uomini e bambini che dall'Eritrea cercavano di raggiungere l'Europa, l'esposizione ricorda la prima grande tragedia del Mediterraneo. Per la prima volta infatti, quel giorno di inizio ottobre, i corpi dei naufraghi furono visibili al mondo intero. Un evento che cambiò la percezione dei naufraghi e che scatenò una reazione emotiva a livello politico, mediatico e sociale. Da quella tragedia, dal 2014 a oggi, si contano oltre 31.000 persone morte nel Mediterraneo con la speranza di raggiungere l'Europa. Presentata negli spazi del Memoriale della Shoah, luogo simbolo della memoria, la mostra, che sarà aperta fino al 31 ottobre, comprende gli oggetti e le foto appartenuti ai migranti e il lavoro fotografico inedito di Karim El Maktafi che li ha documentati attraverso degli still-life, ma anche è immortalato il mare e i paesaggi di Lampedusa, e realizzato i ritratti di alcuni dei soccorritori. ospiti del centro di prima accoglienza dell'isola teatro della strage, che poi venne chiuso. «Il Memoriale è un luogo legato agli orrori che guerre e ingiustizie hanno creato, e oggi deve essere quindi spazio di riflessione su questi temi», dichiara il presidente del Memoriale della Shoah Roberto Jarach.

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

in collaborazione con



קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
הראשית
ד"ק מילאנו Rabbinate
Centrale
Milano

DOMENICA 22 OTTOBRE 2023 | ORE 17.00
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

ETICA MEDICA - ETICA EBRAICA

La maternità surrogata

a cura di

rav Riccardo DI SEGNI
Emanuele Calò

Introduce e modera

Rosanna Supino

Presidente AME



- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
הראשית
ד"ק מילאנו Rabbinate
Centrale
Milano

DOMENICA 29 OTTOBRE 2023 | ORE 18.00
Aula Magna A. Benatoff

COSA DEVE FARE LA SCUOLA PER PREPARARE I NOSTRI GIOVANI ALLA

sfida con i robot?

Ne parliamo con

Maurizio Molinari
rav Roberto Colombo

Introduce e modera
Fiona Diwan



In memoria di Rolly Cohen ז"ל

Addio a un uomo generoso

Tzedakà e beneficenza, fatta in silenzio e verso tutti.
Fu l'anima del tempio egiziano, che contribuì a creare

di ILARIA MYR 

Chi l'ha conosciuto si ricorda la sua figura imponente, la sua "vociona", che spiccava di molto sulle altre al tempio degli egiziani, ma soprattutto la sua bontà e generosità verso chiunque avesse bisogno, fatta nel modo silenzioso tipica delle persone che sanno fare del Bene. Rolly Cohen se n'è andato a fine luglio, lasciando un grande vuoto nella Comunità ebraica di Milano, in cui era da sempre molto attivo.

Come molti altri correligionari, con la sua famiglia - i genitori Salomone Cohen e Odette Dwek e, gli adorati fratelli Renée e Remy - arriva nel 1956 nel capoluogo lombardo con

pochi averi, in fuga da un Egitto sempre più intollerante nei confronti degli ebrei. Studia al Seaford College in Inghilterra, dove si appassiona al teatro di Shakespeare anche nel ruolo di attore - «conosceva diverse parti di molte opere di Shakespeare a memoria e anche negli ultimi giorni di vita ha recitato a memoria il Macbeth!» raccontano a *Bet Magazine* le figlie Karen e Sabrina.

Dopo l'università torna a Milano dove conosce e si sposa con Ilse e crea una sua famiglia. Fin da subito comincia a dedicare il proprio tempo alla comunità ebraica: fonda il tempio egiziano, aperto a Rosh ha Shanà e Kippur, e fino all'ultimo si dedica alla Tzedakà, sia tramite il gruppo del tempio degli egiziani - con cui



ha fatto restaurare un Sefer Torà d'Egitto, che ora si trova in RSA - sia in privato. Sempre in silenzio, senza pubblicità alcuna.

Leggendarie sono le domeniche mattine passate al bar con gli altri amici egiziani a chiacchierare e ridere. E lui di storielle e barzellette ne aveva sempre per tutti.

Una sua massima: meglio essere ricchi e in salute, che poveri e malati".

A Scuola le cerimonie di intitolazione delle aree ristrutturate

Le aree e aule della Scuola riqualificate dalla Fondazione grazie alle donazioni di diverse famiglie sono state inaugurate con due cerimonie di grande impatto.

IL SECONDO PIANO DEDICATO ALLA MEMORIA DI SIMONE FUBINI

Ingegnere torinese che in Olivetti ha contribuito alla costruzione del primo calcolatore elettronico italiano, poi direttore generale di aziende come General Electric Information System, Fiat e Olivetti stessa, infine fondatore della società tecnologica Kaleyra, quotata alla Borsa di New York nel 2019: Simone Fubini è stato un intellettuale e, nelle parole del nipote Emilio Hirsch, "un grande chacham laico, profondamente ebreo e legato all'ebraismo, che in famiglia ha lasciato una fortissima impronta". Il suo cospicuo lascito alla Fondazione ha permesso di ristrutturare l'intero secondo piano della Scuola, dove si trovano i licei e i laboratori di informatica, di fisica, di arte e quello di chimica, riqualificato proprio grazie alla sua donazione. La cerimonia di intitolazione del piano a Simone Fubini, con la scoperta della targa, si è svolta l'11 settembre alla presenza delle famiglie Hirsch e Paggi, del presidente della Fondazione Marco Grego, dell'assessore alle Scuole Dalia Gubbay, del preside Marco Camerini e del rabbino capo Rav Alfonso Arbib. «Ringrazio la famiglia per l'importan-

te donazione», ha detto Marco Grego. «Ci è parso significativo che in memoria dell'ingegner Fubini sia stata rimessa a nuovo una parte della Scuola legata alla sua eredità culturale e scientifica». Sul tema del ricordo si è soffermato Rav Arbib: «Il ricordo ebraico non si ferma mai al passato, ma guarda sempre al futuro. Oggi ricordiamo una persona, e credo che non ci sia modo migliore per ricordarne l'attività che migliorando la scuola a beneficio delle generazioni future». Il preside Camerini ha sottolineato l'importanza delle riqualificazioni: «Sono strategie non solo per garantire la sicurezza, ma anche per offrire agli studenti dotazioni moderne che ne stimolano la creatività, li coinvolgono e rendono la didattica sempre più contemporanea. Grazie per il supporto, fondamentale per l'esistenza della Scuola». «Con la Fondazione abbiamo fatto un ottimo lavoro» conclude David Hirsch, nipote di Fubini, «costruendo un percorso che ha messo a frutto questo lascito in tempi ragionevoli circoscrivendolo in uno spazio identificabile e legato alle attività dello zio. Ringraziamo quindi la Comunità e la Fondazione per averci aiutato a eseguire le sue volontà».

LE INTITOLAZIONI DI AULE E AREE DELLA PRIMARIA

Il 13 settembre è stata la volta della cerimonia di dedica di alcuni spazi della primaria. Presenti il presidente della Fondazione Marco Grego, il presidente della Comunità Walker Meghnagi, l'assessore alle Scuole Dalia Gubbay, il vicepresidente UCEI Milo Hasbani, il preside Marco Camerini e le famiglie donatrici. «Da qualche anno la Fondazione contribuisce alla riqualificazione dell'edificio scolastico» ha detto Grego. «Oggi siamo qui per dedicare due aule e due aree gioco e ringraziare i donatori che hanno sostenuto il progetto». Il preside Camerini ha commentato: «L'idea dirompente portata dall'ebraismo è che il sapere deve essere per tutti, è eredità di tutti e deve essere trasmesso. Mi sembra significativo ricordarlo quando vengono fatte donazioni a favore della Scuola, dove questa trasmissione del sapere si esprime in maniera massima. Grazie ai donatori e grazie alla Fondazione». Sono state quindi scoperte le targhe con i nomi dei donatori e delle persone ricordate: Gabriella e Michele Moscati in memoria del marito e padre Gianfranco Moscati; Diana, Dodi, Filippo e Francesca Hasbani in memoria del nipote e cugino Alan Ghitis; Moise, Dibo e Henry Heffetz in memoria dei genitori Nessim e Silvia Heffetz; Gisele, Alberto e Vittorio Chalon in memoria del marito e padre Joe Chalon. Nella primaria ci sono ancora aule da intitolare: gli interessati possono contattare la Fondazione.

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

in collaborazione con



קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 5 NOVEMBRE 2023 | ORE 16.00
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI PAOLO SALOM

Un ebreo in camicia nera

a cura di
Ugo Volli
Fiona Diwan
Sarà presente l'autore

Introduce e modera
Daniela Dana
Presidente Associazione
Figli della Shoah



Keren Hayesod: il saluto del presidente uscente Francesca Modiano

Carissimi tutti, la fine di luglio ha segnato la fine della mia presidenza per il Keren Hayesod Italia. Il mio mandato è scaduto e sono onorata di passare il testimone ad un nuovo ottimo team.



ANNO LXXVIII, n° 10 Ottobre 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Blonda, Anna Lesnevskaia, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 24/09/2023

In totale sono stati per me 12 anni di notevoli stimoli tra Women's Division prima e campagna nazionale poi.

Riassumendo gli ultimi anni, posso dire che è stata una presidenza dal non facile esordio: infatti il lavoro della mia squadra di volontari - in particolare ringrazio Gianemilio Stern, mio validissimo braccio destro; Dino Foa, rigoroso tesoriere; Ronni Benatoff, mio mentore - è iniziato negli stessi giorni del Covid mentre avremmo dovuto festeggiare i 100 anni del KH. È continuato con l'emergenza per la guerra in Ucraina, poi con la crisi energetica ed economica.

Non è banale fare raccolta fondi in queste circostanze ma niente di tutto ciò ha scalfito la nostra determinazione a continuare con responsabilità e caparbietà a lavorare assieme ai donatori.

A causa del Covid abbiamo dovuto elaborare nuovi modi per entrare in contatto con voi al fine di migliorare la vita di migliaia

di persone in Israele e nella diaspora.

Ogni progetto del Keren Hayesod è stato adattato alle nuove necessità: i mentori di Youth Futures hanno trovato nuove formule di assistenza; gli studenti di Net@ hanno dato supporto digitale a chi ne aveva bisogno per comunicare durante il lockdown; i volontari sono stati ancora più vicini agli anziani nelle case di Amigour e non si è interrotta la costruzione di nuovi alloggi; i Soldati Soli hanno protetto e aiutato in ogni circostanza; sono tristemente aumentate le persone assistite dal Fondo per le Vittime del Terrorismo; l'Aliyah, ha raggiunto la cifra record degli ultimi decenni.

In generale il nostro è stato un lavoro di piccole cose quotidiane, di attenzioni, di decisioni prese sempre in condivisione.

Ci siamo immedesimati nel donatore e abbiamo difeso i suoi interessi ottimizzando le spese per destinare la sua generosità ai progetti. La mia passione alla causa è venuta dall'a-

more per Israele e il suo popolo e, grazie al Keren Hayesod, ho arricchito di senso la mia vita in questi ultimi anni. Sono rimasta sveglia di notte a pensare come fare al meglio; a momenti ho pianto di disperazione per certe situazioni terribili, ma in altri ho gioito quando sono riuscita a trasmettere un po' dei miei sentimenti, trasformando il vostro coinvolgimento o i vostri dubbi in una donazione.

Con tutti i privilegi che abbiamo, se non restituimo a chi ha bisogno, la nostra vita diventa futile.

I soldi che doniamo servono a collegarci a quanto di buono si fa in Israele. Lo facciamo per il nostro popolo. Per noi stessi. Per i nostri figli e nipoti.

Sono grata a ogni donatore per aver dato riscontro alla mia dedizione.

Grazie a tutti quelli che mi sono stati accanto e grazie a chi supporta Israele in qualsiasi altro modo, *Am Israel Chai, Shanà Tovà e Chag Sameach*

Francesca Modiano

BET PUBBLICIZZA
LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 78 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald
Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

UCEI 8x mille

Gentile Redazione, Il motto ispiratore del Volontariato Federica Sharon Biazzì è sempre stato "Non lasciamoli soli" e ormai da 22 anni abbiamo lavorato con questo spirito.

Negli ultimi anni i costi di gestione delle quattro macchine, attrezzate per il trasporto in carrozzina, sono totalmente aumentati (benzina, manutenzione, assicurazione e stipendi autisti) e ci siamo trovati costretti a partecipare ai progetti 8x mille dell'UCEI con una richiesta di sostegno



a questi costi. Il progetto ha preso il nome "Per non lasciarli soli". Grazie al contributo che ci è stato assegnato potremo pagare più in serenità le fatture relative alla manutenzione di tre macchine. Grazie UCEI!

Volontariato Federica
Sharon Biazzì
Milano

Servizi utili alla farmacia in zona via Washington

Buongiorno a tutti, sono Fulvia Riccardi, ho lavorato per alcuni anni come infermiera nella Comunità ebraica. Volevo segnalarvi che presso l'Hub della Salute, in via Vetta D'Italia 18 (zona Washington), dove ora lavoro, presso la Farmacia Lloyd's si eseguono iniezioni, prelievi capillari per misurare glicemia e colesterolo, pannello lipidico, emoglobina glicata e vitamina D, tamponi

Covid e per streptococco, Ecg, holter cardiaco e pressorio con referto in giornata. Penso che possa tornare utile per i tanti membri della comunità che vivono in quella zona! Un caro saluto a tutti!

Fulvia Riccardi
Milano

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

CO2 Frazionato contro le macchie

Buongiorno Dottoressa Dvora, sono Francesca e ho un problema di macchie un po' su tutto il viso. Sulle guance, le macchie appaiono ispessite, non so se il termine giusto sia "cheratosi"; al tatto le posso toccare. Sulla fronte, le macchie appaiono con una forma quasi circolare, ma sono piatte. Queste macchie si manifestano soprattutto dopo l'estate, anche se utilizzo la protezione solare. Fino all'età di 40 anni, tendevano a scomparire durante l'inverno. Ora, però, che ne ho 50, le macchie si schiariscono ma non scompaiono più. Ho provato diverse terapie, sia con creme schiarenti (suggerite dal dermatologo), che con peeling a base di acido glicolico, ma hanno avuto scarso effetto. Anzi, quest'anno la situazione è addirittura peggiorata. Cosa mi consiglia?

Cara Francesca, quello che mi stai descrivendo è tipico delle persone con una carnagione chiara, anche se le persone con un fototipo più scuro possono presentare delle macchie sulla pelle. Le macchie cutanee, in generale, sono più difficili da eliminare a seconda della loro profondità e di solito si presentano nelle zone più esposte al sole, poiché i raggi UVB stimolano la melanina. Purtroppo, dopo molte esposizioni, la melanina smette di rispondere in modo uniforme e si formano le famose macchie, come quelle che hai tu.

La mia strategia sarebbe quella di utilizzare un laser "CO2 FRAZIONATO". Per iniziare, trattiamo le macchie cheratosiche e poi procediamo sulla fronte per quelle circolari, in modo da uniformare l'aspetto di tutta la pelle del viso. Il laser che utilizzo agisce attraverso un processo chiamato "FOTOTERMOLISI SELETTIVA". Sono io stessa a decidere la profondità, il diametro e la potenza del raggio laser. Questo raggio laser elimina il pigmento scuro in tutte le sue profondità e stimola il collagene e le fibre elastiche con il calore, quindi è un trattamento completo che migliorerà non solo le macchie, ma anche il ringiovanimento della tua pelle. In genere, è necessario solo un trattamento per ottenere una pelle più uniforme. Tuttavia, per una valutazione più completa, attendo una tua foto.

Spero che queste informazioni ti siano state utili. Se hai ulteriori domande o bisogno di ulteriori informazioni, non esitare a chiedere! Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



IL VIAGGIO DI KESHER DAL 15 AL 19 OTTOBRE 2023

ALLA SCOPERTA DELLA

Provenza Ebraica



con **CYRIL ASLANOV E
RAV BENIAMINO GOLDSTEIN**

**TRA STORIA, ARTE
E LETTERATURA**

**ALBERGHI 4 STELLE
PASTI KASHER
VIAGGIO IN PULLMAN
GRAN TURISMO**



PROGRAMMA (SOGGETTO A VARIAZIONI)

DOMENICA 15 OTTOBRE

ore 7.00 Partenza in pullman GT da via Arzaga
ore 13.30 Arrivo a Camp des Milles, dove gli ebrei di Marsiglia vennero raggruppati prima di essere mandati ad Auschwitz, ospita oggi un Memoriale della Shoah
Pranzo al sacco
Visita guidata di **Aix en Provence**
Visita del centro storico e della Sinagoga
Incontro con il Rabbino Capo e il Presidente del Consistoire di Aix en Provence
Check in e cena presso l'hotel Mercure Aix en Province Sainte Victoire (4 stelle)

LUNEDÌ 16 OTTOBRE 2023

Colazione in hotel
Partenza per la visita di **Carpentras**.
Visita della Sinagoga e del centro storico
Visita dei siti ebraici di **Pernes-les-Fontaines, Isle-sur-Sorgue e Cavaillon**
Pranzo al sacco

Nel pomeriggio visita di **Avignone** con il Palazzo dei Papi e la Sinagoga
Proseguimento per Marsiglia
Check in e cena musicale presso l'hotel Le Drip's (4 stelle) a Marsiglia

MARTEDÌ 17 OTTOBRE

Colazione in hotel
Partenza per la visita di **Nimes**
Passeggiata per il centro storico con il bellissimo Anfiteatro, risalente al I secolo a.e.v. e della Maison Carrè, un tempio dedicato al Dio Marte Ultore
Visita della Sinagoga di Nimes
Pranzo al sacco
Visita del centro storico di **Lunel**
Proseguimento per la visita delle **Saline di Aigues Mortes e Sainte Marie de la Mer**, tempo permettendo, breve sosta presso un ranch tipico della Camargue
Rientro a Marsiglia
Cena e serata musicale in hotel

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE

Colazione in hotel
Visita del vecchio porto di **Marsiglia**

Imbarco per la visita delle **Calanques**
Pranzo al sacco
Visita dei siti ebraici di Marsiglia
Incontro con il Rabbino Capo e il Presidente del Consistoire di Marsiglia
Incontro con lo storico Emanuel Attias
Conferenza sulle Alyot degli ebrei del Marocco e sull'Alya clandestina
Cena in un ristorante kasher
Rientro in hotel e serata musicale

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE

Colazione in hotel
Passeggiata guidata attraverso i luoghi più rappresentativi della città di **Marsiglia**: la Corniche, Vallon des Auffes, Rive Neuve e Quartiere Panier
Pranzo in un ristorante kasher
ore 14.30 Partenza per Milano
Arrivo previsto verso le ore 21.00 circa

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

1.250 € a persona in camera doppia
350 € supplemento singola
Contributo di 30 € cash a persona per le spese in loco.

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



GIUSEPPE AARON COLONNA ROMANO

In casa di Marco e Margherita Colonna Romano è arrivato un fratellino di Davide Reuven: Giuseppe Aaron, nato il 7 luglio.
Giorgio e Liliana Sacerdoti e Sara Nathan, i felici nonni.



MARTA FANNY BORSETTI E ARIEL ROBERTO SONNINO

Mazal tov a Marta Fanny Borsetti e ad Ariel Roberto Sonnino che si sono uniti in matrimonio il 31 Agosto 2023 - 14 Elul 5783 nella splendida cornice di Villa Zanchi circondati dall'affetto di amici e parenti arrivati per l'occasione da tutto il mondo. Congratulazioni ai genitori Michaela Foà e Andrea Borsetti e Franca e Daniel Sonnino e alla famiglia tutta.
Felicità e molti auguri alla splendida coppia



JOSEPH JONA FALCO

Il 19 Luglio si è laureato con 110 e lode Joseph Jona Falco in International politics law and economics con la tesi dal titolo: "The relationship between European Institutions and Israel: a history of ups and downs (1970-2010)". Molto orgogliosi i genitori, il fratello e tutta la famiglia, insieme agli amici, si congratulano con lui e gli augurano un radioso futuro partendo da Science Po sotto la Tour Eiffel!



STUDIO OSTEOPATICO
S.O.C.I.

Piazzale Siena 9, MI

D.O. Miriam Cones
3313993588
D.O. Nicolò Invernizzi
3450738630

Visita il nostro sito!

www.osteopatia-conesinvernizzi.com

BEV

ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM



- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

Offro lavoro

Società del settore Delivery e logistica ultimo miglio con veicoli elettrici cerca *live operations specialist* per la propria Control Room - Zona Lambrate. Offre inserimento immediato e retribuzione interessante basata su effettive capacità.

CV a recruitment@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttora amministrativo, mansioni di segreteria.

331 9742660.

Laureata triennale in lettere e comunicazione presso l'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.

+39 3515188904.

Una vasta esperienza in aziende e varie realtà imprenditoriali come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo), spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, of-

fresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.

347 5312852.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

Remo +39 3313741304.

Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

347 5312852.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

333 689 9203.

Cerco casa

Cerco un appartamento in affitto in zona Scuola da tre locali in su, da dicembre.

329 2158504, Margherita.

Cerco urgentemente un monolocale o un bilocale in affitto.

Nicolas (della Sicurezza): 347 5903471.

Sto cercando in affitto un appartamento nel centro di Milano, a partire da settembre-ottobre o anche

più tardi. L'appartamento sarà utilizzato da mia figlia di 22 anni che lavora a Milano e da mio figlio di 19 anni che studia in Bocconi. Il mio budget è di 1500 € e se avete bisogno di referenze posso fornirvele dalla comunità ebraica di Atene.

WApp +306932439751.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

334 3997251.

Ottimo trilocale completamente arredato, luminoso e accogliente. Zona Dazio Lorenteggio a meno di 8/10 min da zona scuola ebraica, in un palazzo recentemente ristrutturato esternamente tramite il bonus edilizio 110, ben servito da mezzi pubblici e nelle vicinanze di ampia zona di centri commerciali, outlet e ingresso alle tangenziali.

Ampio ingresso con spazi per mobili o scrivania, soggiorno open space con cucina, un bagno, 2 camere da letto (con una piccola terza camera/spazio ricavata dalla stanza da letto più grande (che può fungere da cameretta o piccolo studio/stanza. Cantina e spazio comune per biciclette.

Disponibile da Novembre. Per informazioni: whatup a +972546912270

Vendesi

In villaggio con piscina vendesi appartamento bi-

locale con loggia a Malindi in Kenia prezzo interessantissimo.

327 9096847, Aldo.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti.

Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

328 7340028

samhez@gmail.com

Tridente

Ristrutturazioni complete chiavi in mano.

Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità.

Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti.

Per una ristrutturazione zero stress.

388 6361033

info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

Correligionario desidero conoscere signora bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia.

Aldo327 9096847.

MOSHÉ GOL

La Famiglia Gol annuncia con immenso dolore e grandissima costernazione la improvvisa scomparsa dell'adorato marito e padre Moshé Gol z"l.

Mosè adorato, sei stato la nostra guida per tutta la nostra vita e ci hai indicato la strada che - grazie a te - è sempre stata illuminata a giorno. In ogni occasione ci hai protetti tutti e hai sempre manifestato tutto il tuo amore, la tua comprensione, la tua pazienza. Non sapremo mai ringraziarti adeguatamente perché non vi sono parole sufficienti per esprimerti la nostra riconoscenza. Ora che la tua presenza fisica ci ha lasciati, noi speriamo di potere contare sulla tua spiritualità e sul tuo amore che ci indicherà il percorso dal Gan Eden. Abbiamo solo una parola da dirti ora ed è GRAZIE!

Grazie per tutto ma soprattutto grazie per il tuo grande Amore per noi tutti.

*Tua moglie Dina,
i tuoi figli Ramy, Mary,
Daniel e Gabriele.
Con immenso Amore.*

ROLLY COHEN

Shalom Carissimo Rolly, la Zedakà è la tua Mission, perfino nel quartiere dove abitavi guidavi ed organizzavi collette per aiutare i bisognosi; quando venivo a bere un caffè nel bar che eri solito frequentare capitava che arrivassero persone del quartiere e dei negozi vicini per dirti: "Rolly, abbiamo questa somma, abbiamo raccolto così e così", e tu rispondevi: "sì bravi, manca ancora poco al traguardo della somma necessaria per aiutare tale o tal'altra per-

sona". Se sapevi di un correligionario con problemi economici non avevi pace finché non avesse avuto l'aiuto che gli occorreva, trovavi il medico necessario per chi aveva bisogno di una cura specifica fosse anche un'operazione chirurgica o più semplicemente un paio di occhiali. Facevi ridere, cosa non facile in questo caotico mondo con tanti dolori, avevi barzellette sempre pronte e la Hasidut ci insegna che la gioia apre le porte dei Cieli ancora più delle lacrime di dolore per ricevere quaggiù le Berahot (Benedizioni). Hai riunito i correligionari di origine egiziane col Cuore; ogni RosHashannà e Kippur organizzavi le funzioni per mezzo di una sinagoga allestita nella mensa della scuola. Al termine della festività di Pesach mi arrivava puntuale la tua telefonata per prenotare la mia presenza a RosHashannà/Kippur. Facevi il discorso dopo il Kol Nidrei pieno di Amore per Am ed Eretz Israel ed invitavi tutti a contribuire liberamente con le offerte dato che nel nostro tempio non si vendevano le Mitzvot. Sei mancato di Shabbat Devaram quando il primo Shevat Moshè comincia a parlare ad Am Israel e hai avuto la levayà nella settimana di Vaethannan quando si leggono i 10 comandamenti ed il primo brano dello Shemà. Vaethannan vuol dire supplicare, perciò ora che sei davanti a Kadosh Baruch Hu, intercedi affinché ci mandi la Gheulà adesso. Che la tua Neshamà abbia Ilui Nishmat, Ti voglio Bene.

Haiim Rottas

GIANNA STERNFELD PAVIA

Il 13 settembre (27 Elul) si è spenta la nostra amabilissima zia Gianna (Gianna Sternfeld Pavia). Ne ricordiamo la sua gentilezza, la sua signorile eleganza, la sua disponibilità e la sua capacità di risolvere con giudizio ed equilibrio ogni situazione. La sua vivacità e la sua sensibilità resteranno una caratteristica della sua personalità. La sua grande famiglia ne sentirà a lungo la mancanza, certa che continuerà, con lo zio Mario, a vegliare su di noi. Che il suo ricordo sia di benedizione.

Orietta con Marco, e Luisa

DIANA COHEN

Carissima mamma Diana, qui succedono cose vagamente... infernali, ma spero che si migliori. Pensando a te ricordo solo cose belle e quando c'eri tu qui tutto era più "normale", sai: c'erano quattro stagioni, alcuni incidenti ma nella nostra zona temperata si stava proprio bene! Chissà in futuro, ma a te, scomparsa nel 1995, restano vivi tutti bei ricordi. *Abbracci da tua figlia Daniela e Maurice con Irene e Arianna*

RACHELE LIA CITTONE E EDGARDO MOSHÈ ROSENTHAL

Papà e mamma mancate tanto, la vostra era una meravigliosa presenza. Ci avete arricchito, trasmettendo saggezza, cultura, amore per le arti, onestà

e forza per affrontare la vita. Vi sento sempre con me, nella mia anima; sento le vostre benedizioni giungere alla mia famiglia, ai vostri nipoti che tanto avete amato. Siete vita nel cielo e vi ringrazio, adesso e per sempre, dell'amore che ci avete dato. Sia il vostro ricordo benedizione

Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo.

Rachele Lia Cittone (30.10.2010) e Edgardo Moshè Rosenthal (24.10.2011)

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre è il 14° anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

Dal 13 luglio al 24 settembre 2023 sono mancati: Mirella Julia Benveniste Palagi, Clementina Calfon, Rolando Cohen, Giannetta Fargeon, Giorgio Marconi, Barbara Khorsai, Revital Taragan, Ida Lombroso, Andrea Ovidia Mahlab, Sidney Salama, Mossa Gol, Miriam Levy, Gianna Sternfeld Pavia. Sia il loro ricordo Benedizione.



Cesare Banfi
Dal 1934

Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebrì
Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Marina Gersony



Per Sukkot, un piatto da consumare sotto le frasche

Ecco la Broccoli Kugel, Torta di Broccoli, un accompagnamento tradizionale per le festività, si gusta al meglio calda ma è deliziosa a qualsiasi temperatura. Perfetta anche per Sukkot, questa pietanza è facile da preparare e ideale da portare in Sukkà. In passato veniva cucinata in padelle rotonde, ma oggi le teglie quadrate sono altrettanto adatte. Questa ricetta ashkenazita è celebre, ma la cucina moderna offre versioni più leggere e raffinate. Le sue varianti sono tutte deliziose, dolci o salate, con o senza copertura, e possono includere latticini o essere parve. Noodles, matzo o verdure sono gli ingredienti tipici. Questa versione in particolare è un'interpretazione moderna della ricetta classica ed è molto leggera e saporita, senza farine di alcun tipo.

Preparazione

Per iniziare, preriscalda il forno a 190°C. Ora, prepara una teglia rotonda (o quadrata) ungendola prima abbondantemente con un po' di olio oppure burro. In una grande ciotola metti i broccoli precedentemente tritati o tagliati a pezzetti (puoi usare anche quelli surgelati), la maionese, le uova, il sale, il pepe nero e un tocco di pepe di Cayenna. Mescola il tutto e trasferiscilo nella teglia. Cuoci a 190°C per un'ora e 15 minuti circa, fino a quando la torta non si sarà solidificata e i bordi avranno assunto una sfumatura dorata. Per intrappolare gli odori durante la cottura, aggiungi erbe aromatiche fresche oppure copri la teglia con un foglio d'alluminio o metti una scodella di bicarbonato di sodio nel forno.

Ingredienti - 8 persone

900 grammi di broccoli tritati freschi o surgelati

1 tazza di maionese leggera

4 uova

1½ cucchiaini di sale kosher

¼ cucchiaino

di pepe nero grosso

1 pizzico di pepe di Cayenna

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Barbie, Ken e la loro yiddishe mame

È la bambola per eccellenza, quella con cui tutte le bambine (e anche molti bambini) hanno giocato nella loro infanzia e che molti adulti oggi collezionano come un tesoro prezioso (che vale anche come un vero tesoro...). E da quando poi, due mesi fa, è uscito al cinema il film dedicato, se ne parla ovunque. Ma tutti conoscono come è nata la Barbie – è ovviamente di lei che parliamo – e il suo legame con il mondo ebraico? Eccovelo qui. La “madre” di Barbie era un'ebrea americana, Ruth Handler, nata in Colorado da due immigrati ebrei polacchi fuggiti dall'antisemitismo che si costruiscono una vita a Denver, dove il padre, Jacob, che cambia il nome della famiglia da Moskowitz a Mosko, lavora nella ferrovia. Nel 1929 Ruth conosce Eliot Handler a un ballo del B'nai Berith e nel 1938 si sposano. Da quel momento Ruth lavora nell'azienda fondata con il marito e il partner Harold Matson (dalla fusione di Eliott e Matson il nome Mattel). Madre di due figli, Ruth un giorno vede sua figlia Barbara giocare con gli amici e si rende conto che preferiscono bambole più adulte rispetto ai bambolotti del tempo. Durante una vacanza in Svizzera, si imbatte in una bambola tedesca chiamata Bild Lilli, basata su un cartone animato su una



seduttrice bionda. Le bambole venivano usate dagli uomini per regalarle alle loro amiche per indicare che volevano incontrarsi. Ma nelle mani di Ruth la bambola – che chiama Barbie in onore di Barbara – esce nel 1959 con lo slogan “You Can Be Anything” e nel 1961 si unisce Ken, chiamato come il figlio di Ruth, morto tragicamente all'età di 50 anni nel 1994. Ispirata dalle donne forti che l'avevano cresciuta, Ruth non vuole che Barbie sia semplicemente una moglie e una madre, ma una donna in carriera: Barbie è un'astronauta quasi due decenni prima che una donna vada nello spazio e nel 1992 esce anche Barbie presidente (una donna alla presidenza Usa ancora non si è vista...). Ruth però non è solo l'inventrice di Barbie: dopo un'operazione di mastectomia a seguito di un tumore al seno, lancia una linea di protesi in silicone, molto apprezzate dalle donne che le comprano. L'ebraismo ha sempre avuto un ruolo importante nella vita degli Handler: hanno contribuito a fondare Temple Isaiah a Los Angeles e hanno sostenuto molte cause ebraiche. Entrambi sono sepolti nel Jewish Hillside Memorial Park a Los Angeles: Ruth muore infatti nel 2002, Eliott nel 2011.

ALL'ATTENZIONE DEI SOPRAVVISSUTI ALL'OLOCAUSTO

Se siete sopravvissuti all'Olocausto e non avete ricevuto alcun risarcimento (né dalla Claims Conference né dal governo tedesco e austriaco), chiamateci immediatamente. Potreste averne diritto.

La Claims Conference ha negoziato con il governo tedesco le seguenti liberalizzazioni dei criteri di accesso ai fondi di risarcimento.

HARDSHIP FUND - PAGAMENTO SUPPLEMENTARE Le vittime ebraiche naziste ammissibili al Hardship Fund sono state autorizzate a ricevere un pagamento supplementare annuale di circa 1.200 euro dal 2023 al 2027. Se avete già ricevuto un pagamento supplementare del “Hardship Fund” (ovvero pagamenti per due anni pari a 2.400 euro), non dovete fare nuovamente domanda. Sarà sufficiente fornire una prova di vita. Si iscriva a Paneem per il pagamento del 2023 (dovrà farlo ogni anno fino al 2027). Riceverete una nostra comunicazione per la convalida tramite Paneem. Se vi siete trasferiti o non ricevete nostre notizie, contattateci. Se non avete mai fatto domanda, la scadenza per il pagamento del 2023 è il 31 dicembre 2023.

I sopravvissuti all'Olocausto che in precedenza non erano idonei a ricevere i pagamenti del “Hardship Fund” perché ricevevano pagamenti governativi tedeschi una tantum (ad esempio dai Länderhärtefonds) possono ora richiedere il pagamento integrativo.

I sopravvissuti che ricevono una pensione tedesca o austriaca per le persecuzioni subite durante l'Olocausto (BEG, Fondo Articolo 2, Programma specifico regionale (RSP), Pensione austriaca per le vittime (Opferausweis)) non possono ricevere il pagamento del “Hardship Fund”.

GHETTI APERTI DI NUOVA APPROVAZIONE: i sopravvissuti ebrei all'Olocausto che sono stati perseguitati nei ghetti aperti identificati di seguito, per almeno tre mesi, possono avere diritto a una pensione mensile dal Fondo dell'articolo 2 o dal Fondo CEE:

- In Romania, i sopravvissuti perseguitati a Bucarest, Adjud, Beiuș, Blaj, Caracal, Dumbrăveni, Făgăraș, Hațeg, Luduș, Mediaș, Nălaț-Vad, Oravița, Păcliaș, Pitești, Șarmașu, Sighișoara, Târnăveni, Tinca, Turnu Severin, Arad, Braila, Brasov, Buhusi, Călărași, Deva, Dorohoi, Fălticeni, Huși, Ilia, Lugoj, Ploiești, Podul Iloaiei, Sibiu, Suceava, Târgu Frumos, Timisoara, Turda, Alba Iulia, BaCau. Barlad, Botosani, Buzau, Costanta, Craiova, Focasni, Galatz, Harlau, Iasi, Pascani, Piatra Neamt, Roman, Romanicu Sarat, Stefanesti, Targu Mures, Targu Neamt, Tecuci e Vaslui, tra l'agosto 1941 e l'agosto 1944;

- In Bulgaria, i sopravvissuti perseguitati a Dobrich, Kazanlık, Kürdzhalı, Lovech, Nevrokop (alias Gotse Delchev), Nikopol, Plovdiv, Popovo, Preslav, Provadiya, Turgovishte e Yambol (Jambol), tra il settembre 1942 e il settembre 1944.

Inoltre, tutti i beneficiari di pensione che si trovavano in uno dei ghetti aperti in Romania o Bulgaria sopra menzionati e che sono nati dopo il 1° gennaio 1928, possono avere diritto a un pagamento una tantum dal Fondo per i bambini sopravvissuti amministrato dalla Claims Conference.

Nota: le vittime ebraiche dei ghetti aperti in Romania e Bulgaria possono anche avere diritto a una pensione dello ZRBG (pensione del ghetto). Questa pensione non è amministrata dalla Claims Conference. Contattare l'ambasciata o il consolato tedesco più vicino a <https://www.germany.info/us-en/service/07-Pension/ghetto-financial-compensation/920638>.

FONDO PER I BAMBINI SOPRAVVISSUTI Oltre agli altri candidati idonei sopra elencati, il Fondo per i bambini sopravvissuti può anche fornire un pagamento una tantum a coloro che fanno parte dei Mille bambini, pari a 2.500 euro (circa 2.500 dollari) a persona. Circa 1.400 bambini sono stati costretti a lasciare i loro genitori quando sono stati salvati dalla Germania nazista e dai Paesi occupati dai nazisti e portati negli Stati Uniti. Contattateci per conoscere i dettagli dell'ammissibilità.

PAGAMENTO AI CONIUGI DI BENEFICIARI DEI FONDI ARTICOLO 2/CEE DECEDUTI

La Conferenza per le richieste di indennizzo provvederà a pagare i coniugi idonei dei beneficiari deceduti dei Fondi dell'articolo 2 e dell'Europa centrale e orientale (CEE). Il coniuge di un beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE può, alla morte del beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE, avere diritto a ricevere pagamenti per un massimo di 9 mesi, versati in tre rate trimestrali, se si verificano le seguenti condizioni:

1. Il coniuge è in vita alla data del pagamento; e
2. Il coniuge era sposato con il beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE al momento del decesso del beneficiario del Fondo di cui all'articolo 2/CEE; e
3. Il beneficiario del Fondo dell'articolo 2/CEE è deceduto in qualsiasi momento mentre riceveva un pagamento dal programma.

Il coniuge di un sopravvissuto all'Olocausto deve essere in vita al momento di ogni pagamento. Gli altri eredi, compresi i figli, non hanno diritto a ricevere alcun pagamento. Per scaricare una domanda dal nostro sito web, visitare il sito: www.claimscon.org/apply.

Il governo tedesco ha istituito un programma simile per i coniugi superstiti delle pensioni mensili di risarcimento per l'Olocausto erogate ai sensi della Legge federale tedesca sull'indennizzo, di altre leggi federali tedesche sull'indennizzo o di programmi governativi (talvolta indicati come Wiedergutmachung), per i sopravvissuti all'Olocausto deceduti il 1° gennaio 2020 o successivamente. Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla BADV o scaricare la domanda dal sito web della BADV all'indirizzo <https://www.badv.bund.de/DE/OffeneVermögensfragen/UebergangsleistungenEhegattenNSOpfer/antrag.html>.

PENSIONE DI PERSECUZIONE REGIONALE (RSP) È stato creato un programma di pensione per i sopravvissuti, che attualmente non ricevono pensioni, che sono stati per almeno tre mesi: (i) nell'assedio di Leningrado (ii) perseguitati in Romania o (iii) nascosti in Francia. Si applicano i criteri di reddito/patrimonio dei Fondi dell'articolo 2/CEE. Il soddisfacimento dei criteri di persecuzione dell'RSP dà diritto a un pagamento da parte del Fondo per i bambini sopravvissuti se sono soddisfatti i criteri di età (nati nel 1928 o dopo).

Per ulteriori informazioni, contattare:

Claims Conference

Postfach 90 05 43

60445 Frankfurt am Main - Deutschland

Tel: +49-69-970-7010 - Fax: +49-69-9707-0140

E-mail: A2-HF-CEEF2@claimscon.org



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



**Vieni a togliere il doppio mento
senza chirurgia**



339 7146644 dvora.it